ANTOLOGIA

N.° LXXXVI. *Febbraio* 1828.

Continuazione degli Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili. Tomo V in 8.° di pag. 508. *Firenze, Piatti*, 1827.

Noi ci saremmo fatti solleciti di dare prima d'ora un condegno ragguaglio di questa interessante raccolta, se non avessimo in parte già soddisfatto all'ansietà dei nostri associati, allorquando sommariamente annunciammo le memorie lette nelle respettive adunanze mensuali di quella scientifica società.

Il presente volume è diviso in due parti; la prima è destinata a far conoscere l'ordine progressivo degli studi accademici dall'anno 1823 al 1824 inclusive, eccettuate le memorie relative alla questione lungo tempo controversa sul commercio libero delle derrate, a cui in origine pare che fosse stata assegnata la seconda parte; se non che da un avvertimento posto in fronte all'opera si rileva il motivo che fece deviare da un tal proponimento, per inserirvi cioè tre memorie di argomento economico-agrario patrio; due delle quali ottennero fra lora diviso il premio al concorso dell'anno 1825, e la terza ebbe all'occasione medesima l'onore dell'*accessit*.

Non avendo noi di quest'ultime reso alcun conto, ci sembra merito dell'opera spendere intorno ad esse alquanto più lunghe parole.

Parte I. Precede ad ogni altro scritto un eloquente orazione funebre detta dal sig. avvocato Lorenzo Collini, nell'adunanza solenne

del 26 settembre 1824, mediante la quale quel corpo accademico pagò un doveroso tributo al suo Augusto Moderatore e Sovrano il Gran Duca FERDINANDO III di eterna ricordanza.

Segue un ben ragionato rapporto della deputazione ordinaria, redatto dal prof. Gioacchino Taddei, sopra i cinque aratri-coltri presentati al concorso dell'anno 1824; quindi una memoria del sig. marchese Cosimo Ridolfi sopra l'aratro-coltro da esso immaginato, e che fu premiato nell'adunanza solenne di quell' anno medesimo (1).

I rapporti degli studi accademici durante l'anno 1824, letti nella stessa solennità dal lodato marchese, segretario degli atti; da quello per le corrispondenze sig. dott. Ferdinando Tartini, e dal prof. Ottaviano Targioni Tozzetti per le osservazioni ed esperienze fatte nell' orto agrario dell' accademia, danno tutti insieme a divedere l' operosità di quel filantropico istituto.

Delle memorie ivi registrate ci contenteremo di notarne tre, degne di richiamare negli agronomi pratici una più speciale attenzione.

La prima *sulle colmate di monte*, è opera del prefato sig. marchese Ridolfi. Confortato esso da un estesa e felice pratica, imprende meritamente a encomiare un ingegnoso sistema, mercè cui possono con somma economia tornare ubertose certe colline, attualmente corrose dalle acque piovane in modo da sgomentare col loro orrido aspetto l' industria la più coraggiosa. E recando ad esempio la Val d'Elsa qual teatro di un agricoltura rigenerata per opera di bonificamenti meravigliosi, loda sopra ogni altro quello di colmare le valli a spese degli erti poggi circostanti, secondo il metodo praticato dal valente agronomo Testaferrata nella tenuta Ridolfi, denominata di Meleto. Lo che consiste nel semplice artificio di sapere artatamente impregnare le acque piovane colla terra portata via dai punti culminanti, e di riempire col loro deposito i seni, le frane e i borri, sino a che il poggio o la collina acquisti per tali opere una regolare inclinazione, onde ridurla in seguito a coltura orizzontale. In questa sorta di colmate di genere nuovo, nelle quali invece di alzare le valli si abbassano i poggi, si può con più precisione migliorare la qualità del terreno colmato, tutte le volte che un esperto ed industrioso agente di campagna sappia approfittare di una conveniente marnazione, combinando col metodo anzidetto (2) i depositi di un

(1) La memoria fu resa di pubblico diritto dal suo autore coi tipi del Pezzati. Firenze 1824.

(2) Per l'esecuzione di questo metodo va letta una istruzione dettagliata accompagnata da tavole litografiche, che l' autore stesso va in quest' anno

ATLANTE
GEOGRAFICO, FISICO, E STORICO
DEL
GRANDUCATO DI TOSCANA

Manifesto d'Associazione.

Sembrerà per avventura troppo vasto ed arduo intraprendimento la formazione di una raccolta di Mappe nelle quali venga fedelmente esposto il quadro delle toscane provincie, considerate nelle loro particolarità geografiche, nella fisica costituzione del suolo, nei principali avvenimenti storici, e nel grado d'industria dei respettivi loro abitanti, sì nell'agricoltura come nelle manifatture e nel commercio. Ma poichè non potranno certamente destarsi dubbiezze della vera e solida utilità di siffatta opera, quindi è sperabile che il colto pubblico toscano ne accolga favorevolmente l'annunzio, come l'autore di essa non lasciò vincersi dalle difficoltà di condurla al suo termine.

La Storia e la Geografia, nobilissime scienze per tanto tempo malconsigliatamente trascurate, sono ora oggetto speciale di dotte ricerche: dal che ne conseguita l'utile confronto dell'umana industria nelle diverse nazioni; prezioso fomite di miglioramenti nell'agricoltura, e di raffinamento nelle manifatture e nelle arti. Furono perciò solleciti varj moderni autori nel provvedere ai nuovi bisogni delle più colte

classi sociali colla pubblicazione di applauditissime opere geografiche, tra le quali sono commendate come modello di perfezione le belle Mappe dell'America e dell'Inghilterra, ed il modernissimo Atlante dei dipartimenti della Francia che va ora pubblicandosi.

L'esempio fu sprone a sollecite imitazioni anche in Italia. Già uno stato limitrofo alla Toscana, il Pontificio, venne delineato e descritto in vaste carte, e comecchè sia piaciuto all'autore di seguire nuove tracce nel coordinamento delle materie (di che altri sia giudice), quel lavoro però fu ormai condotto al suo termine, e precorse già fama che altri Stati della bella penisola verranno sollecitamente descritti.

Ma la Toscana, paese lieto di belle montagne, di ridenti colline, di fertilissime valli, e non meno dalla natura che dall'umana industria e dalle arti abbellito; questa terra oltre ad ogni altra italica felicissima; privilegiata dalla provvidenza di ottimo Principe, d'illuminato governo, di savie leggi, non meriterà giustamente di essere essa pure illustrata nelle sue pregevoli particolarità storiche e geografiche?

Questo riflesso confortò l'autore del presente manifesto Attilio Zuccagni Orlandini, a riassumere con energia l'esecuzione di un disegno da più anni meditato, la pubblicazione cioè di un *Atlante geografico, fisico, e storico del Granducato*. E determinandosi a riporre la mano in tal lavoro, non vagheggiò l'autore le sole utili conseguenze di un brillante progetto! Dedicatosi da varj anni ad uno studio speciale delle cose patrie egli aveva già preparati fino dal 1813 i materiali per la formazione di una *Topografia Fisica di Firenze e del Suburbio*, e successivamente potè cogliere propizia occasione di far tesoro di più estese notizie nel dare un corso di Lezioni di Storia patria. Finalmente ei volle tentar un saggio dell'opera annunziata, col formare la Mappa di una delle toscane provincie. A quest'oggetto trascelse il

Casentino, come la prima delle valli irrigate dall' Arno, e senza riguardo a dispendj e fatiche tutta la camminò, onde verificar prima le raccolte notizie ed altre nuove acquistarne, facendo poi uso delle più importanti e delle meno dubbie nella compilazione della parte descrittiva di quella carta topografica.

La favorevole accoglienza conceduta al primo saggio dell' Autore da valentissime e dotte persone, gli fu di preludio sommamente lusinghiero; quindi ei proseguì con ardore a raccogliere materiali per compilare le tavole descrittive delle altre Mappe, e fu sollecito di rettificare le carte topografiche delle altre provincie, come aveva praticato per quella del Casentino. E poichè una nitida e chiara incisione è il più bel pregio delle carte geografiche, sarà cura dell'autore d'impiegare nei rami di quelle dell' Atlante il bulino di artisti molto valenti ed esperti in simil genere di lavori.

Resta a vincersi un grave ostacolo, il dispendio cioè necessario a condurre al suo termine impresa sì vasta, e così preponderante alle mediocri forze di un privato. L' autore si esporrebbe ai disgusti dell' incertezza ed al rimprovero d'imprudenza non escusabile, se, dopo aver potuto valutar le spese del primo saggio, ei si attentasse al proseguimento dell' opera senza un valido ed immancabile appoggio. Dal quale esperimento reso cauto, fu sua mente di fare invito con questo *primo manifesto* al favore dei suoi concittadini, nella giusta lusinga che, per amor di patria, non isdegneranno di dare valida mano alla pubblicazione dell' opera, associandosi al di lei acquisto.

Se i possidenti del Granducato consentiranno di profittare del mezzo che offrirà loro l'annunziato Atlante, d'istituire utili confronti dei varj metodi di Agricoltura praticati nelle diverse provincie; se la classe dei negozianti vorrà dare il dovuto valore ai mezzi di ben conoscere i rami

di commercio interno particolare a ciascheduna parte del Granducato; se la parte insomma la più agiata, la più colta, la più istruita dei concittadini dell'autore darà favorevole accoglienza al suo invito, l'ostacolo che resta a vincersi verrà facilmente superato, ed il promesso Atlante vedrà sollecitamente la pubblica luce.

Quando ottengasi infatti un numero di associati sufficiente almeno a provvedere alle vive spese di pubblicazione dell'opera, verrà subito annunziata da un *secondo avviso* la pronta pubblicazione della prima Tavola, e sarà allora indicato l'ordine con cui verranno le altre di mano in mano distribuite.

Basti per ora l'avvertire il pubblico che l'annunziato Atlante sarà composto di N.° XX. Mappe. Una di queste conterrà la descrizione del *Territorio Granducale Transpennino* irrigato da'fiumi che vanno all'Adriatico; diciasette saranno dedicate alla Topografia delle *Valli attraversate da fiumi che scendono al Mediterraneo;* una verrà destinata per l'*Arcipelago del mar Toscano*, ed una finalmente contenente l'epilogo di ciò che sarà detto nelle altre, e la geografia di *tutto il Granducato*, servirà a completar l'opera.

Le Tavole dell'Atlante saranno della grandezza dei fogli sopra-imperiali; la loro conformazione sarà eguale al saggio unito al presente manifesto. Dal qual modello può facilmente rilevarsi che nel mezzo di ogni carta dovrà campeggiare la *parte geografica* della provincia da descriversi, con sottoposta tabella indicante la sua *divisione territoriale* per Comunità e suddivisione per Parrocchie; delle due colonne laterali una conterrà la *corografia fisica*, l'altra la *topografia storica* della provincia; l'inferiore esporrà finalmente lo *stato d'industria* dei suoi abitanti nell'agricoltura, nelle manifatture, e nel commercio.

Quanto alla pubblicazione delle Mappe ne verrà distribuita una ogni due mesi e mezzo circa; intervallo necessario per la incisione dei rami, e per l'osservanza della condizione prescrittasi dall'autore di voler cioè verificare e correggere le già raccolte notizie in escursioni pedestri per ogni provincia.

Il prezzo dell'associazione sarà di *fiorini tre* per tavola, pagabili nell'atto in cui ciascheduna di esse verrà consegnata. In simil guisa le venti tavole componenti l'Atlante verranno ad acquistarsi dai Sigg. Associati nel corso di oltre anni tre, col prezzo di *francesconi cinque* non intieri all'anno, pagabili a *lire einque* ogni due mesi e mezzo. Ai non Associati costerà l'Atlante completo *francesconi venti.*

Quei Signori che vorranno favorire la pubblicazione dell'opera con associarvisi, si compiaceranno di staccar la *Cedola* unita al presente manifesto, e apponendovi la loro firma, si degneranno spedirla per la posta o per altro sicuro mezzo all'autore, dimorante in FIRENZE; *via del Proconsolo, in casa Quaratesi dal Canto dei Pazzi N.° 476.*

TAVOLA GEOGRAFICA FISICA E STORICA DEL VALDARNO SUPERIORE (TAV. VI.)

COROGRAFIA FISICA

Situazione	Prodotti naturali
Estensione	Minerali
Aspetto del paese	Vegetabili
Natura del suolo	Animali
Clima ec.	Abitanti ec.

Carta Geografica della Provincia

TOPOGRAFIA STORICA

Quadro Storico della Provincia in generale	Notizie Storiche dei principali luoghi repartiti per Comunità

INDUSTRIA

Agricoltura	Manifatture

DIVISIONE TERRITORIALE PER COMUNITA', SUDDIVISIONE PER PARROCCHIE, SUPERFICIE, E POPOLAZIONE

COMUNITA' di ____				
Pieve di				
Prioria di				
Cura di				

COMMERCIO

Generi commerciali	Circolazione dei Generi

Modello delle Tavole ridotto ad un ventesimo non intiero della loro grandezza.

CEDOLA OBBLIGATORIA D' ASSOCIAZIONE

ALL'

ATLANTE GEOGRAFICO FISICO E STORICO

DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

di Attilio Zuccagni-Orlandini

Numero di Copie	Nome e Cognome	Domicilio

colle argilloso insieme con le colmate tolte a un poggio, a una collina o a un filone calcareo e sabbioso. La terra, poichè sopravanza a riempire i borri e le sinuosità, si lascia passare oltre a fecondare la sottostante pianura per rendere con essa più solida la base del poggio colmato.

Di un qualche interesse all'economia agraria dei paesi, nei quali prosperano gli ulivi, può riescire la memoria del sig. avv. Luigi Poltri-Vecchietti, mercè la quale si ha un metodo facilissimo di ottenere queste preziose piante dai noccioli delle sanse lavate, ammontandoli insieme con essè in grandi masse, ed in una stanza sterrata. Dopo non lungo spazio di tempo la maggior parte dei noccioli sviluppano i loro germi, e si veggono trasformare in tanti ulivini forniti di fittone, e di numerose barbicelle. Dalle prove fatte risulterebbe, a detta dell' autore, esser quelle pianticelle per tal modo allevate di un esito assai più sicuro di quanti altri sono finora conosciuti e praticati.

Di un vantaggio anche più generale e non meno assicurato, può dirsi la memoria dell' agente di campagna Michele Bellini *sul modo più efficace di preservare il grano dal carbone e dalla volpe*, e per un biennio praticato con successo da una commissione di possidenti, nominata a tale effetto dall'accademia dei Georgofili. Il quale metodo consiste nello spegnere in mezzo al mucchio del grano, che si vuol destinare alla sementa, un ottava parte di calce recentemente calcinata, cioè ben caustica, con tant' acqua quanto basti a tal uopo; di rimescolarla in seguito con la pala insieme col grano, e di gettarvi dopo pochi minuti altr'acqua (circa un quarto del grano impiegato) rimescolando nuovamente il tutto sino a che l'acqua venga totalmente assorbita dal grano. Allora questo si ammonta e si lascia così per un terzo di ora in circa; quindi si rimescola di nuovo e si distende al sole all' altezza di un dito; sino a che prosciugata perfettamente la sementa si separa dalla calce e si serba all' occorrenza.

Per quanto l' accenato metodo abbia una qualche somiglianza con quello da gran tempo conosciuto d' infarinare di calce caustica la sementa stata precedentemente ammollita nell' acqua, per altro in quello del Bellini impiegandosi una maggior dose di calce, e sviluppandosi previo l' assorbimento dell' acqua una maggior dose di calorico, fa sì che la calce si rende nei suoi effetti assai più efficace nel distruggere o nel disorganizzare i germi nocui, senza pervenire ad alterare il buon seme. Ma per impedire quest' ultimo probabile danno, fa duopo che stiano bene in guardia coloro i quali vorranno usare

consegnando nel *Giornale Agrario toscano*, e di cui trovansi i preliminari dettagli nel primo trimestre dell' anno corrente. (V. Antologia num. 85)

del metodo sopraccennato, a diluire cioè nel momento opportuno la calce spenta in mezzo al mucchio della sementa, avvegnachè questa lasciata più del dovere esposta all' azione violenta della calce viva nell'atto del primo assorbimento, con lo sviluppo prolungato di un troppo intenso calore potrebbe facilmente perdere la facoltà di germogliare.

La deputazione destinata a mettere a cimento l' efficacia del metodo anzidetto, nel suo rapporto ivi appresso inserito, assicura che con tale processo si previene assolutamente il carbone e la carie dei grani del frumento, non meno che degli altri cereali, del panico, del granturco ec. Resterebbe a vedere, conclude il dotto relatore marchese Ridolfi, se il latte di calce, ottenuto con calcina ben caustica, giunger possa a produrre lo stesso buon effetto, tenendovi per un dato tempo immerso il frumento. In tal caso, qualora l'esito corrispondesse all' espettativa, gli agronomi ritrarrebbero un doppio vantaggio, e di evitare il pericolo cui si può andare incontro col metodo del Bellini, e di potere separare le granella galleggianti e fatue.

Parte II. Alle memorie comprese nella parte II sta innanzi il giudizio accademico proferito dal sig. avv. Lorenzo Collini relatore della deputazione deliberante. Rispondono tutte al quesito seguente: *Con quali industrie potrebbero i possidenti della Maremma, nell'attuale stato economico-agrario del loro paese, avvantaggiarne la coltura ed aumentare i profitti della medesima.* Nell' esporsi in questo giudizio l' analisi onde dedurre il merito delle memorie degne di premio, a prima giunta apparisce che l'autore della prima attribuisce l'origine delle angustie, dalle quali trovasi afflitta la Maremma, alle leggi annonarie che naturalizzarono la carestia e la pestilenza in quel paese agricola e *salutifero per sua propria natura*; mentre l'autore della seconda, ammettendo come il primo la naturale salubrità del clima maremmano, ne addebita l' attuale infezione alla scarsissima popolazione, e tutti due poi pongono il rimedio in un migliore sistema agrario da introdursi nella medesima per mezzo di particolari associazioni.

Parve alla deputazione che fosse luogo a dividere il premio fra le due nominate memorie; perchè la vastità delle cognizioni di pubblica economia di che si fa pompa nella prima conciliarono a favore del suo autore i voti di quegli accademici; e all'A. della seconda, per le specialità alle quali egli discende sul miglior modo pratico di utilizzare e bonificare quella contrada.

La prima memoria è opera del dotto georgofilo sig. avv. Aldobrando Paolini. Consiste essa in un discorso economico di pagine 73,

divise in cinque capitoli. Nel primo si espone il concetto nel quale dall' autore è stato inteso il programma accademico, di limitarlo cioè alla Maremma Senese, dove, appoggiandosi all'autorità del cav. Fabbroni, si sostiene che quando il grano ivi non si vende più di lire dodici il sacco, non torna conto seminare quelle terre.

Nel capitolo secondo si dà una rapida occhiata alla storia civile e politica dell'anzidetta contrada, dalla quale risulta che le cause le quali contribuirono a renderla sempre più inferma e angustiata, furono più l'opera delle leggi annonarie che vizio naturale del clima.

Il capitolo terzo è destinato a far conoscere l' influenza dei prezzi delle derrate sull'agricoltura e sulle arti. È qui specialmente dove si trovano sviluppati principii e massime di pubblica economia proprie a dimostrare, essere il sistema agragrio con cui coltivasi la Maremma senese la ragione precipua della decadenza di questa provincia nella cultura; il qual sistema esigendo grandi anticipazioni pecuniarie, fa sì che la coltivazione sia l'effetto dei calcoli mercantili. Per lo contrario col sistema colonico adottato per quasi tutto il resto della Toscana, e col quale il lavoro è pagato con la metà della raccolta, il proprietario del fondo non anticipa il prezzo delle manifatture agrarie.

La copia della dottrina di che mostra di essere corredato l'autore in materie di economia pubblica, ha fatto sì che egli vada spaziando a dovizia in questo immenso campo senza per altro perdere di mira il suo subietto, al quale ingegnosamente sa far ritorno con opportune applicazioni. Tali sarebbero i passaggi che egli fa per digressione, alloraquando discorrendo dell' abbondanza delle derrate dichiara utile solamente quella, che senza cagionare ristagni nell'alveo del commercio, assicura la sussistenza all' industria che vive delle arti urbane senza togliere il giusto lucro all' industria che vive di arti rurali. "Ogni altra specie di abbondanza, quando fosse di lunga durata, sarebbe ripienezza morbosa e causa di carestie.,,

Dopo molti rilievi di fatto e di raziocinio tendenti a disceverare tutte le diversità fra le carestie che sono conseguenze dei vincoli, e il caro vivere permanente, che egli considera come una prova di larghi consumi e di pubblica prosperità, e come causa ed effetto nel tempo stesso di abbondante popolazione, ne conclude che laddove si vende caro tutto, le industrie sono in gran movimento e in stato lucrativo, cosicchè il caro prezzo nato dall' *effettivo consumo*, e non dalla carestia, sembra utile più che ai produttori ai consumatori, (meno gli avari, ch' egli vorrebbe civilmente interdetti) i quali tutti riversano sulla terra i lucri delle loro fatiche; mentre per lo contrario, laddove le vettovaglie sono molte e pochi i compratori, ad onta dell'avvi-

limento del prezzo in cui esse cadono, deve ben tosto realizzarsi la favola dei Tantali, l' abbondanza cioè fuggire davanti alla miseria nell'atto che tenta di carpirla, abbondanza che cede necessariamente il suo luogo alla carestia, causa inevitabile di spopolazione;

E qui, dopo aver discorso della reciprocità fra i salariati e i salarianti, egli osserva che quando l'equilibrio tra il prezzo dei viveri e quello delle mercedi (non valutando le brevi oscillazioni) è inalterabile, riesce indifferente ai salariati il caro o il basso prezzo delle derrate; se però il prezzo di queste si abbassa e sta fermo quello delle mercedi, durante un tal periodo, deve certamente soffrire la parte più bisognosa di opere e di mercenari. Così applicando la regola alla Maremma, è certo in fatto che questa ha più bisogno di lavoranti che essi di mercedi, le quali ultime non potendosi tassare sulla scala proporzionale dei prezzi frumentari, debbono quei possidenti *nell' attuale stato delle cose economiche*, o ricevere la legge dai mercenari, o non seminare le proprie terre.

Dopo questi vasti e profondi preliminari, scende l'Autore ad esaminare nel capitolo IV le cause generali del rinvilio dei prezzi frumentari, e vi soddisfa con egual magistero di economica dottrina.

Invitando il lettore a dare insieme con l' A. un occhiata ai progressi fatti negli ultimi cinquanta anni dalla civilizzazione per ciò che spetta all'agricoltura, gli pone davanti un confronto fra lo stato della coltura dei grani anteriore al 1775 e lo stato attuale, e gli fa vedere quanto questo sia immensamente maggiore di quello; onde convenire debba seco lui esservi oggi sproporzione, e disiquilibrio fra la quantità dei prodotti e dei consumatori, e che un tal disquilibrio portante avvilimento di prezzo nelle granaglie presumer devesi nello stato politico attuale costante e piuttosto crescente, a meno che non si suscitasse una guerra, che per umana sventura divenisse generale.

In questo stato di cose *quali industrie potrebbero avvantaggiare la cultura e aumentare i profitti in Maremma*?

Ecco il tema del capitolo ultimo, scopo preciso del programma, ed ecco come l'Autore lo risolve. Non potendosi applicare al male che affligge quella provincia un rimedio diretto, come sarebbe quello di una forzata ed improvvisa diminuzione delle mercedi, egli propone dei rimedi indiretti; 1.° l'introduzione del sistema colonico o a mezzeria che è l' anima delle culture miste, e per mezzo di cui i proprietari dei fondi non fanno anticipazione; 2.° l' uso di macchine agrarie.

Ma non essendo riescito al governo di trar vantaggio dal primo rimedio, potranno ottenerlo i possidenti privati? L' autore crede

che sì, stante che se il governo non riescì nel suo intento ciò derivò perchè restò tradito nei modi di esecuzione. Quindi egli progetta tante società di possidenti, che principiando dai paesi meno insalubri, allettassero i coloni a stendere di là il circondario delle bonificazioni mediante contratti inalterabili, cui vorrebbe si aggiungesse la clausola di convertire la colonia in affitto, o a livello, con un canone determinabile in una quota parte dei frutti.

Se poi il sistema delle colonie si credesse impraticabile o troppo lento nei risultati, a sostenere una concorrenza nella lotta ineguale coi grani forestieri, l'A. suggerisce il secondo rimedio, l'uso, cioè, di migliori strumenti agrari capaci di produrre un economia nella manifattura e una raccolta maggiore.

In caso diverso non volendo o non potendo i maremmani appigliarsi a nessuno dei due espedienti accennati, sarà inevitabile, conclude l'A. che essi lascino di essere agricoli, e retrogradendo nella scala della civiltà, tornino per necessità allo stato di pastori.

L'altra memoria che ebbe con la prima il premio diviso è del sig. Lorenzo Corsi ingegnere. Se in essa non si fa mostra di quella vastità di lumi, che in fatto di principii economici si trova fornita la prima: altrettanto si rende commendevole per la cognizione delle località, e per i particolari ai quali si discende circa le società da formarsi, e sull'utilità delle industrie proposte.

Lo scopo precipuo cui mira il sig. Corsi si è quello di fare derivare l'infezione e i mali della Maremma dall'abbandono agrario di quel territorio. "Egli è quest'abbandono, da più secoli inveterato, che fa neghittoso il maremmano, non permettendogli di scandagliare le forze produttive del suo terreno; che gli fa apprezzare gli articoli del bestiame, della macchia e dei grani, quasi come gli unici che possano appartenergli; che rende infine permanenti i ristagni di acque, e i loro perniciosi effetti sull'umana salute.

Un prospetto topografico, e poche osservazioni dirette a persuadere che non è stato finora ben conosciuto nè definito il presente stato fisico della Maremma senese, formano il tema del primo articolo. E qui viene in campo e si tiene per poca cosa il rimedio delle cateratte a bilico progettate dall'autore di una memoria consegnata nell'Antologia (agosto 1823) il quale giudicava troppo gigantesco il male maremmano per essere vinto a un tratto. Eppure lo stesso scrittore aveva detto che, sebbene la comune opinione attribuisca all'insalubrità delle Maremme la spopolazione, ciò nondimeno quella può dirsi piuttosto l'effetto di questa per le calamitose vicende delle quali esse divennero il teatro.

Scopo dell' articolo secondo si è quello di dimostrare che la prosperità futura della menzionata contrada dipende sopra tutto dall' introdurre colà una particolare organizzazione agraria, della quale si espone con ben inteso dettaglio, nell' articolo terzo, un piano di esecuzione atto ad abbracciare tutti i mezzi d' industria non che i modi di effettuarla.

Fissa egli nella Maremma senese tre centri d' infezione, il palude cioè di Scarlino, il lago di Castiglione, e i bassi fondi di Orbetello e di Talamone, dei quali fomiti sono circoscritte l' espansioni dei loro malefici influssi a una determinata periferia desunta dalla struttura stessa di quelle valli, che per gl'intermedi monti e colline si oppongono alla promiscuità delle nocive correnti di aria. Così il clima maremmano vien diviso in tre classi, in pessimo, in medio, in buono. Appartengono al pessimo i paesi di pianura situati dentro quei circoli d' infezione; si riferiscono ad un clima di aria mezzana i paesi di collina situati fra la tangente dei tre circoli nominati, e presso alle superiori montagne incluse la maggior parte nel terzo grado del clima salubre.

Dal devisato reparto chiaramente apparisce che l' autore, senza volere entrare in ragionamenti scientifici sulle cause fisiche che in primo luogo danneggiano la Maremma, ammette essenzialmente quelle derivanti dalle acque stagnanti e dal vento come veicolo. Sebbene lo stesso scrittore conviene esistere in Maremma un altro principio d'infezione *per le miniere sulfuree miste di fossili, e per l'acqua delle sorgenti perenni che ne restano imbevute;* ma i distretti per tal modo infettati sono a suo credere ben piccola cosa a fronte delle grandi porzioni, di cui la natura stessa accenna il divisato reparto.

Frattanto risulta, che i territori compresi nella seconda e terza classe, aspettano l'impulso della prosperità loro dalla sola agricoltura; ed include nelle attribuzioni della stessa anche il facile regolamento degli arbitrari torrenti, de'disordinati scoli, delle pozzanghere d'acque nei boschi e intorno le neglette sorgenti; mentre i paesi situati nella prima classe hanno d' uopo di un doppio soccorso, e per mezzo della scienza idraulica, e per mezzo della agricoltura; se non che nel modo di esecuzione l'autore vorrebbe far precorrere di qualche anno questa a quella, in vista degli effetti visibili e istantanei che produce l'agricoltura, e perciò più capaci di svegliare fiducia e coraggio; mentre a lungo gioco sarebbero incerti, senza essere coadiuvati dai più efficaci effetti della cura idraulica.

Ma dove e con quali mezzi si raccoglieranno tanti uomini che bastino per popolare e fertilizzare in tempo brevissimo la spiaggia

senese sino al punto da non temere più nei tre perimetri divisati un intemperie capace di distruggere nei mesi estivi l' umana vita?

Chi sarà quel coraggioso, che senza prima vedere gli effetti reali e costanti dei bonificamenti operati, voglia cedere alla seduzione delle allettative, per correre, a rischio della propria esistenza, in cerca di migliorare l' esistenza altrui?

Al tutto ripara, risponde il sig. Corsi, *lo spirito di associazione.*

L' abbandono delle vostre campagne, esclama egli apostrofando i maremmani: quest' abbandono è fatto oggi la causa prima e più potente di ogni male, il vostro maggior nemico. Unitevi dunque per abbatterlo, per distruggerlo. Associate le vostre persone, le vostre cure, i vostri capitali: mettete tutto a comune, prendete parte comune ancora negli eventi; per questo solo mezzo vi animerete di coraggio e di emulazione; se qualche perdita si frappone, saprete confortarvi reciprocamente; pigliate esempio dall' estere nazioni. Evitate l' ostinatezza del cattivo clima con la scelta delle località, e menomatene gli effetti mediante i vostri lumi, la vostra industria, i vostri lavori.

E dipartendosi dalla triplice divisione che l' A. ha stabilito nella Maremma, di aria cattiva, mediocre, e buona, cioè, del piano, della collina, e del monte, trova più conciliabile di fissare e abituare colà i viventi, destinando a ciascuna di quelle divisioni un genere di coltura più adattata. Con questo metodo la prima classe, o la pianura, diventerà l' emporio del bestiame e delle granaglie; la collina sarà la sede della più variata e laboriosa agricoltura; delle montagne, sarà dote maggiore la cultura dei boschi.

Seguitando a sviluppare con più dettaglio questo pensiero, l' autore fa conoscere sotto qual norma d' istituzione economica debbano concepirsi quelle associazioni, come amministrarle, provvederle, e regolarle.

Tutto ciò che spetta all'ordine del classare e coltivare i terreni, ciò che riguarda i perfezionamenti da apportarsi nella cultura e nell'industria, è stato nel proposto piano diligentemente considerato. A coloro poi che domandassero: chi ne assicura della certezza del buon successo nel formare tali associazioni? Chi muoverà i più facoltosi a far gl' imprestiti necessari per le prime spese e montatura? Chi darà mano a richiamare anche gli altri minori possidenti per unirsi in società? Questi uffizii importantissimi, vi risponde egli, l'autore, si attendono dal zelo e dottrina degli accademici Georgofili!!

La terza memoria, che risponde al programma medesimo, è del sig. dott. Giuseppe Passeri di Colle. L' Accademia la riputò meritevole della stampa in grazia delle misure che vi si propongono per

ripopolare gradatamente di agricoltori le Maremme, cominciando dai paesi meno infetti, e di là progredendo sino ai più malsani.

Si potrà rendere, dice egli, la Maremma coltivata, innocua e fruttifera qualora si abbia pazienza di attendere un gran lucro d' industria dal tempo; qualora i possidenti di quel suolo si daranno alla cultura d' ogni genere nelle alture più convenienti, ed al pascolo del bestiame con l'opera di agricoltori e pastori stabili e interessati.

Dopo aver passato in rivista le varie cause d'infezione, e accennate le misure più valevoli per dissiparle o menomarle, anche esso conclude, che il più potente rimedio si è di favorire colà, e di rendere più attiva l' agricoltura mista, onde per essa bonificare e ripopolare a poco a poco anche la bassa regione, il littorale toscano.

E. R.

Che cosa è la mente sana? Indovinello massimo che potrebbe valere poco, o niente. Discorso di G. D. Romagnosi. Milano 1827, coi tipi di Felice Rusconi.

Qualunque sia l' argomento che tratti, un libro del Romagnosi merita sempre gravissima attenzione. Distinto fra i più potenti pensatori d' Italia sì per l' altezza de' concetti, che per l' esattezza dell' espressione e del metodo, a buon dritto si dorrebbe di noi il ch. Romagnosi, se cedendo alle nostre prevenzioni contro un certo genere di scritture, lasciassimo inosservata nella folla l'operetta della quale ha recentemente arricchito il patrimonio della filosofia italiana. Piccolo di mole il libretto della *mente sana* pieno si mostra di cose, e di somma laude ci è paruto degno per l' intenzione morale, e per l' ottima elezione del metodo. Prima di discorrere di questi due punti importantissimi, giova provarsi a presentare ai lettori un analisi delle teorie dell' autore, con quella chiarezza che le difficoltà della materia, e la tenuità nostra ci permetteranno maggiore.

Spesso avviene in pratica di esaminare se tale o tal altro individuo debba di sana mente giudicarsi. L' esito di questa ricerca decide dell' imputazione de' fatti passati,

siccome della maggiore o minor libertà di agire che ad un tal individuo si può, o si deve accordare. Ma quale è il metodo critico che si adopera per venirne a capo? Si assume per criterio quel complesso di assiomi pratici che col nome di senso comune vengon comunemente designati, si istituisce un confronto fra questi e l'abitual modo di pensare e d'agire dell'individuo in esame, ed a seconda de'resultati, sulla ragionevolezza di lui, si pronuncia sentenza. In tal modo la *mente sana* nell'uso del foro vien definita per quelle poche regole pratiche, che hanno ottenuto l'assenso universale, stimandosi in questa parte vero l'adagio volgare *voce di popolo, voce di Dio.* Nè diversa è da creder che sia la base logica de'giudizi de'medici, a'quali in tali circostanze si suol sommamente deferire. Perocchè presupponendo essi il principio già accennato, si limitano ad accertare il fatto della discrepanza massima fra 'l senso comune e la particolare intelligenza dell'individuo in questione, dando opera a costatarne i segni patologici, e procurando d'assegnare a tanto fenomeno fisiologiche e patologiche cagioni. La politica necessità vuole che di questo modo di giudicare siamo contenti. Niun altro processo potrebbe conciliare il bisogno d'agire pel bene della comunità, col dovuto rispetto alla individuale sicurezza. Se i tribunali fosser competenti ad ascoltare le speculazioni de'filosofi, e secondo quelle avesser facoltà di giudicare, qual uomo di mente retta potrebbe dirsi sicuro, e qual pazzo da un filosofo difeso non potrebbe revocare in dubbio la propria alienazione? Contuttociò l'osservatore filosofo, mentre encomia la pratica forense che decide della sanità di mente secondo le comuni idee, presumendole ritratti fedeli della verità delle cose, può domandare a sè stesso se l'è poi cosa sicura che quella mente sia sana che tale comunemente si giudica, se l'idee degli uomini sieno copie sincere delle cose, o se pure l'universalità de'mortali sia abbagliata da un comune errore.

In questo eminente punto di vista il quesito *cosa è la mente sana?* contiene in sè tutto il problema de'fondamenti delle umane cognizioni, dell'indole e delle forze

di quella incognita unità che è principio de' pensieri nostri, e delle azioni, e col nome di anima vien comunemente denotato. Questa profondissima ricerca ha impegnato i filosofi, già persuasi dell' insufficienza delle forze umane per condurla a buon termine, ad immaginare stranissime, e gratuite ipotesi, da' contemporanei accolte con plauso, e da' posteri o trascurate o derise. Il Romagnosi nostro, ammaestrato dall' esperienza de'secoli, ha creduto doversi partire dal fatto, e tentare se senza ricorrere ad ipotesi gratuite si potessero fissare i principii dell' alta e più recondita filosofia.

Nessuno ha toccato, nessuno ha veduto il principio che si suppone motore de'pensieri nostri e delle azioni, ma tutti conoscono e sentono questi ultimi fatti, e possono porli per indubitati. Però volendo sapere in che la mente sana consista, volendo *determinarne i caratteri, ed assegnarne le condizioni* è duopo afferrare i fenomeni dell' umana intelligenza, da primo costatarli bene come fatti, trovar poi come gli uni sieno dagli altri generati, e semplicizzata la ricerca in modo che sieno già noti quei primi fenomeni da' quali gli altri come effetti derivano, tentare se si può di dedurre l' indole ed i rapporti essenziali della cagion prima di sì gran serie di fatti. I resultamenti che si ottengono, istituendo tutte queste ricerche, sono altrettanti dati per la risoluzione del quesito: *cosa è la mente sana?*

Le ricerche psicologiche hanno principio dall' osservazione dell' uomo sopra sè stesso, perchè lo studio degli altri non può giovare finchè le prime basi della scienza non sieno stabilite. Osservando sè stesso, l' uomo si accorge delle tre *massime funzioni psicologiche, il conoscere, il volere, e l' eseguire*. " Egli sente di possederle in proprio, „ quindi le riguarda come altrettanti attributi propri di „ sè medesimo. Le dice poi essenziali, perchè mancando di „ alcune di esse non esisterebbe più un *me* che intende, „ vuole, ed eseguisce, ma bensì un essere di diversa na- „ tura. Queste tre funzioni generali sono tre modi di es- „ sere di una sola ed individua sostanza, perchè l'*io* pen- „ sante sente di essere un solo ed individuo *essere*, sen-

„ ziente, volente, ed operante. Al non essere non pos-
„ siamo attribuire facoltà veruna. Ora siccome io sento di
„ pensare, di volere, e di operare, così conchiudo esiste-
„ re in me *un che reale* che compie tutto questo. Dall'al-
„ tra parte poi, sento di essere uno, e perciò conchiudo che
„ questo *che reale* è un solo ed individuo ente, una sola
„ ed individua sostanza, non una pluralità di sostanze. Ciò
„ è sinonimo di semplice, spirituale, indivisibile ec. Ecco
„ l'idea d'anima „. Per la stessa via del sentire l'uomo si forma l'idea della materia, la quale vien da noi concepita come un aggregato di sostanze incognite, un composto, che acquista unità soltanto nel nostro modo di vedere. Ma l'idee che ci formiamo delle cose esteriori son elleno poi vere; si può egli logicamente dimostrare l'esistenza di UN CHE fuori di noi; o pure è da credere che tutto alle modificazioni interiori dell'*io* pensante in ultima analisi si riduca? L'intima persuasione di tutti sta per la sentenza favorevole ai sensi, e chi pretendesse sostenere apertamente l'opinione contraria e chiaramente l'esplicasse, rischierebbe d'esser nello spedale de' pazzi ristretto. Ma questo intimo convincimento, può lusingarsi di riposare su una base rigorosamente logica? Se se ne domanda ai più rispondono: di credere alla reale esistenza della materia, perchè la vedono, la toccano, ed in ogni modo la sentono. Per altro quando si dubita della fede del testimonio, quando si pone in problema se le sensazioni sieno effetti dipendenti dall'esistenza di un *che esteriore*, o semplici modificazioni dell'*io* interiore, che sebbene comunemente si credano prodotte dalle cose di fuori, pure ne sieno affatto indipendenti, quando noi dicevamo la quistione è ridotta a questi ultimi termini, pare che altro non resti a quei pochi capaci di intenderla se non confessare, a tanto problema le forze dell'umano intendimento esser di troppo minori. Nondimeno il Romagnosi si è provato a darne la soluzione; diremo più sotto se ci par bastante a toglier di mezzo ogni dubitazione; ma adesso convien cominciare dall'esporla.

" È verità di fatto certo, e sperimentale ch'io provo

„ diverse sensazioni le quali vengono, partono, si succe-
„ dono, e si rinnuovano in mille svariate maniere, sia
„ nella qualità, sia nella durata, sia nella località, sia
„ nell'ordine della successione. È pure di fatto ch'io provo
„ molte affezioni che non vorrei avere, come ne esiston
„ molte che vorrei avere ma non posso ottenere. Or qui che
„ cosa vi dice la ragione? Questi fenomeni tutti *contingenti*
„ tutti *transitori* debbon avere la loro cagione. O questa
„ cagione convien supporla nel fondo dell' anima, o con-
„ vien ricercarla al di fuori. Qui non v'è mezzo „.

Posto l' universal predicato che per ogni effetto esister debba congrua e corrispondente cagione, nell' ipotesi degli idealisti puri, sarebbe duopo ammettere nell'*io* pensante un principio del bene cagione de' pensieri e dell' affezioni volute, ed un Arimane generatore de' non voluti pensieri e delle affezioni dolorose. Ma questo manicheismo psicologico è logicamente incompatibile colla presupposta unità dell' *io* pensante dallo stesso idealista voluta.

Di più. " Posta l' unità sostanziale dell' *io* pensante,
„ è impossibile figurarlo per metà determinato, e per metà
„ indeterminato. Dunque egli sarà sempre determinato tut-
„ to intero sia in un senso, sia in un altro. La di lui vita
„ senziente non può dunque consistere che in una serie
„ di atti *singolari* nei quali *tutto* l'*io* pensante ora esiste
„ in un modo, ed ora in un altro. Il passato dunque, ed
„ il futuro non gli appartengono fuorchè per una nozione
„ speculativa presente.

" Dunque non possiamo fingere lo stato dell'*io* pen-
„ sante, che come un dato modo di essere attuale contin-
„ gente, e ristretto alla durata di questo modo. Come
„ dunque trovar nello stato antecedente la ragione del sus-
„ seguente? Questa ragione deve risultare o dalla forma,
„ o dalla sostanza delle idee „. Basta esaminare l'ordine col quale le idee si succedono, basta osservare come ad una stessa idea ora ne succeda una ed ora un altra affatto diversa, per persuadersi che l'idee antecedenti per sè stesse non sono la cagione delle susseguenti. Infatti è parte essenziale dell'ipotesi dell'idealismo, che niente vi sia d'av-

ventizio nell' idee, ma tutto nasca dal proprio *fondo dell' anima*. Perlochè se ne deduce esser necessario in cotesta ipotesi ammettere delle *cause infuse necessarie*, *e permanenti* de' fenomeni mentali, le quali se realmente esistessero non ammetterebbero varietà e contradizione nell'idee, che come effetti in tal ipotesi vengon loro attribuite. Ma il fatto, siccome dicevamo, pruova il contrario. Dunque, o bisogna riguardare i fenomeni mentali come fatti senza cagione, lo che contradirebbe all' universal predicato da cui ha mosso la presente dimostrazione, o è pur forza convenire che " la facoltà nostra senziente e pensante è „ per *se stessa* una *potenza virtuale*, *e indeterminata*, la „ quale vien piegata a modi diversi di essere in conseguen- „ za di impulsi eventuali ricevuti dal di fuori „. La prima conclusione non può adottarsi senza negare il principio del contradittorio; resta dunque provata la seconda, che si dovea dimostrare.

La dimostrazione contro gli idealisti pare compiuta, nè su questo articolo accade disputare coi materialisti. Nè per ciò potrebbe dirsi vinta la causa dell' umana ragione contro gli scettici che de'materialisti e degli idealisti si ridono, perchè egualmente audaci nell'asserire. Ma chi potrebbe lusingarsi di vincere l' ostinazione di un assoluto ed universale dubitatore? Nessuno. Perchè come in natura col nulla niente si fa, così nelle disputazioni filosofiche contro quelli che non vogliono o non possono convenire di cosa alcuna, è impossibile trovare i termini per argomentare. Contro all' idealista che crede alla sola esistenza dello spirito, uno può valersi delle sue stesse credenze per argomento onde ridurlo alla credenza comune. Ma se uno assoluto pirronista, oltre al non appagarsi della testimonianza de'sensi, negasse per fede alla coscienza dell' *io* sulle operazioni interiori, qual via potrebbe mai condurre a dimostrargli logicamente, che non solo gli pare di *intendere, di volere, e d' eseguire*, ma che realmente *intende, vuole, ed eseguisce*? con un uomo che abbia spinto sino a quest' ultimo punto il pirronismo, e non voglia credere in alcun modo a ciocchè sente se non gli è razio-

nalmente comprovato, è inutile incominciare il discorso con quell' assioma che ogni effetto suppone la sua cagione. Perocchè potrà sempre negare gli universali desunti dall' osservazione delle relazioni, e delle qualità delle cose, chi sull' esistenza di queste non ha creduto poter esser sicuro. Parranno superflui questi cenni sulle obiezioni degli scettici universali, quando tutti sanno tal posizione dell' intendimento umano, non poter esser sincera, se non per una certa distinzione fra l'umana certezza, e l'assoluta verità delle cose, che poi nella pratica degli affari, ed in tutte le utili disputazioni, riman oziosa, essendo naturale agli uomini l' assumere il certo per vero, e secondo quello regolarsi nelle loro azioni. Abbiamo nondimeno creduto dover far queste poche osservazioni, affinchè non sorprenda non trovar ribattute certe conosciutissime obiezioni che un intemperante scetticismo può produrre, e contro le quali non pare che la natura ci abbia abbastanza dotati di strumenti per atterrarle.

Ritorniamo al Romagnosi. La dimostrazione sulla reale esistenza delle cose esteriori porta poi a stabilire la realtà del commercio fra l'interno e l' esterno, la reciproca influenza dello spirito e della materia, in una parola la corrispondenza fra l' interno progettare, e l' esterno eseguire. Si sa per queste dimostrazioni che le sensazioni hanno una dipendenza da cause esteriori, che esse stanno a rappresentare se non come ritratti, lo che sembra indicare l'etimologia della parola idea, almeno " come *segni* „ *reali e naturali ai quali corrispondono in natura sì cose* „ *che modi d' esser reali.* Posto ciò, si può ragionare su „ i segni come sulle esistenze. Allora operando su i segni „ si opera sulle cose incognite corrispondenti a questi se„ gni. Allora si agisce con effetto sulla natura stessa rea„ le e vivente. Allora i giudizi veri di osservazione equi„ valgono ai giudizi reali di fatto. Allora il fatto ed il „ vero si possono scambievolmente assumere come equi„ valenti. Allora si può dire che la verità è forte, e „ la falsità è debole, perocchè la forza del vero si risol„ ve nella forza della stessa natura, e quella del falso

„ nei minuti ed impotenti tessuti della fragile e precaria „ industria umana „. Nè minor vantaggio ci pare che arrechi la dimostrazione del Romagnosi allorchè rende manifesta l'inutilità e l'insussistenza " *dei sistemi dell' armonia prestabilita delle cause occasionali, e dello spiritualismo ec.* Rispettabile fu l'intenzione degli autori di „ queste ipotesi, e mirabile il loro ingegno, ma non si „ avvidero che le loro speculazioni divenivano o inutili, „ o pericolose per il fine pel quale erano state immaginate. Essi non avvertirono che si deve ammettere la spiritualità dell'anima come dogma filosofico, e la di lei „ vita futura come dogma religioso. Confondere questi due „ aspetti egli è lo stesso che porre in contingenza la sanzione suprema della morale. Posto il dogma sacrosanto „ e consolante della vita futura, il materialista ha perduto irreparabilmente la sua causa, senza che sia duopo abbattere le sue obiezioni, e vincere il suo pirronismo. Quanto poi al teologo, egli non ha guadagnato la „ causa sua se non fa valere il dogma della vita futura „ indipendentemente dalla natura dell' anima umana. „ . . . . . A che dunque si riduce la cosa? all' unico articolo dell' economia della vita futura. „ Su questa base riposa tutta la sanzione religiosa. Essa „ non abbisogna delle arguzie della filosofia per assicurare il suo trionfo. Quando dunque Berkley immaginò „ l'idealismo per appuntellare la religione, rispondere gli „ si poteva, COME SI PUÒ RISPONDERE AD OGNI SUO PARI, „ *non talibus auxiliis, nec defensoribus istis tempus aeget*,, (1). Qui termina la ricerca dei dati estrinseci per la resoluzione del quesito della mente sana; giova adesso entrar più a dentro nell' esame delle operazioni dell'*io* pensante, onde conoscere gli ordigni interiori che servono a costituire un uomo in stato di ragionevolezza. Questa indagine, ad altro non si appoggia che all' osservazione, nè per subietto

(1) Su tutti i sistemi rammentati può vedersi l'aureo *Traité des sistêmes* di Condillac, che pel bisogno de' tempi nostri è forse la più utile opera di quel benemerito scrittore.

di essa può scegliersi altro che l'uomo che venga stimato godere dello stato di ragionevolezza, seguendo in ciò l'esempio dei fisiologi, i quali mentre voglion spiegare l'economia della vita umana, presuppongono un subietto in cui questa sia perfetta. I resultamenti parziali di una tal disamina costituiscono nel linguaggio del Romagnosi i dati intrinseci per giungere a porre i veri termini della definizione della mente sana.

" La funzione di attribuire qualche cosa ad un dato „ oggetto forma propriamente un verbo intellettuale, pe„ rocchè importa un concetto sia esplicito sia implicito „ nel quale si connette un predicato con un soggetto. „ In questa funzione consiste propriamente l' intendere. „ Essa esige di rivolger su di un oggetto la mente nostra, „ e di concepire l' essere, o il fare di questo oggetto „. Spieghiamoci un poco più. Sentire ed intendere non sono sinonimi, poichè si può sentire senza intendere, vale a dire senza esser capaci dopo la sensazione di asserire: la tal cosa è così, o agisce in tal modo. Chi credesse l' intendere una semplice traduzione del sentire, quasi che tutte le funzioni dell'*io* pensante si restringessero al fare un magazzino di ritratti, andrebbe in gravissimo errore. Basta por mente all' esistenza delle nozioni generali per conoscere che l' *io* non si limita a tradurre, ma reagisce sulle sensazioni. L' azione dell' iniziativo sentire effetto delle cose esteriori, e la reazione dell' *io* pensante, son parti costitutive dell' intendere. La cosa si farà più chiara con una parità. " Nei gabinetti scientifici vi si presenta da una „ parte una tavola impressa di certe informi masse colora„ te, dall'altra vi si presenta uno specchio cilindrico nel „ quale non vi ha nulla. Voi collocate questo cilindro „ nel mezzo della tavola; ed eccovi comparire la figura „ di un serpente di un animale di una siepe ec. Questa „ immagine esisteva forse nell' uno, o nell' altro? no. „ Da che risulta? Dall' azione loro combinata. Fingete „ che lo specchio sentisse il colpo de' raggi lucidi sulla „ propria superficie, e la propria riazione, e comprendesse „ l' effetto che ne deriva; egli allora eserciterebbe l' in-

„ tender suo. La sensualità mera consisterebbe nella per-
„ cezione della percossa da' raggi ricevuta, prescindendo
„ dalla riazione riflessiva dei raggi e dal fenomeno che ne
„ resulta „. Questa forza di reagire sulle sensazioni, può considerarsi come l'occhio della mente, ed a ragione vien detta senso logico dal chiariss. Romagnosi. I precipui ufficii del senso logico si riducono a tre. " I. Conformare que-
„ gli atti psicologici che qualificano l'intendere. II. Det-
„ tare il sentimento del *sì*, e del *nò*, e del *dubbio* in tutti
„ i nostri giudizj. III. Attrarre ed aggregare tutto ciò che
„ è analogo, respingere, e segregare tutto ciò che ripu-
„ gna „. L'analisi che conduce a questi ultimi resultati, ricca d' alcune osservazioni sull' indole logica d'ogni scientifica educazione, vien da noi tralasciata, e perchè assai chiara, e perchè sentiamo il bisogno di non oltrepassare i limiti prefissi ad un articolo di giornale. Per l'ultimo degli accennati ufficii si formano quelle nozioni generali, che sono i veri elementi *del mondo intellettuale*, e servon per così dire di strumento alla formazione delle scienze, onde è che a ragione le forze di scoprire somiglianza, differenza fra le cose, di astrarre le qualità dai subietti, vengon considerate come *i fattori* dell' umana intelligenza. L'intendere dunque altro non è se non che " una funzione
„ nella quale il senso compatto dell'azione ricevuta (*)
„ e il senso distinto della riazione corrisposta (**) per
„ via d' una scambievole transazione concorrono a far na-
„ scere la percezione dell' essere e del fare ideabile delle
„ cose (***). Questo si effettua a rispetto alle facoltà no-
„ stre mentali col concorso, e coll'azione solidale: I. Del
„ sentire (2) discreto, ed accolto..... si esige il *discreto* per-
„ chè sia adattato all'occhio della mente: si esige l'*accolto*

(*) Pel ministero de' sensi.

(**) Per l'intrinseca forza dell' *io* pensante eccitata dalla sensazione.

(***) L' *essere ideabile*, vale a dire lo *stato* delle cose, non l' *essenza* che non è *ideabile*, cioè non è della competenza delle nostre idee.

(2) Dall' azione delle cose sopra di noi all' intendere si distinguono diversi gradi. -- *Sentire meramente sensuale* -- *sentire iniziativo* -- *sentire definitivo o mentale*.

„ perchè possa essere *appropriato* o sia fatto suo dalla mente „ medesima „. II. *Del tendere determinato, e prevalente*: senza di questo sarebben ben pochi i passi della intelligenza umana, e difficile sarebbe sollevarsi molto al di sopra de' bruti animali. III. *Del concepire trascelto, e qualificato.*" La parola „ concepire significa *percepire in uno*, lo che racchiude „ più idee apprese, e sentite in una forma individua. Il „ *qualificato* risulta dall' associazione delle *logìe*, dell'es- „ sere e del fare, le quali appunto qualificano i veri con- „ cetti mentali espliciti e discreti, a differenza delle im- „ pressioni sensuali presentite, ed indefinibili. Lo trascelto „ finalmente si riferisce a quel tanto a cui la mente vol- „ ge la sua attività, e che viene da lei appreso in una „ guisa esplicita, e qualificata. È noto che l' uomo sen- „ te e fa più di quello che discerne.

Fin qui del come si effettui la legge della umana intelligenza rispetto alle facoltà mentali; ma *rispetto agli oggetti pensati*, è da osservare che " l' essere ed il fare „ sono i due verbi universali ai quali si riducono tutte „ le qualificazioni dall' umana intelligenza attribuite agli „ oggetti concepiti. Sotto l' essere si comprendono tutte le „ particolarità di stato; sotto il fare tutte le particolarità „ di azione. . . . . Un agente considerato nel solo suo „ essere è *una certa cosa*, e non *una certa causa* „.

Queste operazioni dell' *io* pensante si valutano come parti costitutive della legge della umana intelligenza, perchè senza queste attitudini non si effettua la funzione dell'umano intendere. Ma poichè la formula *legge dell' umana intelligenza* è stata da noi proferita, convien spiegarne il senso limitato e ristretto. Nè a questo possiamo trovar più acconcie parole dell'usate dal Romagnosi, le quali vorremmo leggere a caratteri d'oro sulla porta d' ingresso di tutte le scuole di psicologia, sia per frenare l'intemperanza degli ingegni, sia per ammonire i troppo docili discepoli degli equivoci, a' quali si appoggian coloro che presumono penetrare ciocchè la natura non ci ha permesso d' intendere.

" Quando io parlo della legge fondamentale dell' u-

„ mana intelligenza, io intendo solamente di esprimere *il* „ *modo* col quale si effettua la funzione dell' umano in- „ tendere . Per la qual cosa in questa legge si presenta un „ *osservazione di fatto* colla quale affermiamo che in tutti „ gli atti dell' intelligenza avviene il tal modo di agire . „ Ma parlando del *fondamentale originario* , conviene sa- „ lire alla costituzione stessa reale dell' essere misto uma- „ no , ed ivi indagare le *cagioni* del vero pratico eserci- „ zio di questi atti . Malgrado questa ovvia osservazione „ noi dobbiamo vedere essersi da taluni commesso l' e- „ norme scambio di assumere le generalità astratte degli „ effetti , come cause efficienti reali di questi stessi ef- „ fetti . Il peggio ancora si è che effetti espliciti limitati , „ e di rimota illazione furon tramutati in cagioni inge- „ nite ed esistenti a *priori* „.

Spiegata siccome si è fatto sin qui la funzione dell'intelligenza, restano ancora alcuni passi da fare per giungere alla definizione della mente sana. Non basta l'intendere, non basta l' usare in un modo qualunque delle nozioni intellettuali , per esser in stato di ragionevolezza; altrimenti l' infante ed il pazzo vi potrebbero pretendere. Esaminiamo però lo stato dell' infanzia , e lo stato della pazzia, e ne avremo le condizioni dello stato di ragionevolezza.

" Da che distinguete voi lo stato mentale dell' infanzia „; dallo stato mentale della virilità? — Dal possedere in „ proprio il patrimonio quesito di quelle nozioni , le quali „ ci pongono in grado di *agire con precognizione* sulla na- „ tura. — Che cosa esige questo possesso? Che le nozioni „ sieno altrettanti simboli compendiosi adatti alla nostra „ comprensione , mediante i quali si abbraccia la sfera as- „ segnabile della potenza nostra reale, e si conoscono an- „ ticipatamente le conseguenze delle nostre azioni „. La precognizione d' onde la previdenza e la provvidenza derivano è una delle condizioni che distinguon l'uso dal non uso della ragione . Senza di questa non vi può esser imputazione d'azioni, perchè mancando la forza d'antivedere l' effetto di un atto fisico che si assume , viene eziandio a mancare ogni principio della moralità dell' azione. La pa-

dronanza di certe nozioni primordiali che si ottiene raccomandando le idee al vincolo della parola, e formandosi certi centri di richiamo col mezzo dei quali si svegliano le nozioni colle respettive allusioni, è il mezzo con cui la mente sottraendosi dalla servile dipendenza del corso fortuito del mondo esteriore, si rende atta a spaziare oltre i limiti dell'attuale sensazione. Senza di questa padronanza è impossibile l'esercizio della libertà dell'arbitrio, fondamento precipuo della moralità delle azioni. Tutto questo per altro non basta a determinare le condizioni tutte dello stato di ragionevolezza. Conviene eziandio vedere d'onde la differenza fra'l pazzo e l'uomo savio provenga. L'ordine col quale succedono e si accoppiano le idee segna i confini della pazzia, e dello stato di ragionevolezza. " Se l'ordine mentale „ di tale o tal altro uomo corrisponde a quello col quale la „ natura conforma i concetti della gran massa degli altri „ uomini, allora si verifica lo stato di ragionevolezza; se „ poi l'ordine mentale di tal uomo non corrisponde a co„ testo ordine comune, allora esiste lo stato di pazzia.

" Ma l'ordine comune è un fenomeno di natura de„ terminato da certe cagioni, e fondato su di un dato stato „ reale. Questo stato reale si è la costituzione mista del„ l'uomo collocato in una data parte della terra, ed as„ soggettato alle date azioni delle cose esterne, fra le quali „ anco collocarsi deve il commercio coi suoi simili. Parlan„ do della costituzione mista egli è, per esempio, impos„ sibile che io possa paragonare ciò che sta avanti di me, „ con quello che sta dietro senza il ministero della memo„ ria; oltreciò il corso delle mie deliberazioni, e delle mie „ opere vien provocato dall'interessante impostato della stes„ sa natura. Il fondamento dunque reale della comune ragio„ nevolezza, e quindi del senso comune sta in queste fa„ coltà ed in questo ordinamento delle cose esteriori. L'or„ dine dunque mentale comune alla gran massa degli uo„ mini si deve considerare come il solo conforme alla or„ dinaria economia della natura, e però la filosofia debbe „ annuire al criterio comunemente assunto col quale si „ distingue il savio dal pazzo „. Riassumendo le cose già

discorse in una breve formula si può concludere altro non essere la mente sana " che la facoltà di apprendere, „ qualificare, e conformare le nostre idee in modo che adat- „ tate alla nostra comprensione ci pongano in grado di agi- „ re con effetto preconosciuto come il più degli uomini so- „ glion fare „.

Questa formula, che esprime la soluzione del quesito, in ultima analisi restringesi a stabilire l'accordo del senso comune colla filosofia, assegnando per altro quei caratteri per cui il senso comune di un popolo avanzato nella civiltà, da quello dei popoli rozzi o selvaggi può congruamente distinguersi. Però non è da sperare che della presente soluzione tutti si dicano contenti, ma non deve attribuirsi a colpa dell'autore se all'umano ingegno non è dato penetrare più oltre, se non è permesso stabilire un tipo assoluto e discernibile di verità e di ragione, se l'intime essenze delle cose ci sono perpetuamente celate. Ciocchè ne conosciamo basta a dirigere le nostre azioni, serve a sodisfare ai bisogni nostri di conservazione e di perfezionamento, e sarebbe di profana voce dolersi de' confini che al nostro intendere prescrisse natura.

Lo stesso titolo dell'opera del Romagnosi indicava ai prudenti leggitori non doversi aspettare una risoluzione diversa. Esaminiamo le parole del titolo, che dopo le cose già dette acquistan peso maggiore.

Con somma sapienza il quesito della *mente sana* vien qualificato *indovinello*, perchè l'*uomo interiore*, da cui debbon desumersi i dati per risolverlo, *non si vede, ne, si tocca*. Nè con minore accorgimento si dice che *potrebbe valer poco o niente*. Poichè manifesta cosa è che una soluzione speculativa, s'è troppo lontana dalla pratica *val poco*, se del tutto è inidonea a pratiche applicazioni è una inutilità. Che diremo poi se la soluzione è sbagliata, se oltrepassando i confini dell'*impenetrabile* è temeraria? Allora la riguarderemo come pericolosa, temeremo che possa divenir fonte di calamità. Per ovviare alle temerarie risoluzioni, per impedire che certe ipotesi tedesche, e disgraziatamente anco francesi, sieno accolte in Italia, il Romagnosi caldissi-

mo amator della patria, ha tolto a trattare l'indovinello. Ha avuto in mira " di contentare que' cervelli che hanno „ la smania di sciogliere certi logogrifi, e contentati che „ sieno invitarli a rivolgersi a cose di *più vicina e di più* „ *solida utilità*. Anche la filosofia ha i suoi ragazzi avvo- „ lontati. Si può contentarli nelle cose innocue onde si oc- „ cupino nelle proficue „. Con questa veduta, che per il bisogno de' tempi nostri diremo santissima, l'indovinello di pericolosa soluzione, e che *potrebbe valer poco o niente* diviene un *indovinello massimo*, per l'ottima intenzione morale dell' autore, e per l' argine che oppone alla presunzione filosofica, dando luogo a scoprire *i confini* dell'*impenetrabile* che la natura non ci permette trascendere. Così se l' esperienza del passato non basta a disingannare gli audaci, si aggiunge la forza del raziocinio. Tale è stato a giudicio nostro lo scopo del Romagnosi, e se volessimo addurre tutti i passi che lo manifestano, saremmo forzati ad usare di troppo della cortesia de'pochi che degneranno gettare un occhiata su questo nostro articolo.

L'esperienza ed il raziocinio potrebber convalidarsi coll' autorità di Socrate, il quale colle sue interrogazioni obbligando ad un prudente scetticismo sulle cagioni dei profondi misteri della natura, tendeva a distrarre le menti dalle investigazioni oziose ed inutili, per richiamarle allo studio della morale, e delle discipline praticamente applicabili ai bisogni della civile comunanza. Parli l' esempio di Cicerone, che pure era filosofo e politico grandissimo, il quale dando opera ad esporre ai latini la greca filosofia, nota sempre i confini di un prudente scetticismo, distingue il vero dal certo, il certo dal probabile, i risultamenti del raziocinio dalle forme dell'immaginazione. Con questo metodo fomenta i sentimenti che stima utili alla repubblica, senza trascinare ne'laberinti in cui deve necessariamente perdersi l'umana ragione. Socrate e Cicerone ciò non pertanto sono stati i maggiori maestri di morale che abbia avuto l' antichità, ed i libri *degli uffizi* sono i soli anteriori all' era cristiana in cui si scorga assai chiara l' idea de' diritti e de' doveri nelle relazioni da uomo a uomo, indipendentemente dalla

qualità di associato ad una politica aggregazione. Nè gli altri migliori moralisti dell'antichità trassero dai sistemi di filosofia trascendente le opere loro, ma bensì dall'osservazione e dallo studio della vita attiva degli uomini. Per lo contrario i filosofi che si immersero nel laberinto della metafisica trascendente, e furono i più, non spinsero molto innanzi nè la politica, nè la morale. Molte parole sarebber necessarie a dimostrare quest'ultima asserzione, ma siccome non abbiam fatto giuro d'abbandonare per sempre l'argomento, ci contentiamo per ora di rimandare i lettori ad un opuscolo di Tomasio, in cui troveranno osservazioni, o pruove luminosissime (3).

Ma giacchè di autorità si ragiona, niuna ci pare più forte contro la pretesa filosofia trascendente delle confessioni de' suoi stessi coltivatori. Perocchè, o essi implicitamente riconoscono che non si può erigere su logiche basi, allorchè cominciano per dove si dovrebbe finire, siccome fece Malebranche, e quando ricorrono a stabilire un criterio fittizio ed immaginato come Leibnitz ed altri; o esplicitamente confessano dover risultar la filosofia da un impasto di ragione e d'immaginazione, siccome recentemente ha dichiarato quel rarissimo ingegno di Cousin, che attualmente si trova alla testa de' filosofanti di Francia (4). Se è permesso interpretare il criterio della nuova scuola, par che la ragione debba essere impiegata nella facilissima impresa di mostrare la futilità dei precedenti sistemi, e l'immaginazione debba servire ad erigere il nuovo. Ma chi dicesse che i più famigerati sistemi sono stati fatti colla ragione che distrugge, e coll'immaginazione che edifica, non sosterrebbe nè cosa nuova, nè falsa. Però un freddo osservatore al sorger di un nuovo sistema, invece d'esser proclive ad abbracciarlo, dallo stesso fatto della sua apparizione e della distruzione del preceden-

(3) *Thomasius. Hist. Juris naturales. Hale Magdeburgicae* 1719.

(4) Vedi *Globe* Tom. V. num. 92. Gli encomiabili collaboratori di questo utilissimo giornale sono gran partigiani della nuova scuola di filosofia trascendente. E più di un tributo alle nuove opinioni hanno pagato Royer Collard, Ben. Constant, Degerando, ed altri uomini celebri di Francia.

te, dovrebbe trarre argomento per dannare l'istrumento che serve ad edificare.

Ma se presuntuosi e temerari i sistemi tutti di metafisica trascendente reputiamo, non per questo son da credere da desiderio d' imporne animati i valent' uomini che l' inventarono, o ne furon principali sostenitori. Perocchè omettendo ciocchè potrebbe somministrare la biografia degli estinti, la vita pubblica e privata de' viventi abbastanza ci assicura delle loro lodevoli intenzioni. Per la qual cosa siam forzati ad esaminare se lo sperabile avanzamento morale e politico de' popoli, debba almeno in parte dalla nuova filosofia dipendere.

Si intende colla nuova filosofia di porre un argine ai gran traviamenti dei filosofi del secolo passato. Esaminiamo un momento quali furono questi solennissimi errori, e se 'l mezzo che oggi si adopera sia idoneo a porvi riparo.

Reca gran dispiacere a tutti gli uomini di buon senso legger talvolta nelle opere dei materialisti del XVIII secolo, attaccata la santità de' vincoli coniugali, dalla quale in ultima analisi dipende il maggiore, o minore amore, che si pone nell' educazione della prole. Ma più rimane contristato il cuor nostro allorchè leggiamo impugnato il libero arbitrio, fatto eminentemente sentito, fatto per lo meno egualmente certo che l' esistenza della materia, fatto che considerato razionalmente è il fondamento della morale, riguardato praticamente è il principio delle azioni generose. Nè il politico legge senza affliggersene le declamazioni contro il dritto di proprietà, garanzia massima della tranquillità, strumento necessario della perfettibilità in tutte le associazioni politiche (5). Finalmente i più si accordano a ricono-

(5) L' eloquente Rousseau, sul conto del quale non vanno imputate le cose che abbiam detto a carico di alcuni de' filosofi del passato secolo, ai quali esso potentemente contradisse, è per altro caduto in gravi errori rispetto al gius di proprietà, e disgraziatamente anco il Beccaria, in un luogo del trattato de' delitti e delle pene, s' è lasciata sfuggire una frase in cui sembra far eco al filosofo ginevrino. Questi due caldi amici dell' umanità trovano una scusa nello stato miserando della legislazione che allora regolava le proprietà. Ma chi legge le loro opere, non deve poi omettere di ricercare

scere la necessità di tener viva, e rendere operativa la persuasione dell' esistenza di una giustizia eterna, indipendente dalle variabili leggi degli uomini, che impone ai depositarii del potere sociale, l' obbligo assoluto ed indeclinabile di agire in modo che si ottenga, *la massima possibile felicità divisa nel maggior numero* (6). Quei filosofi del passato secolo che ardirono porre in dubbio, o anco impugnare, questi fondamentali principii dell' ordine morale delle società, incautamente poser la mano sul vaso di Pandora, che avrebbe potuto ritornare nel mondo la barbarie, se la prepotente forza del senso comune, che giudica le opinioni filosofiche per le conseguenze che aver possono ridotte alla pratica, non avesse impedito ai più di seguirli. Ma pure siccome nell' economia del mondo morale è stabilito che niun errore innocuamente si sparga, in alcuni tempi della rivoluzione di Francia, si provarono i belli effetti di queste arrischiate teorie. Difatti, sebbene si possa dimostrare che molti mezzi violenti adoperati ai tempi della *convenzione* fossero imperiosamente richiesti dalla politica necessità (7), pure non è da negarsi che l' esaltazione dell' idee, oltre i rigorosi confini della necessità facesse proceder le leggi, e spesso contribuisse a renderne più aspra l' applicazione (8). Oltre i

le pagine di Bentham sullo stesso articolo, dove le cose che abbiam detto sulla proprietà sono egregiamente sviluppate.

(6) Beccaria.

(7) Mignet. Thiers.

(8) Ciò non contradice a quanto abbiamo detto altra volta sulle cause della rivoluzione francese (Ant. n.° 78). Poichè altro è il dire che i filosofi han fatta la rivoluzione, lo che ripetiamo essere una sciocca asserzione, altro é osservare come alcune delle opinioni de' filosofi abbiano avuta un'influenza nei diversi modi d' essere della stessa rivoluzione. Bisogna ben distinguere nella filosofia della storia le cagioni motrici di una rivoluzione, dalle cause secondarie che hanno avuta un influenza allorchè già era data la scossa, e tutte le passioni avevano avuta la libertà d' agire. Non vi è dubbio che nello stato di anarchia, tutte le passioni, tutti i pregiudizi anche minimi, perchè sciolti da ogni freno, fanno sentire la loro azione, o in bene o in male al corpo sociale. Ma sarebbe capitalissimo sbaglio credere che queste minime cause abbian servito a procurare quella libertà che permette loro d' agire. Se Servan avesse avvertito a questa distinzione, non sarebbe giunto ad attribuire alla vanità ed alla leggerezza de' francesi, quella gran rivoluzione che mutò tutte le parti del loro modo di essere sociale.

traviamenti politici derivanti dall'aver mal definita la legittima eguaglianza, e quasi impugnata la leggittimità del dritto di proprietà, muove ad indignazione il veder uomini che raramente accordano le azioni cogli scritti, e quasi vestendo una duplice persona, ora dettano con gravità un superbo codice di morale, ed ora spargon nel pubblico delle descrizioni di vita lasciva, dove gli arcani del piacere sono svelati con una impudenza da far scendere il rossore sul volto delle stesse spregievoli vittime della pubblica libidine. Che questi scritti sieno da dannarsi ed intieramente proscriversi, n' andrà persuaso chi rifletta, l' esercizio pratico della virtù derivare non tanto dalla forza del nostro volere, quanto dalla fiducia che nel volere degli altri si ripone. Persuadete agli uomini che la virtù non alligna ne' petti de' mortali, che i soli calcoli dell'egoismo sensuale dirigono le umane azioni al solo piacer fisico presente, e le virtù tutte saranno dalla terra perpetuamente bandite. Gli uomini dotati di un forte sentire, nella vita privata saranno facinorosi, e nella pubblica tiranni, e la massa inerte della nazione non saprà mai porre un limite al soffrire. Allora la filosofia sarà ridotta a sole due direzioni. Poichè alcuni, ad esempio degli epicurei, si daranno tutti al piacere, altri a similitudine degli stoici persuadendosi che 'l soffrire è la condizione necessaria della specie umana, daranno opera a rendersi insensibili al piacere ed al dolore, e la sapienza faranno consistere in un oziosa ed infruttifera, e perciò spregievole speculazione. La luttuosa storia del romano impero, e quella non meno trista del XVI secolo in Italia, potrebber bastare a render manifesto a' lettori che noi non parliamo secondo l' immaginazione, ma secondo le troppe costose lezioni dell' esperienza. Bruto a Filippi, esclamò: o *virtù non sei che un vano nome*, e questo stesso grido ripeterono i nostri pubblicisti del XVI secolo assistendo alla rovina delle cose italiane, e nella perversità degli uomini leggendone la cagione (9). Il primo ed

(9) Fra le scritture che potrebber citarsi in pruova della nostra asserzione, meritan d' esser preferite il *proemio alle storie del Varchi*, e gli *av-*

i secondi furono disgraziatamente creduti; gli effetti che ne resultarono son noti a chi con occhio filosofico consulta la storia.

Per buona ventura in Francia le incaute ipotesi tendenti a distruggere la persuasione della virtù non furon credute. Pensarono a qualche cosa più che al fisico piacere quei forti che nella *costituente* dettero opera a riordinare la Francia, e fidando nelle virtù del popolo francese, risposero col fatto alla sentenza contro quella nobile nazione pronunziata da Voltaire coll' usata leggerezza. Credettero alla virtù e fidarono negli uomini quelle nobilissime vittime del 93 che intrepide salirono al supplizio, viva mostrando la speranza di un ordine migliore. Ma se i filosofi traviati non furon creduti, non per questo è scusabile la loro filosofia. E noi di buon grado accordiamo alla nuova scuola, esser necessario far conoscere a tutti che Voltaire, Diderot, Elvezio e Mirabeau non debbono essere i maestri della morale e della politica pe' loro scritti, siccome non sono modelli di vita civile per le azioni, appo di un popolo che 'l proprio perfezionamento, sinceramente desideri. Ma essendo d'accordo colla nuova scuola sugli errori capitali de' rammentati filosofi, non possiamo convenire con lei nell' assegnarne le cagioni. La moderna scuola attribuisce all'adozione del metodo sperimentale gli errori de'filosofi del secolo XVIII; noi per lo contrario gli accusiamo di non aver tirata con bastante chiarezza la linea di divisione fra 'l *certo* e 'l *vero*; se avessero posto per principio il solo *certo* esser patrimonio degli uomini, era per esempio impossibile che giungessero ad *asserire* la materia pensante o a *negare* il libero arbitrio. Infatti posto questo principio il sentire è il primordio della certezza, ed il sentire dice assai chiaro dover esser diversa l' indole del principio pensante che

vertimenti del Guicciardini. Quest' ultimi mostrano assai chiaro che quel grande uomo, non fu virtuoso perchè non credè nella virtù degli altri; e sebbene lodi talvolta la virtù, per lo stesso motivo consiglia agli uomini, d' essere spettatori indifferenti se vogliano esser felici. Foss' egli piaciuto a Dio che queste massime obbrobriose fosser rimaste ne' libri senza esser praticate!

si sente *uno ed individuo*, da quella della materia che si sente sempre *composta*, sebbene il sentire non spieghi poi l'intima essenza dell' una e dell' altra sostanza. Parimente il sentire depone pel libero arbitrio, le obiezioni che si fanno sono desunte dalla pretesa scienza delle *cagioni prime*, e delle *intime essenze* delle cose. Il metodo sperimentale, ossia, la filosofia di Galileo e di Bacone, non conduceva i filosofi a quei resultati pur dianzi disapprovati, se non confondevano le obiezioni dello scetticismo universale, che posson sempre farsi a chi si dà per sciente dell'*intimo vero delle cose*, colle obiezioni che sole posson opporsi a chi si è prefisso di contentarsi del *certo*, perchè altro non ci è stato concesso dalla natura, perchè alla perfine il *credere* è un necessario antecedente dell'*agire*.

La nuova scuola accusa i filosofi del XVIII secolo d'esser meri fattisti, e d'avvilire perciò l'umana natura; noi all'incontro crediamo che l'abbiano avvilita perchè sono andati a cercare le obiezioni nella metafisica delle scuole precedenti, e dovendo fare un lamento, diremo quei filosofi esser stati assai digiuni di *positivo*. Se coerenti al loro metodo, avessero abbandonate le dispute inutili, e nell'analisi de' bisogni dell' uomo avesser fatta la *riprova* delle poche astrazioni che posson desumersi dall'empirica, avrebber rispettato ciocchè era da rispettarsi, e ci avrebber posti sulla buona via del ragionare. Ma gli uomini non si spregiudicano ad un tratto, e le abitudini acquistate nelle antiche scuole rimasero in quelli che le combattevano, ed ecco la prima cagione de'loro errori. Di più, siccome l'azione delle antiche scuole per illudere era stata grandissima, così la reazione procede oltre i giusti confini. Un eccesso chiama l' altro, e nella sola via di mezzo sta il *vero appropriabile agli uomini*. La moderna scuola non può pretendere di tenere questa via di mezzo, perchè comunque possa differire nelle particolari proposizioni, è di una perfetta identità quanto ai cardini logici colle scuole nel passato secolo atterrate. E siccome le stesse cagioni richiamano gli stessi effetti, l'attuale scuola trascendente potrebbe risuscitare una scuola distruggitrice simile a quella del passato secolo. Ciò basta non solo

a dimostrarla inefficace pel fine che si propone, ma eziandio a farla credere pericolosa. Resta a vedere se possa dirsi anco dannosa.

Un danno potenziale vi è nel pericolo pur ora accennato, ma di questo non accade discorrere. Vale assai più l'osservare come la nuvolosa filosofia trascendente distragga dalla vita attiva, e renda gli uomini inutili alla società. Vorremmo sapere infatti qual vantaggio ritraessero i Greci dagli uomini sempre occupati in dispute insolubili? Domandiamo alla storia se dessi erano i più atti a difender la patria col senno additandone i bisogni, o a giovarle mostrando la via del perfezionamento? Non crediamo che la storia possa fornire una risposta che sia a' filosofi di grandissimo onore.

Tutti quelli che hanno letto qualche cosa degli scritti degli antichi, possono aver incontrata la questione, se convenga al sapiente mescolarsi nella repubblica? A primo aspetto vien fatto di dubitare se di ciò si questionasse sul serio, ma per poco che si rifletta si conoscerà ch' era questo un vero problema pei filosofi greci, come lo sarà per tutti quelli che faranno consistere la filosofia in una speculazione in cose affatto indifferenti alla pratica. Poichè è naturale in chi ha preso questa falsa direzione il porsi al disopra de' comuni interessi degli uomini, e da questa altezza fittizia, reputar da poco le parti che dividon la repubblica. I filosofi di tal fatta avvezzi a pensare per universali, non vedon nel mondo che idee *estreme* senza calcolare nè le idee medie, nè l'azione dell' idee sulle passioni, nè la reazione delle passioni sull' idee, dati essenziali de' calcoli da' quali risulta la pratica delle scienze morali e politiche. Donde ne avviene che mentre si beano in un mondo ideale, poco o niente intendono del movimento morale della società a cui appartengono. Si fanno allora spregiatori delle cose che con linguaggio moderno si dicon del *momento*, senza capire che dai residui di queste si forman le cose perpetue.

Accordiamo ancor noi che i potentissimi ingegni che si fanno capiscuola non vadano sempre soggetti a ridursi

all'inutilità testè accennata, ma però vi conducono i troppo docili discepoli. Poichè se pei maestri il nuovo sistema è un bel trovato dell'ingegno, per gli scuolari è semplicemente una credenza a cui sottomettono la ragione individuale, vinti dall'ammirazione di chi fu primo a professarla. Per lo chè non accoppiando allo studio l'esame, ma restringendosi al mero imparare spendono lunghissime vigilie e la miglior parte della vita consumano, per potersi figurare d' esser giunti all' altezza del maestro; ed allora anco senza volerlo sono condotti a credere, che la somma delle cose dipenda da quello che con tanta fatica si studiarono d'imparare.

Ma vi è di peggio. Le astrazioni delle quali i sistemi di filosofia trascendente si compongono, siccome troppo lontane dall'uso comune e dal comune bisogno d'astrarre, non hanno termini nelle lingue conosciute atti ad esprimerle. Perciò volendole comunicare, o si è costretti a far violenza alle parole del comune linguaggio, lo che genera confusione, o si è forzati a creare delle parole affatto nuove, che poi colle usate non vi è mezzo d'esattamente definire. Quindi riman sempre qualche cosa di vago nell'esposizione delle teorie, che nella fortissima testa dell' inventore hanno un carattere fisso e determinato, impossibile a trasmettersi ne' cervelli degli uditori se non per approssimazione. Questo vago che regna sempre ne' vocaboli destinati all' idee astratte, perchè non vi è un tipo reale che le determini, cresce sempre in ragione diretta dell' astrazione. Si arriva poi ad un punto che il vocabolo esprimente l'ultima astrazione, che da una serie d' astrazioni resulta, sempre utile segno per chi la fece, non è poi intelligibile da quelli che vengono per imparare. Se la prevenzione non ci inganna, pare che il linguaggio scientifico della nuova scuola abbia molte volte toccato quest'ultimo segno. Riepilogando in breve, cosa fa la nuova scuola di metafisica trascendente? Crea una inutile generazione di uomini che credon cose inutili senza ragionare, senza intendere, e fanno schiava la ragione individuale dell' autorità di un uomo di ingegno. In tal modo concorre a dare una falsa soluzione del

problema massimo della nostra civiltà, vale a dire determinare e in teoria ed in pratica, se gli uomini son condannati a rimanere stazionarii nelle idee, ne' godimenti, e nelle pene, o se pel libero esercizio delle facoltà debbano intiero percorrere lo stadio di perfezionamento tracciato dalla provida mano di natura.

Questo importantissimo problema, che oggimai dipende piuttosto dal fare che dal discorrere, si risolverà procurando i modi che la dignità della umana natura sia più fortemente sentita, e che le simpatie che stringono gli uomini in società si raffinino, e si perfezionino. Tale ai dì nostri dovè essere lo scopo della filosofia, della poesia, della storia, e di tutte le discipline politico morali. Coi materiali godimenti della vita cresca l' educazione del popolo. E cominci perfino l'ultima plebe a sentire vergogna di viver del pane della pubblica carità per non aver pensato all'indomani ne'tempi di prospera fortuna. Col dare quella latitudine alla intelligenza del popolo che può servire, all' avanzamento dell' economia domestica, al perfezionamento dell' arte o del mestiere esercitato, al migliore adempimento degli uffici di padre di famiglia; si crei un piacere morale che distragga dai vizi che distruggon la sensibilità piuttostochè esercitarla. Così la dignità umana sarà meglio sentita, le simpatie sociali saranno rinforzate, e le violente passioni faranno luogo ad una maggiore libertà nell' arbitrio, e le risse saranno notabilmente diminuite. Si fortifichi la fiducia nelle leggi con una amministrazione della giustizia che appaghi il senso comune, e sarà minore il numero delle vendette. In tal guisa coi godimenti materiali della vita crescerà la previdenza, e gli uomini tutti si persuaderanno non essere male spesi i sagrifizi che la società esige per giungere al bene presente la sicurezza dell' avvenire. Quest' ultimo punto decide praticamente il problema massimo della civiltà. La poesia, la storia, ed il romanzo sono i mezzi migliori a far penetrare queste idee nell' intelligenze volgari. L' esperienza scritta, e l'esperienza individuale, e lo studio della scienza dell' uomo interiore insegnano ai filosofi la ragione delle idee, e 'l modo pratico di farle trionfare. La scienza del-

l' uomo interiore assottiglia l' ingegno, avvezza a minutamente osservare, ed insegna a porre le questioni senza delle quali riesce di mero lusso lo studio della storia. Ma perchè la scienza dell' uomo interiore sia utile bisogna che dall' osservazione de' fatti principii, e si limiti a trovarne le relazioni di cause e di effetti senza più oltre procedere. " *Vale più un opuscolo che mi spieghi* „ usiamo parole del „ Romagnosi, " *come nasca in noi la credenza, come agisca* „ *l'analogia, come si generi la compassione ec. che tutti i* „ *trattati dei categoremi di Aristotile, tutta la filosofia* „ *critica di Kant, e tutto il teorismo di certi filosofi d' og-* „ *gidì* „.

Riepiloghiamo adesso le cose discorse sul metodo sperimentale, e sull' opposta filosofia trascendente. Ricercando i fondamenti delle nostre idee, l'analisi ci conduce alla testimonianza de' sensi. Se domandiamo un fondamento a questa, se esigiamo una pruova rigorosamente logica della veracità del testimonio, siam condotti nelle tenebre dello scetticismo universale. Ma il Pirronismo è una posizione sforzata dell'intendimento umano, incompatibile col bisogno di agire che provoca la necessità del credere. Per escire da questo laberinto, convien rinunziare a penetrar l' intimo vero, e contentarsi di quel sommo grado di fermissima adesione della mente nostra ad una proposizione, che si esplica col nome di certezza. Questo sommo grado di adesione è ciocchè comunemente si intende per cognizione del vero, e costituisce per così dire il *vero appropriabile agli uomini*. Il fatto attestato dai sensi è dunque il fondamento di tutta la umana certezza. La mente nostra, dopo aver conosciuto molti fatti astrae le qualità dai subietti, forma le idee generali, ed aiutando di queste l' osservazione, scorge fra diversi fatti delle relazioni di causa ed effetto, ed in tal modo forma le scienze, le quali in ultima analisi altro non sono se non che una raccolta di compendiose formule indicanti la filiazione de' fenomeni del mondo sì fisico che morale. Per esser sicure, ossia certe, queste formule devon esser dedotte per via di identiche proposizioni da una prima proposizione di fatto; perciò quanto più dal fatto sono lon-

tane, tanto minore ne è la certezza, perchè ogni proposizione che si aggiunge al sorite scientifico contiene una probabilità d' errore. Però, per assicurarsi delle teorie non basta averle ottenute per via di rigorosa deduzione, ma attesa la probabilità degli errori che posson essere incorsi nella pratica del ragionamento, convien farne la *ripruova*, confrontandole coi fatti della storia del mondo morale, e coll' analisi de' bisogni della nostra specie. Questa seconda parte del metodo sperimentale mancò ai filosofi del passato secolo.

Come la certezza metafisica, che meglio chiamerebbesi probabilità, ha il suo primo fondamento nella certezza fisica, così anche la certezza morale riducesi allo stesso principio. Poichè l'analogia, formula massima della certezza morale, nasce dalla cognizione di molte sperienze, per cui posto un fatto se ne prevedono le conseguenze, o se ne argomentano i necessarii antecedenti. Tutto l' *a priori* a disposizione degli uomini riducesi ad analogia.

Di qui si conosce la futilità de' sistemi di filosofia trascendente, i quali se voglion costituire un criterio superiore ai sensi, si espongono a tutte le obiezioni insolubili dell'universale scetticismo; se vogliono partire dai sensi e seguire indefinitamente la serie delle astrazioni, si riducono ad una così meschina probabilità che merita d' esser trascurata.

Nulli logicamente, inutili moralmente, sono con tutto ciò dannosi questi sistemi, e per l'inutile dispendio delle forze dell' umano ingegno, e per la disgraziata separazione che costituiscono fra gli scienziati ed il popolo, e per la più funesta abitudine che inducono ne' più dei discepoli di credere senza intendere e senza ragionare. Sia dunque un titolo di non sterile lode pel Romagnosi, l' averci ammoniti a non abbandonare la filosofia sperimentale, che sino dai remoti tempi di Pitagora fu detta italiana. Nè fia che a tante nostre sventure si aggiunga il contagio di una tenebrosa filosofia.

F. S.

Fisiologia dell' uomo di N. P. Adelon, volgarizzata, e corredata di annotazioni dal D. G. B. Thaon. Vol. I, e II. Firenze. Pezzati. 1826-27.

Lezioni di Fisiologia di Lorenzo Martini. Vol. I-IV. Torino 1826-27

Lo studio della vita fisica, mal regolato ed assurdo presso gli antichi, congetturale ed incompleto in tempi a noi più vicini, segna ai dì nostri epoca nuova e brillante, perchè corredato di positive cognizioni, e dallo spirito di ricerche diretto.

Nei suoi primordii la fisiologia, ossia la scienza dei fenomeni della vita nello stato di sanità, non veniva distinta dalla medicina, imperocchè tutti gli studii che concernevano all' uomo fisico, alla sola cura delle malattie intendevano; lodevole scopo, poichè le cognizioni dei filosofi se non producono utilità, si riducono a sterili speculazioni. Ma col progresso del tempo e mediante l' acquisto di più estesi lumi, sebbene accessoria, formò la fisiologia branca notevole delle mediche discipline, e costituì da per sè sola scienza dilettevole ed utile.

Base alla fisiologia è la cognizione della fabbrica del corpo umano, perocchè le funzioni non possono essere studiate, nè comprendersi il meccanismo del loro esercizio, senza aver esatta contezza degli organi che le effettuano.

L' orrore ai cadaveri, e la repugnanza forse di considerare dappresso il fragile stame dell' orgoglio e dell' umana prepotenza, la religiosa venerazione per gli estinti, e la superstizione, privarono gli antichi del vantaggio che avrebbero potuto trarre dallo studio dell' Anatomia. Soltanto nell' antica culla del sapere, la politica ed i costumi egiziani porgevano campo alla grossolana coltivazione dell' anatomia; e sappiamo che nei floridi tempi della romana civilizzazione, Galeno ha intrapreso un viaggio per Alessandria onde ivi potere osservare uno scheletro.

Pertanto le nozioni fisiologiche dovevano essere poche ed incomplete, perchè non dedotte dalle cognizioni della umana struttura.

L'avidità della nostra mente non si accontentò allora di sì parco patrimonio di lumi, ma con supposizioni ed azzardate induzioni procedendo, pretese far piegare la natura sotto il ragionamento senza osservarla nei suoi fenomeni, senza interrogarla colle esperienze.... Quale ne dovesse essere il frutto, facile cosa è a presumersi.... ma all'errore si associò il danno, poichè da false idee sulle funzioni nello stato normale, emersero pericolose applicazioni nello stato di malattia, e falsi dettati di pubblica e privata Igiene.

Al risorgimento delle lettere il classico suolo d' Italia dette nascimento alla notomia ; chè scosso il giogo della superstizione e dei pregiudizii il gran Federigo di Sicilia al principio del 13.° secolo ne eccitò lo studio , autorizzando non solo la dissezione dei morti , ma obbligando eziandio i medici ed i chirurghi ad assistere ogni quinquennio alla pubblica sezione dei cadaveri. E quando fu veramente con ardore studiata l'anatomia, apparì la falsità di tante dottrine immaginate , anzichè dedotte.

La terra che fu la prima a promuovere e coltivare gli studii anatomici con serie non interrotta di uomini grandi, cinse i più sublimi allori in tali discipline, e tali ne coglie ancora che l'invido straniero evita il cimento dei confronti.

I progressi delle scienze fisiche e naturali cooperarono pure altamente agli avanzamenti della fisiologia. La cognizione esatta della chimica composizione dei nostri fluidi e solidi : quella della natura degli agenti che esercitano la loro azione sul nostro individuo ; quella dei prodotti che ne derivano ; le dottrine del calorico , e dell' elettrico rettificate e di moltiplici fatti arricchite, porsero nuovi e veri fondamenti alla fisiologia. Essa inoltre col sussidio dell' induzione , non poca luce ha tratto dall' anatomia comparata , e dal regno organico meglio studiato. E l'istessa patologia concorse con non lieve aiuto allo scuoprimento ed investigazione dei fenomeni vitali , poichè gli ammalati dipartendosi dalle normali condizioni di salute, si pongono nella contingenza di presentare fatti che rimarrebbero latenti in circostanze diverse.

Col vantaggio di tutte queste fondamentali ed accessorie cognizioni, la fisiologia abbandonate finalmente le vesti di scentifico romanzo come illustre professore la chiariva , assunse quelle di una utile e dilettevole disciplina..... I rapidi avanzamenti che segnò in pochi lustri emersero perchè in essi si siano studiati più fatti che nel corso di molti secoli , o perchè con miglior metodo si è interrogata ed osservata la natura ? . . .

Il solido fondamento dell' anatomia e le scienze ausiliarie non bastano ai progressi della fisiologia se non si ricorre al *metodo sperimentale.*

I fenomeni che si effettuano nell'interno dell'uomo non cadendo sotto l'impero dei sensi, gran serie di fatti perciò, e la più importante ci rimane occulta.

Per conoscerli non giovano le proprie sensazioni , imperocchè l' uomo non percipe tra i suoi interni fenomeni che quelli sensitivi , e questi oltre al realizzarsi di rado al di dentro della periferia del corpo , a tante illusioni ed incertezze danno poi nascimento. Pertan-

to la semplice e nuda indagine dei *fatti* che accadono nel periodo della vita dell' uomo, riesce bene spesso impossibile, e perciò conviene sottoporre i fenomeni organico-animali alla osservazione, onde acquistarne idea, ed in tutte le loro possibili condizioni averne scienza.

Se di tanta importanza è l'esperienza, non minor aiuto le reca la fisiologia comparata; poichè parecchie funzioni nell' uomo non appariscono cotanto evidenti come in altra specie di animali, e perchè nella ricerca di molti fenomeni l'uomo non può, nè deve fornire soggetto di sperimento.

Che l' esperienza avesse procurato i maggiori progressi alla fisiologia non era ignoto. Tutte le grandi scoperte per tal mezzo si fecero; la circolazione del sangue, l'irritabilità, la digestione in virtù dell' esperienza, furono conosciute ed illustrate. Le idee concernenti questo nuovo metodo di ricerche già dominavano, ma alcun *segno* non le aveva per anco sistematicamente fissate. O sommo potere della parola! Appena alcuni insigni autori applicarono alla fisiologia l'epiteto di sperimentale (1) perchè colla esperienza si studia e si chiarisce, che questo nome attirò l' attenzione, svelò la strada che deve calcare il fisiologo, ed in pochissimi anni per le *esperienze*, e per l' effetto dei vari modi co' quali s' istituiscono, la fisiologia per tante scoperte si fece adulta. Fora esteso lavoro il solo accennarle; ed i nomi di quelli che se ne resero benemeriti basterà per rammentarle. Le Gallois, Magendie, Flourens, Serres, Home, Prevost, Dumas, Brodie, Fodera, Rolando, Bellingeri, Edwards, ec. formano eletta schiera di sommi fisiologi.

Discorso brevemente delle cause che hanno contribuito al progresso della fisiologia, rapidi cenni serviranno per constatare l' utilità di questa, siccome ovvio ed evidente argomento.

La Igiene, ossia l'arte di conservare la salute, ha bisogno di conoscere i fenomeni che la caratterizzano, i modi e le cause della loro effettuazione. Per queste cognizioni la fisiologia costituisce adunque la parte scentifica e speculativa della igiene, disciplina indispensabile all' incolumità dell' uomo socievole. Se in giornale non medico riesce opera superflua quella di svolgere i vantaggi che la fisiologia reca alla medicina curativa, non dobbiamo però omettere di dimostrare la reale utilità che dessa ci presta, ed imprendere in ultimo la

(1) In Parigi da parecchi anni si pubblica un giornale specialmente destinato alla *fisiologia sperimentale* redatto da Magendie ec, ec.

soluzione di quelle timide ed erronee obiezioni che contro questo studio da taluno si promuovono.

La misteriosa composizione dell' uomo più che da presso si mira, più ci convince della reciproca influenza dell' anima e del corpo. Se il buon' uso delle nostre facoltà, come tutti i moralisti proclamano, costituisce il vero fondamento della nostra felicità, per ben prevalersene conviene conoscerle, ed ecco chiarissimo l' utile sussidio della fisiologia..... Inoltre da essa ammaestrati si può dirigere convenevolmente la fisica educazione..... Essa mostra come l'uso o l'abuso di certe funzioni induca mutamento, non solo nella organica costituzione, ma nella indole dell' uomo; e in certo modo regolando e dirigendo lo sviluppo ed il governo dei corpi, suggerisce i mezzi per conseguire gli oggetti che ci proponiamo. E' la fisiologia che colla sua face ogni incertezza ogni timore removendo, c' istruisce quando e come convenga arricchire la mente ed indirizzare i cuori a vero vantaggio della educazione e della società.

Gli studii fisiologici non possono nuocere nè alla morale nè alla religione, imperocchè occupandosi dell' uomo, svelano quindi la più gran dimostrazione della Divinità: a formare un' essere intelligente richiedevasi un autore d' intelligenza dotato. La meccanica della materia, lo studio organico delle nostre funzioni, mostra quanto sia insufficiente ed assurdo spiegare le opere del pensiero senza ammettere che a tale ufficio presieda un' ente dalla materia diverso. Certamente la fisiologia si erige in grave ed autorevole maestra per moderare le esagerazioni dell' idealismo, ed abbattere le assurdità del materialismo. Distingue le funzioni degli organi, indica per quanto è possibile tutti i lor modi di essere, ed assegna allo spirito quelle sole operazioni che gli sono proprie, evitando ogni confusione in questo genere di ricerche, e frenando il soverchio pretendere delle esclusive scuole filosofiche.

L' errore e non la verità deve temere la scienza..... è soltanto l' ipocrisia e l' ignoranza che paventano il sapere. Tempo già fu.... ma Iddio ha creato l' uomo dotandolo di ragione, gli ha infuso nell' animo una tendenza a rintracciare il vero, e ad amare il giusto... la religione e la morale non può dunque aborrire dai lumi. Si calmino i timidi, e riconoscano invece aiuto e conforto dalle scienze (2).

La verità di questi principii insinua nomini non meno dotti, che probi a diffondere i lumi, e ad illustrare questa importante branca dello scibile umano con completi trattati sull' argomento.

(2) Vedi Conférences ec. par Monseigneur l' Evêque d'Hermopolis.

I notabili progressi che in sì breve periodo ha fatti la fisiologia, li ha determinati, per corrispondere al bisogno del mondo civilizzato, a compilare opere ragguardevolissime per l'abbondanza dei materiali, per l'ordine che vi presiede, e per la chiarezza dello stile.

Quasi contemporaneamente due distinti professori, uno in Francia, in Italia l'altro, si sono accinti alla pubblicazione di un' importantissimo trattato sulla fisiologia, e tutti e due principalmente indotti all' impresa dal loro officio di institutori di tale disciplina.

E' di queste opere che ci proponiamo dare conciso ragguaglio. Incominciando da quella del francese *Adelon*, che si traduce dal valente sig. *Thaon*, ci limiteremo a parlare dei soli volumi già tradotti, e quindi scenderemo ad intertenerci di quella del celebre Professore torinese sig. *Martini*.

Ha avuto in mira l' Adelon di presentare lo stato attuale delle cognizioni relative alla fisiologia dell' uomo con ordine progressivo, ed in modo analitico, giovandosi nella trattazione dell' opera sua della pratica dell'insegnamento.

Mentre per secondare le premure dei proprii scolari si è risoluto a pubblicare la sua fisiologia, per perfezionarla si è prevalso di tutte le opportunità che gli offeriva Parigi per attingere lumi e consigli.

In quest'opera, alla storia delle funzioni è riunita la concisa descrizione degli organi che le effettuano; metodo ottimo, ove si evitino le minime particolarità anatomiche, giacchè la ragione delle funzioni dipendendo dall' organizzazione delle parti che le eseguiscono, così presentasi in un' unico quadro la scienza fisiologica senza bisogno di ricorrere ad altre opere.

Niuna riflessione affacceremo per le partizioni cui l' autore soggetta la fisiologia, giacchè qualche lieve anomalìa nata da amore di soverchia precisione niente pregiudica all' intrinseco merito dell'opera, nè altera la verità dei fatti.

Incomincia l'autore con generali considerazioni sopra tutti i corpi, imprende quindi un' esame comparativo dei medesimi, dividendoli nelle due grandi categorie che l'ovvia osservazione ci addita, degli organici, e degli inorganici.

Desume la differenza di questi corpi, e dalla materiale composizione loro, per effetto della *forma* esterna, del *volume*, della *natura chimica* e dell' *intima disposizione* delle parti; e dalla diversità delle azioni e delle forze di cui sono respettivamente dotati.

Avviandosi quindi a contemplare i corpi organici, procede alla naturale divisione dei medesimi, distinguendoli in animali e vegetabili, e colla massima erudizione e col più fino criterio guida il lettore a scernerne la diversa materiale composizione, e le speciali loro

funzioni e proprietà. Dalla investigazione poi di queste deduce e stabilisce la diversità delle forze che li regolano.

Perseverando nell' istesso sistema di progressive ricerche, l' autore considera le differenze e le varietà che esistono tra gli animali dipendentemente dalla loro organica struttura, e dalle loro funzioni.

Dimostra l'autore come diversificano gli animali per volume, per forma, e per la organizzazione interna, e come le loro *azioni* differiscono per la sensibilità, per la *locomolità*, per i *segni* coi quali manifestano i sentimenti instintivi, ed i loro bisogni di nutrirsi e riprodursi, e finalmente per la *centralizzazione* dei loro organi, che volentieri avrei invece collocato nella prima categoria delle differenze. Espone in seguito le diverse classificazioni fatte degli animali, adottando a preferenza quella di Blainville.

Premesse queste generalità, si occupa dell'uomo in particolare; fa un prospetto della sua materiale composizione; considera quindi partitamente le parti solide e fluide, quali esamina in tutti i loro rapporti, e con vasta erudizione e profondità di dottrina ne svolge la simultanea e reciproca azione nella organica economia.

Discorso così dell'uomo, rapporto alla sua fisica composizione, l' autore s' intertiene delle di lui funzioni e delle proprietà di cui è dotato; e con rapidi cenni esponendole in modo generico, parla della loro classificazione, al quale effetto ne propone una propria, che altro non è che quella di Bichat modificata.

Pervenuto finalmente l' Adelon a speciale argomento, tratta delle funzioni di relazione, ossia di quelle delle quali l'animo ne ha la coscienza.

A tale oggetto si occupa dell' anatomia, del sistema che ne è la sede, voglio dire del nerveo, offerendone un sufficiente ragguaglio.

Le note questioni, se i nervi riconoscano un organo centrale dal quale nascono, se il sistema nervoso sia unico, se sia omogeneo, si prestano alla investigazione dell' autore con tutta la erudizione e la sana critica di cui sono suscettive.

La sensibilità essendo quella facoltà in virtù della quale abbiamo delle percezioni e proviamo dei sentimenti, l' autore tratta in primo luogo delle sensazioni, dopo delle facoltà intellettuali ed affettive, e finalmente investiga le cause e la natura del dolore.

Annovera fralle sensazioni, non solo quei fenomeni sensitivi per i quali la mente acquista notizia dell' impressione dei corpi e delle qualità loro, che sulla nostra macchina agiscono, ma quelli ancora che riconoscendo per causa un contatto non porgono veruna distinta nozione allo spirito, come il prurito, il solletico ec.

Affacciate generali riflessioni sui sensi, comincia l'autore col tes-

sere la storia del tatto, e col fare l' anatomica sposizione della pelle e delle membrane muccose che rivestono il cavo di tutti quegli organi che comunicano al difuori mediante naturali aperture; discorre quindi del meccanismo con cui ha luogo la sensazione che ne deriva, e ne distingue le peculiari modificazioni nelle diverse parti del corpo.

Si occupa del gusto, senso che ci dà nozione dei sapori. Questi, l' organo che li percipe, la sensazione speciale, il nervo che a questo ufficio si presta, tutto è maestrevolmente con dottrina e con ricerche sperimentali svolto dall' autore.

In modo istesso procede per l' odorato. Tratta degli odori e della loro influenza, descrive l' organo dell' odorato, come le molecule odorifere vi pervengono e vi operano, e finalmente dimostra gli usi di ciascuna parte che compone l' organo suddetto.

Imprende quindi l'autore a parlare degli altri due mirabili sensi, cioè dell'udito e della vista. Esaurisce completamente il suo subietto prima esponendo la storia fisica del suono, dopo l' anatomia dell'organo uditorio, e quindi investigando il meccanismo dell' udito.

Nel discorrere della vista fa egualmente precedere brevi cenni sull' ottica, e indi descrive anatomicamente l' occhio e le sue parti accessorie. Considera poi la sensazione in sè stessa, tratta delle sue modificazioni, e delle teorie e dei fatti i più singolari che la riguardano.

Nella speciale disquisizione d' ogni senso l' autore esamina il potere e l' influenza comparativa dei sensi dell' uomo con quelli delle varie specie di animali, servendo di fondamento a tali ricerche non solo l' anatomica conformazione respettiva, ma quanto gli esperimenti e la osservazione sui costumi e sulle istintive determinazioni dei bruti ci fanno conoscere in proposito.

Esposti tutti questi precedenti fatti, e debite considerazioni svolgendo, l'autore stabilisce alcuni canoni generali sulle sensazioni; ma ad onta di tanta luce ci resta ancora ignota quale sia l' impressione che provano i sensi, come il nervo serva di mezzo alla sensazione, e quale sia l' azione intelligente e percettiva del sensorio.

Discorrendo quindi del magistero dei sensi sulla produzione degli atti intellettuali ed affettivi, l'Adelon si diparte dalla scuola fisiologica.... ed un fisiologo proclama e difende le dottrine idealistiche.

A sostegno della sua opinione spiega l' autore tutta la critica e necessaria erudizione, e conchiude col risguardare i sensi " come semplici stromenti secondarii mediante i quali lo spirito acquista la cognizione dell' universo esterno, che non hanno sull' intelletto una influenza sì grande come venne avanzato quando si volle trovare

nelle loro impressioni i materiali esclusivi e necessarii di tutte le nostre idee „.

L'autore, dopo aver parlato della classificazione dei sensi, discute l'azzardata ipotesi che ammette in alcuni animali sensi di cui gli uomini non godono, e l'altra che in noi riconosce più dei cinque sensi. Sotto questo rapporto tutto si riduce a mere supposizioni ed a questioni di parole.

Si occupa quindi del solletico e del prurito, soggetto che è in certo modo collegato colla trattazione dei dolori, imperocchè quando le suddette sensazioni si prolungano ne assumono il carattere ed il sentimento.

Dopo un preliminare discorso si accinge finalmente l'Adelon a trattare delle sensazioni interne, le quali differiscono dalle esterne, in quanto che l'impressione che ne è la causa occasionale non dipende dal contatto di un corpo esterno, ma sviluppasi nell'organo in cui è risentita, mediante una causa organica inerente alla economia.

Espone le moltiplici diversità di queste sensazioni, le dottrine che le riguardano, e termina coll'occuparsi dei dolori.

In un'esteso capitolo svolge l'interessante argomento delle facoltà intellettuali ed affettive dell'uomo, e discute e chiarisce l'influenza che esercita l'organizzazione delle parti che vi presiedono.

Riferisce, non senza corredarle di riflessioni, le varie dottrine filosofiche concernenti il soggetto, fa la descrizione anatomica del cervello, ed accingendosi l'autore ad investigare il meccanismo e la sede degli atti intellettuali e morali, se confessa la scarsa luce che ci porge la fisiologia, non tralascia dall'esporre quanto l'accurata osservazione, o l'ardente immaginazione ha suggerito su quest'argomento.

Pone fine al secondo volume una importante ed erudita dissertazione nella quale, esaminata la natura del dolore e del piacere, si considerano questi, quali tipi e modi comuni a tutti i fenomeni sensitivi.

Aspetteremo la pubblicazione degli altri volumi tradotti per proseguire il nostro ragguaglio.

Ci resta ora altro debito da adempiere, parlare cioè delle note del traduttore. Queste sono erudite ed interessanti; instituite non a servile commendazione dell'autore, ma per rettificare alcune sue proposizioni, per mostrare il fondamento di altre non bastantemente sviluppate, e per registrare quanto i rapidi avanzamenti della fisiologia hanno segnato posteriormente alla edizione francese dell'originale. Merito nelle note e fedeltà nella volgarizzazione, raccomandano bastantemente il lavoro del sig. Thaon.

Destinata pure al pubblico insegnamento l'opera del Martini,

assume le eloquenti fogge che esso richiede, svolgendo in convenienti lezioni la scienza fisiologica. Esperto come la fervida età suole da ogni lungaggine aborrire, è al possibile seguace della brevità, e se l'opera riesce estesa, dalla vastità dell'argomento ripetasi.

Maestro e pratico dell'idioma del Lazio fu perplesso vario tempo a risolvere in qual lingua pubblicare la fisiologia.... ma in Italia scrivendo per quelli ancora che geniali coltivano le mediche discipline adottò la patria favella: " chi pretende nuove idee, egli dice, non legga l'opera mia, non voglio sedurre chicchessia, ma chi desidera trovar raccolte in uno le dottrine fisiologiche, ne ritrarrà forse un qualche utile.... „ e questo noi soggiungiamo, grande.

Associa il Martini nelle sue lezioni la gravità filosofica all'amenità delle lettere.

Se la fisiologia nel suo lato e vero significato abbraccia tutto lo studio della natura, è per generale consentimento circoscritta alla investigazione dei fenomeni vitali nello stato di sanità, e merita perciò riguardarsi come la definisce l'autore.

Martini sviluppa in modo maestrevole l'indole della fisiologia, ed in qual rapporto essa si trovi colle altre discipline. Discorre di tutte le definizioni date alla parola fisiologia, ed espone come diversamente molti filosofi dell'Allemagna, dediti a quella oscura metafisica che vi predomina, intendano la bisogna (3).

Premesse altre generalità sulla *scienza*, sulla *erudizione*, sull'*arte critica*, entra il Martini nell'arringo con molta superiorità di talento. Vero è bensì che avendo il vantaggio di conoscere il trattato di Adelon, è nel grado di rilevarne alcune inesattezze, di migliorare il proprio, di evitare gli errori altrui, e di arricchire la sua produzione colle ulteriori scoperte, non essendo scienza immobile la fisiologia; e checchè ne sia del merito intrinseco dei respettivi autori, è delle loro opere che ci dobbiamo occupare.

Consacra il Martini una lezione a mostrare i vantaggi della fisiologia. In parecchie altre tesse la storia di questa scienza, estesamente discorrendo delle dottrine degli antichi, e concisamente di quelle dei moderni, pel giusto riflesso di dovere essere queste dibattute ed esaminate nella trattazione dei relativi argomenti.

Si occupa dei corpi in generale, e con logica progressione perviene a parlare dell'uomo. S'intertiene in seguito della di lui organizzazione, esponendo tutte le teorie dei filosofi e dei fisiologi che

(3) Per Lenhorfek v. g. la Storia naturale si limita a confrontare gli esseri creati, la fisica i fenomeni e gli effetti della loro reciproca azione, e la fisiologia ne esamina le cagioni.

la contemplano fino al presente. Parla della naturale classificazione delle parti componenti il nostro corpo, e propone una nuova e precisa nomenclatura tale da ovviare ad ogni equivoco, ma che ha la modestia di non valersene, in quanto che i nuovi vocaboli se non sono sanciti da universale adesione anzichè giovare, nuocono.

In altra lezione descrive i rudimenti della struttura delle parti o sistemi del corpo umano, e favella della chimica composizione loro.

Dopo avere discorso della organizzazione, e degli elementi che la compongono, l'autore considera il tutto nello stato di azione, e si occupa quindi del difficilissimo argomento della vita. Fa la enumerazione delle teorie immaginate fino a questo giorno che la concernono, estesamente esaminandole, e con profondissima erudizione sviluppandole.

In questa investigazione, mentre chiarisce fisiologiche discipline, rende servigio sommo alla pratica medica, mostrando evidentemente la fallacia dei fondamenti di alcune dominanti mediche dottrine.

Nella istoria che imprende di tutte le teorie riguardanti la *vita*, nello svolgerne le basi e nell'esaminarle con quello spirito filosofico ed analitico che gli è proprio, niuna ne omette: quella del Gandini, del Prochaska, del De-Filippi, quelle sulla polarità ec. e l'istessa dottrina tuttora inedita del Forni.

La fervidezza del genio italiano, assai corrivo lo rende nel formare teoriche, e nello stabilire generalità, ed è perciò che nomi italia.. principalmente figurano in queste ricerche. Dopo tante istoriche elucubrazioni, espone finalmente l'autore i suoi pensamenti sulla vita. Se questi nulla di nuovo e di peregrino offrono, poggiano bensì sulle nozioni più positive che abbiamo dell'oggetto, perlochè meritano riguardarsi, come le idee le meno incomplete che abbiamo sopra sì oscuro e misterioso argomento.

Per verità sorprende che dopo tante e tante disquisizioni sulla vita noi siamo ben lungi dall'essere pervenuti alla meta. Per riuscirvi perseveriamo nell'interrogare la natura; essa non esige soltanto costanza, altri requisiti pure richiede. . . . !

Dopo avere esaminate le condizioni che alla vita presiedono, considerata la organizzazione e la composizione del corpo umano, e trattato delle varie dottrine riguardanti il soggetto; in questa lezione (XXXIII) si occupa l'autore della definizione della vita, esamina quanto ne dissero fin qui tutti i rinomati scrittori, e propone quella adottata dal medesimo (4).

(4) Questa è la definizione proposta dall'autore: " la vita è un periodo che percorrono i corpi organici, durante il quale sotto l'influenza di esterne potenze

Imprende quindi a parlare degli umori, (XXXIV) della loro progressiva produzione, e della loro tendenza ad organizzarsi.

Si occupa poi (XXXV) del sistema nervoso dell'uomo, ne fa un generale prospetto, e confrontandolo con quello degli altri animali, ne enumera le differenze.

Tratta delle funzioni dei nervi, referisce ed esamina le dottrine immaginate sulla loro azione, e sviluppa i suoi pensamenti in proposito (XXXV VI). Impugna l'esistenza al fluido nerveo niente provato nè necessario a spiegare i fenomeni sensitivi e di volizione, molti dei quali si oppongono invece a questa ipotesi.

Fa le opportune ricerche sulla influenza del sistema nervoso, sui fenomeni vitali (XXXVII) e col mezzo della osservazione, della patologia e della sperimentale fisiologia svolge questo interessantissimo argomento, indicando l'ufficio particolare di ciascuna parte componente il sistema nervoso, e provando che non vi ha dependenza assoluta tra le medesime, ma anzi cospirazione e concorrenza a determinate funzioni.

Nella XXXIX e XL lez. s'intertiene dell'Encefalo, delle sue funzioni e delle parti del medesimo che si presumono eseguirle, sostenendo i relativi fatti e le diverse opinioni con tutta la ricchezza anatomica e fisiologica, frutto delle moderne investigazioni. E caldo di patrio amore, instituisce un confronto tra quanto venne fatto e pubblicato dagli altri fisiologi, e dal nostro Rolando; mostrando e rivendicando i titoli che a solida gloria si è acquistato.

Fin qui 3 Volumi e 40 lezioni; nel 4.° continua in altre due lezioni a parlare del sistema nervoso, referendo le opinioni sulla spinal midolla emesse prima di Legallois, e quelle pubblicate dal medesimo e da altri insigni fisiologi, associandole a peregrine ed importanti riflessioni.

Prosegue nella trattazione dei nervi, dimostrando in particolare le funzioni dei nervi encefalici, spinali, intercostali, dei ganglii, dei plessi, e dei nervi in generale, e ricercandone la natura e le proprietà.

Il sistema sanguigno forma l'oggetto di altra (XLIII) lez. L'anatomia umana, quella comparata, le funzioni del cuore, delle arterie, delle vene, dei minimi vasi, e tutte le indagini analoghe, formano l'ubertoso corredo di tale interessante lezione.

Egualmente si comporta l'autore nel parlare del sistema lin-

subiscono mutamenti che non si possono spiegare secondo le leggi meccaniche, fisiche e chimiche. ...,, a questo proposito ci è di conforto di considerare quanto questa difinizione, sebbene *negativa*, consuoni con quella da noi pubblicata nel 1823 nelle Lettere critiche sulla dottrina del controstimolo.

fatico, ove inoltre investiga la *natura* e lo *stato* dei corpi che vengono assorbiti, esamina la dottrina di Darwin sul moto retrogrado dei linfatici, l'anastomosi delle vene coi medesimi vasi, e conchiude essere il sistema linfatico un immenso campo, in cui tuttavia molto rimane a raccogliere.

Si occupa in altra lezione delle ossa, degli organi sinoviali, e delle cartilagini, ponendone la struttura in generale, la genesi e le funzioni, ed illustrando convenevolmente il soggetto coi lumi desunti dall' anatomia comparata.

Nella XLVII lezione si parla dei muscoli e dei tendini col metodo adottato nella trattazione degli altri sistemi organici, si discorre della irritabilità, e se ne ricerca la cagione con tal seguito di osservazioni e di esperienze, di cui non manca al certo la fisiologia.

E termina l'autore il 4.° suo tomo col trattare dei tessuti fibrosi e sierosi, dei peli, delle unghie, delle glandule, della cute, della epidermide, e delle membrane muccose; svolgendo tutto quanto l'anatomia in generale, la fisiologia, e la storia naturale in particolare c'insegnano di più positivo sopra i medesimi.

Aspettiamo la fine dell' opera onde poterne giudicare con completa cognizione di causa, ed invitiamo l'autore ad affrettarne la pubblicazione.

D. E. Basevi.

Storia delle Campagne e degli Assedii degl'Italiani in Ispagna, ristampata in Firenze. — Reclamo del sig. cav. Cam. Vacani.

Il sig. Maggiore Vacani, autore della *Storia delle campagne e degli assedi degl'Italiani in Ispagna* (V. Antol. N°69) in uno scritto pubblicato a Vienna il 25 novembre, si lagna della ristampa fatta dal sig. Batelli dell'opera sua, e implora una legge protettrice della proprietà letteraria. Ma se codesta legge non c' è, il sig. Batelli non fece che profittare dell' uso corrente: e in ciò non è reo. Il sig. Vacani, invitandoci ad inserire lo stesso reclamo nel nostro giornale, non ha pensato che le leggi nostre e quelle degli altri stati d' Italia non vietano la ristampa d' un'opera d' altro stato, che non sia munita di particolar privativa, come il Cicerone del Mai e la grande edizione del Goethe: giacchè l' Alemagna in questo particolare è alla condizione medesima dell' Italia. Noi non possiamo che sinceramente dolerci del danno che quinci viene al nostro rispettabile amico il sig. Maggiore Vacani; ma non crediamo utile riportare le sue querele contro la violazione d' una legge che qui non esiste.

L' altra lagnanza però del ch. autore contro le scorrezioni e le alterazioni che deturpano la ristampa fiorentina, ognun vede essere non pur giusta in sè, ma legittima in ogni senso; e però meritevole che qui le sia data quella pubblicità che la cosa richiede. Ecco adunque le sue parole . . . . . .

" Ora contro ogni aspettativa comparve in Firenze una ristampa di quest' opera in molti piccoli volumi, senza atlante, e della più misera e spregevole esecuzione. I quattro primi caddero nelle mie mani, e vi osservai col più grande stupore ch' ebbesi l'imperdonabile ardimento di ingannare il pubblico col fargli credere esser quell'opera mia corredata di note e di piani i più importanti, in guisa che crederebbesi esser diverso il solo prezzo degli esemplari. Io prego a giudicare sul fatto la condotta dell' editore toscano, il quale, mentre prometteva che l' opera non verrebbe da straniera mano alterata, osa ora toglierle intiere pagine dalla prefazione senza farne cenno al pubblico, osa alterare il quadro del contenuto dei capitoli, restringerne e oscurarne il tessuto, ed assalire nella più ignominiosa maniera la purezza dello stile e la rapidità della dicitura, coll'intromettervi di sua fantasia e malgrado il dovere, le date frequenti che stanno in margine di fuori, e non avrebbero dovuto comparire tutt' al più che al piè di pagina. Chiunque cui piaccia aprire questo libro, stampato a Firenze da un tale, che altra vista non ha fuorchè quella dell'interesse, potrà ad ogni pagina convincersi della schiettezza di ciò che espongo. Vedrà scordate le parole; confuse, ripetute, o falsificate le date, troncato pure a quando a quando intieramente il senso per la mancanza di mezzelinee e linee intiere, difformati i nomi, e sostituito alla dicitura originale un tristo miscuglio di errori di stampa non meno inconcepibili che frequenti „.

" L' editore credette di dare come mio il quadro statistico della penisola e delle colonie, e non si pose in pensiero, nel ridurlo dal gran quadro contenuto nella mia opera, di ben distinguere le parole, sicchè nel più grande errore si avvolse sommando le miglia quadrate e dandone il risultato come se fosse il numero degli abitanti; quindi facendo un solo totale e della somma degli abitanti e della somma delle miglia quadrate, per dirci essere quella la popolazione della penisola e delle vaste sue colonie. „

" Le note promesse riduconsi a cinque in poche linee nel secondo volume, a una sola nel quarto . . . . . „

" E sarebbe pure mestieri il citare la promessa dell'editore fiorentino, di aggiungere le carte più importanti estratte dal mio

Atlante, ma sgraziatamente per esso, il suo fatto parla già bastantemente contro il suo procedere. Qual carta della Spagna è mai quella? E a qual fine una piccola vecchia carta coi nomi latini per quest'opera? Quali piani furono trascelti e chi li incise? E in questa guisa si ardisce d' ingannare il pubblico e assalire la mia proprietà, cui io ho consacrate le maggiori cure, e le appongo debitamente il maggior valore per l'onore del mio nome, del mio principe e della mia patria? „

Vienna 15 *Novembre* 1827.

Il Cavalier Vacani
Maggiore nel Genio al servizio di S. M. I. R. A.

Terminiamo col far voti ardenti e sinceri perchè vengano una volta assicurati i diritti di questa che dicesi *proprietà letteraria*: a tal fine crediamo non inutile il porre qui sotto alcune considerazioni d'un nostro collaboratore, atte forse a schiarir la questione.

La proprietà letteraria è sacra al par d'ogni altra proprietà, e molto più. — Col ripetere questa vecchia frase, non si scioglie già la questione; ma piuttosto se ne implica una più forte: quella del *diritto, in genere, di proprietà*. Prendiamo la cosa da un lato più evidente e più semplice: e incominciamo dall'opporre a noi medesimi tutto quello che gl' interessati a violare quella che dicesi *proprietà letteraria* potrebbero addurre in loro difesa agli autori e al governo.

Si pretende, potrebbe dire l'editore d'un libro di autor vivente, si pretende ch' io ristampando la vostra opera offenda un vostro diritto, e vi rubi del vostro. — Vostri sono i pensieri e le frasi del libro; e io non sostituisco al nome dell'autore il mio o quel d'un altro. Vostro è il manoscritto; e io non vengo a privarvene. Vostre sono le copie dell' opera che non avete ancora vendute; e io non vengo a dare l'assalto al magazzino del vostro libraio. Ma il libro, quand' io l' ho comperato, è proprietà mia: e il ristamparlo non è un torvi nulla del vostro, è far uso del mio diritto: e siccome non sarebbe furto piantar nella mia terra un pollone del vostro semenzaio che io avessi legittimamente comperato da voi, così non dev' essere pirateria o ladroneccio il far tirare a mie spese delle altre copie del vostro libro e venderlo a tutto mio rischio. Io non tocco punto del vostro; io non impedisco la vendita de' vostri esemplari; io non penso che ai miei. — Più, potrebbe soggiungere all' autore il libraio: voi considerate l' opera vostra come una vil mercanzia. Voi fate torto a voi stesso. Mettendo in comune il frutto

delle vostre meditazioni e delle vostre esperienze, voi certamente intendeste di far un bene all' umanità; e quanto più il vostro libro sarà diffuso, tanto meglio il vostro fine sarà conseguito. Fra le opere del pensiero e quelle della mano, tra il commercio de'grani e quel delle idee, voi vorrete, io spero, concedermi che ci sia differenza.

Questo discorso potrebbe tenere un libraio all'autore di un libro; per esempio il Batelli al cavaliere Vacani: e non potrebbe, cred'io, presentare con più di parzialità quelle prove che fanno per lui. Tocca ora a noi prender le parti dell'autore danneggiato, e cercare le sue difese, non già nel vago e contrastato diritto di proprietà, ma nella natura della missione letteraria e dei bisogni sociali.

Sebbene il più desiderabil genere di letteratura sia quello che alla contemplazione congiunge l' azione, sebbene un cittadino il quale altro non sia che letterato non paia a molti l'ottimo de'cittadini, pur converrà confessare che ci ha degli studii, i quali, per rendere il frutto debito alla società, debbono occupar tutto l'uomo. Il letterato, allora è come il sacerdote del vero, che all' amore di questo bene sommo degli stati, sacrifica sè stesso, e ha diritto non già di ricevere un prezzo del suo sacrificio, ma di essere liberato da quelle umili cure della vita, che sturbano sì frequentemente la pace dell'intelletto e del cuore, e abbassando la mente, contraggono e istupidiscono l' anima. L' uomo di lettere ha dei doveri che non possono esercitarsi senza i diritti relativi, e inseparabili sempre da ogni dovere anche menomo.

Ciò posto, se l' aprire un Pritanèo a tutti quelli che vogliono stampare un libro, non par cosa facile; il procurare che il libro renda all' autore le spese de' giorni consumati nello scriverlo, dee parer cosa giusta. Non si tratta qui del diritto di proprietà: qui si tratta del diritto più immediato e più semplice di sussistenza. Se tutti coloro che scrivono un libro avessero in loro potere una rendita pari al merito, si potrebbe ancora questionare il diritto che dicesi di proprietà letteraria. Ma finchè non vietate ad un povero di stampare le sue idee, finchè credete possibile che un uomo a cui manchino quattrocento scudi d' entrata, possa avere il buon senso a suo luogo, e possa dire qualche cosa non inutile al pubblico bene, voi dovete incoraggiare le sue buone intenzioni, o almeno almeno non comprimerle, dando a' librai una concessione di stampare, che sarebbe per gli autori un divieto di scrivere.

Io dissi che trattandosi d'autore non povero, si potrebbe ancora quistionar sulla cosa: poichè non è necessaria molta profondità di raziocinio a conoscere che ci ha dell' opere richiedenti grandissi-

me spese di libri, di ricerche, di manoscritti, di stampe, di corrispondenze, di compere, di viaggi. Tutti sanno che un libro, anche del più semplice e più ristretto argomento, non può farsi oramai senza il sussidio di moltissimi libri; che, per dir cose nuove, o cose utili in modo nuovo, bisogna sapere quello che gli altri hanno detto; che la letteratura è ormai la professione dell'uomo filantropo, dell'uomo che in certo senso si può chiamar *pubblico*. Chieggiamo adunque pei poveri autori, non dico un compenso de'lor travagli, chè l'hanno già nel travaglio stesso, ma un mezzo di far fronte alle spese inevitabili del loro ufficio. Non chieggiamo rimborso del credito intellettuale che l'umanità può contrarre con loro; ma sì del danaro ch'essi anticiparono, coll'intenzione (la qual giova sempre supporre) di far bene alla patria.

Finalmente: abbiamo le spese di stampa. E' egli giusto che un autore, sia pur quanto si voglia facoltoso, soggiaccia agli incomodi ed agli scapiti di una edizione accurata e decente, per vederla poi soppiantata da un'edizione barbarica e sozza, il cui minor prezzo invogli la curiosità dei lettori, curiosità molte volte proporzionale alla spesa? — Si può dunque a meno di considerare il diritto esclusivo di un'edizione, come un diritto di proprietà; si può riguardarlo come il diritto di essere reso indenne delle spese incontrate per far bene ad altrui.

Supponiamo che questo diritto non sia rispettato. Un autore, in vedersi esposto al pericolo inevitabile di spender molto e di nulla ritrarre, temerà di affidare i suoi scritti alla stampa. Un autore povero ne sarà disanimato del tutto. Un libraio non potrà compensare come vorrebbe i lavori d'un autore anche celebre: sarà costretto a desiderare che il libro non sia troppo bello perchè non sia ristampato. Il misero prezzo delle opere letterarie ridurrà gli autori a moltiplicare, ad accelerare, a sciupare il lavoro. Si farà presto e male; si stamperà molto, e crescerà la spesa e la noia al lettore, il disamore alla lettura, ai letterati il disprezzo, alla letteratura l'aborrimento, il disonore alla patria. Or, qualunque sia il fine per cui da un governo le lettere si soffrono, o si proteggono, ogni governo, per quanto *accorto* sia, può conoscere che i libri cattivi non valgono a nulla, nemmeno a far male.

Si opporrà che il diritto esclusivo è un privilegio odioso, una catena al commercio. — Ma, ripetiam l'argomento degli oppositori, un'opera dell'intelletto non è da considerarsi come una vil mercanzia. E poi, tra i due mali, l'uno la restrizione del commercio, l'altro la degradazione del genere, il secondo è probabilmente il più

tristo. Se voi non date codesto privilegio al fabbricatore di un libro, egli o non fabbrica nulla, o fabbrica male. Il privilegio in questo caso, non è una barriera che arresti, è una via che appiana il cammino; non è un intoppo all'irrigazione, è un argine che la regola e la mantiene; non è un ferro che piaghi, è una falce che pota: insomma è un di que' piccoli mali apparenti, che impediscono un mal grande e vero; ed ha l'inconveniente di tutte le leggi che è ristringer l'abuso della libertà per espanderne l'uso.

E difatti, si tolga al commercio librario ogni vincolo. Gli esemplari dell'autore rimarranno a marcire nel magazzino: il libraio intraprendente sarà rovinato e danneggiato, perchè un guasta-mestiere ritragga dall'altrui scapito un vantaggio soventi volte lievissimo. Questo sarebbe un seccare il commercio nella radice; un estinguere il genio della professione, un dar pascolo all'avidità di pochi calabroni, a cui tutto manca fuorchè l'ardimento.

Più; ristampate nelle varie provincie d'uno stato il libro medesimo: per quanto spaccio egli s'abbia, toglie sempre il commercio vantaggiosissimo e ormai necessario, de' cambi librarii; accresce la diffidenza tra i negozianti di libri e d'ingegni; separa sempre più provincia da provincia; diffonde tra luogo e luogo e sovente tra letteratura e letteratura uno spirito non di rivalità ma di guerra. Il libraio, piuttosto che acquistare l'opera nuova d'un suo concittadino, la qual forse potrebbe e all'autore e a lui fruttar molto d'onore e di lucro, si contenta di ristampare l'opera, anche mediocre, purchè famigerata d'uno scrittore del vicino paese: e la celebrità spesso fatua ed ingiusta e brevissima, d'uno scritto misero, è l'unica inspiratrice di simili imprese. Questo non si dirà certamente far fiorire il commercio.

Si opporrà forse che ogni privato riguardo, ogni idea economica dev' essere posposta all'altissimo vantaggio di vedere il più presto possibile diffuso un Vero importante. — Ma una nuova edizione, sovente ritarda, piuttosto che promovere la diffusione del libro; perchè, frattanto che si aspettano i tomi della ristampa, s'indugia di legger l'opera. Il Vero viene alla spicciolata, e non produce il suo effetto. Abbiam di ciò molti esempi. E d'altronde, fra una diffusione più lenta d'un'opera buona, e la diffusione di un'opera o male stampata, o cattiva, ognun vede chè sia da prescegliere. Quand'anche la lettura prontissima di un libro fosse sempre così necessaria e così utile come a me non parrebbe, quand'anche un po'di ritardo non giovasse a maturare i giudicii de'migliori, a sedare le passioni istantanee, e i pregiudicii puerili di certi vecchi, a distinguere i libri

di perenne utilità dagli scritti efemeri e luccicanti d'un periglioso bagliore, per ultimo a dar tempo alla confutazione o alla disputa; quand' anche tutto questo non fosse, resterebbe sempre a decidere, se sia meglio far legger presto un buon libro, o render possibile la facitura d' un libro buono. Al piccolo vantaggio d'un rapido divulgamento, si annetterebbe la distruzione dei libri buoni, e della razza letteraria.

E' così tristo il vedere che in un paese abitato da venti milioni di lettori si possa la medesima opera ristampare in dieci stati diversi, che per fuggire da questo acerbo pensiero giova trasportarsi con le ali infaticabili della speranza a quel tempo, in cui il privilegio letterario non sarà solo italiano, ma europeo; e forse più: quando un fiorentino, un padovano, un bergamasco potrà da una ristampa dell' opera sua, fatta a Vienna, a Londra, a Parigi, e chi sa se a Filadelfia, pretendere un conveniente compenso. La moltiplicità delle edizioni possibili verrebbe a scemare proporzionalmente cotesto compenso, ma intanto la potenza dell'ingegno riceverebbe da tutti i confini della terra un tributo.

Che se la professione o il mestiere del letterato non si voglia considerare più bassa di quelle tant' altre che nessun uomo al mondo vorrà creder nobili, il diritto che i figli e le vedove de'minimi impiegati pubblici hanno ad una pensione, potrebbe commutarsi nel privilegio agli eredi dell' autore concesso di ristamparne esclusivamente l'opera per cinque o dieci anni, secondo la differenza dei casi.

Finchè questo avvenga, sarà tra noi lecito a'librai d' altro stato il ristampare a dispetto del danneggiato autore l' opera che più lor piace: e ristamparla con addizioni, omissioni, ed errori. Quest' è di che si lagna contro il sig. Batelli, il sig. cavaliere Vacani; e quantunque noi non possiamo trovar peccaminosa nel sig. Batelli un'azione permessa dalla legge, non possiamo però non dar luogo alle querele del ch. autore. Ad ogni modo possiamo consigliare al sig. Batelli di eseguire, d' ora innanzi, le sue ristampe con abbastanza di correzione e di nitidezza, perchè al danno dell'autore non paia aggiunto una specie d' insulto. Questo consiglio, speriamo, egli nol prenderà in mala parte, poichè non si tratta all' ultimo che del suo bene.

K. X. Y.

Armance ou quelques scènes d'un salon de Paris en 1827. Paris, Canel 1827 t. 3. in 12.°

(*Continuazione*)

Anch'io l'ho un poco, mie saggie lettrici, contro i frontespizi de' libri senza nome d'autore. — Se ciò, ch'io riportai delle *scènes d'un salon*, non v' è dispiaciuto, era ben naturale che domandaste con qualche impazienza: chi ha dunque scritte queste scene? — Avrei potuto, sulla fede del prologo, invece del nome, dirvene il sesso. Ma già sapeva che a tal riguardo non vi sono segreti per la vostra penetrazione.

D'altronde la fede del prologo è un po' meno che sicura. — " Une femme d'esprit, qui n'a pas des idées bien arrêtées sur les mérites littéraires, m'a prié moi indigne (chi sottoscrive il prologo) de corriger le style de ce roman. „ — Non c'è altrettanto per far dubitare del sesso *d'une femme d'esprit*, nelle *mémoires d'une Contemporaine*, o nelle *scènes contemporaines de mad. la comtesse de Chamilly*, che a quest'ora avrete vedute.

Il correttore dello stile, però, vuole assolutamente esser distinto dalla scrittrice del romanzo. „ L'aimable auteur et moi nous pensons d'une manière opposée sur bien des choses etc. „ Ciò è bene che sappiasi dalle nostre lettrici, che s'affliggerebbero d'essere chiamate scompiacenti per aver, discorrendo, confuso l'uno coll'altra. Così è bene che sappiasi ciò ch'ei soggiunge, che malgrado cioè ogni disparità d'opinione, egli e la sua amabile hanno egualmente in orrore " ce qu'on appelle des *applications* „

Ove sono introdotte a parlare persone d'umori assai differenti (des industriels et des privilégiés) non è punto strano che si pronuncino intorno alle stesse cose giudizi i più differenti. " Si l'on demandait des nouvelles du jardin des Tuileries aux tourterelles qui soupirent au faîte des grands arbres, elles diraient: c'est une immense plaine de verdure où l'on jouit de la plus vive clarté. Nous, promeneurs, nous répondrions: c'est une promenade délicieuse

et sombre où l'on est à l'abri de la chaleur, et surtout du grand jour désolant en été. „

Se in que' giudizi v' è talvolta un po' di passione, questa è corretta dalla loro stessa differenza, onde par rimosso dal romanzo ogni sospetto di satira o di parzialità. " Mais le siècle est triste, il a de l'humeur, et il faut prendre ses précautions avec lui ; même en publiant une brochure, qui, je l'ai déjà dit à l'auteur, sera oubliée au plus tard dans six mois, comme les meilleurs de son espèce. En attendant, nous sollicitons un peu de l'indulgence que l'on a montrée aux auteurs de la comédie des *Trois Quartiers*. Ils ont présenté un miroir au public. Est-ce leur faute si des gens laids ont passé devant ce miroir? De quel parti est un miroir?

Dopo queste citazioni voi quasi indovinate chi ha scritto il prologo. Ma ne farò ancor una, relativa allo scopo del romanzo, perchè non vi resti più dubbio. " En 1760 il fallait de la grâce, de l'esprit et pas beaucoup d'humeur ni pas beaucoup d'honneur, comme disait le régent, pour gagner la faveur du maître et de la maîtresse. Il faut de l'économie, du travail opiniâtre, de la solidité, et l'absence de toute illusion dans une tête pour tirer parti de la machine à vapeur. Telle est la différence entre le siècle qui finit en 1789 et celui qui commença vers 1715. „

Or potete giurare che l' autore del prologo è l' autore dell'*Amour*, della *Vie de Rossini*, dell'*Histoire de la Peinture en Italie ec. ec.*, conosciuto sotto il nome di monsieur Stendhal. — Uomo di spirito veramente atto a corregger lo stile della sua donna di spirito.—Ambidue amano *les façons de parler naïves*, che anch'io amo tanto. " L'auteur disoit: une trop grande recherche des tournures nobles produit à la fin du respect et de la sécheresse ; elles font lire avec plaisir une page, mais ce *précieux charmant* fait fermer le livre au bout du chapitre, et nous voulons qu'on lise je ne sais combien de chapitres. „

Questi capitoli, se vi piace saperlo, sono trentuno; ed io colla mia escursione del mese passato non sono giun-

to al decimo. Pensate dunque come debbo correre se in questo mese voglio giungere all' ultimo. — Farei volentieri un' altra *tappa* frammezzo, ma sento che nol posso. — Nol posso perchè so quanto v' annoi l' andar così per le lunghe. E nol posso perchè in marzo debbo parlarvi d'un altro romanzo in altri tre volumetti e in no so quanti capitoli, scritto *veramente* da una donna di spirito, concittadina di monsieur Stendhal e stata nostra ospite più a lungo di lui.

Lasciammo *Armance* nella dolce speranza d'essere ancora per sei anni l' amica d' Ottavio e, prima ch' ei dia la mano ad altra donna, morire. " Une nouvelle manière d'être commença pour Octave, etc. Tous les sentimens que l'amour le plus exalté, le plus tendre, le plus pur, peut faire naître dans un coeur de femme, Armance les éprouvait pour lui. L'espoir de la mort, qui formait toute la perspective de cet amour, donnait même à son langage quelque chose de céleste et de résigné, tout-à-fait d'accord avec le caractère d' Octave. Le bonheur tranquille et parfait dont le pénétrait la douce amitié d'Armance, fut si vivement senti par lui, qu'il espéra changer de caractère, etc. „

Alcune scappatelle, ch' ei si permise, giacchè il mondo " lui semblait moins haïssable „ e che ben presto s'interdisse per non turbare *Armance*, furono causa che la fanciulla lo amasse ancor più, e ch'egli si sentisse ognor più dipendente da questa fanciulla.

Se non che entrando " dans des maisons peu dignes de lui „ Ottavio per la prima volta " avait entrevu l' ennui des manières trop parfaites de la bonne compagnie etc. „ e ne fece la confidenza ad *Armance*. Quindi un dialoghetto curioso, in cui la fanciulla con certa sua franchezza ingenua, che potrebbe chiamarsi filosofica, lo fece pensar tanto che diventò *rêveur*.

Altri pensieri gli diede mad. di Bonnivet, della quale si diceano per tutto cose curiose. Ei cominciò a sospettare ch' " avec la prétention suprême de ne songer jamais au monde et de mépriser les succès, elle était l' esclave d'une ambition sans bornes. „ Quindi fece delle riflessioni affatto

nuove, l'ultima delle quali fu questa: " j'ai l'air d'être à demi converti au mysticisme allemand; elle me demandera quelque démarche publique et par trop ridicule: si je m'y soumets par amitié pour Armance, bientôt l'on me proposera quelque chose de tout-à-fait impossible etc. „

Ma ecco madama sottrarlo essa medesima alla propria ambizione quando più crede assoggettarvelo. Egli avea scontrata pocanzi in una delle sale più solenni la bella contessa d' Aumale. — " C'était la coquette le plus brillante et peut-être la plus spirituelle de l'époque etc. La naïveté de ses réparties et la gaîté folle de ses actions, toujours inspirées par la circonstance du moment, faisaient le désespoir de ses rivales. Elle avait des caprices d'un imprévu admirable, et comment imiter un caprice? — Ottavio, anch' egli per un capriccio imprevisto, si mise in animo di voler figurare in capo alla lista de'suoi ammiratori. " Il arrangea si bien les choses, que ce fut mad de Bonnivet elle-même, qui, au milieu d'une fête qu'elle donnait à son château d'Andilly, le présenta a mad. d'Aumale, etc. etc. „

Ciò che riguarda la nuova relazione d'Ottavio con lei è uno de' pezzi del romanzo scritti con più estro. " Octave (amplificate voi, se vi piace, quel ch' io non posso che accennare) trouvait plaisant de faire répéter partout qu'il était amoureux fou de la comtesse; et de ne jamais rien dire à cette jeune et charmante femme, avec la quelle il passait sa vie, qui ressemblât le moins du monde à de l'amour. „

Che le dicesse per interessarla nol so; ma che la interessasse non c'è dubbio. " La partie amusante de son caractère (spiegazione opportuna di questo fenomeno) était parfaitement invisible aux gens, qui avant que d'agir songent toujours à un modèle à suivre et aux convenances. En revanche personne ne devait y être plus sensible que la plus jolie femme de Paris, toujours courant après quelqu'idée nouvelle, qui pût lui faire passer la soirée d'une manière piquante. „

La buona mad. di Malivert, meravigliata della nuova

galanteria di suo figlio, volle intervenire a qualcuna delle serate della bella contessa. — Ne partì interamente rassicurata; e il passo, a cui si decise, n'è prova. " Ma petite (diss'ella ad *Armance* una mattina che la mandò a prendere sotto pretesto d'ordinar seco alcune carte) je vais te parler d'une chose à laquelle je suis décidée depuis longtemps. Tu n'as que cent louis de rente: voilà tout ce que mes ennemis pourront dire contre le désir passioné que j'ai de te faire épouser mon fils „. E così dicendo si gettò fra le braccia della fanciulla, che sparse in quel momento le più dolci lacrime che mai spargesse in sua vita.

" Après le premier moment de bonheur et de profonde reconnaissance, Armance pensa qu'elle ne devait rien dire à mad. de Malivert de la fausse confidence qu'elle avait faite à Octave relativement à un prétendu mariage. Mad. de Malivert n'a pas consulté son fils, pensa-t-elle ou bien il lui a caché l'obstacle qui s'oppose à son dessein.„ Questo pensiero la rese muta per tristezza; e la buona mad. di Malivert s'accontentò d'aver risposta fra otto giorni.

Essa non dubitava punto che suo figlio fosse innamorato d'*Armance*. Molto meno dubitava dell'amore della fanciulla, a cui, per riguardo alla dignità del sesso, credette di dover manifestare prima che al figlio il disegno che si è detto. Imaginatevi dunque la sua sorpresa all'udirsi da lei rispondere in capo agli otto giorni: " son bonheur, et peut-être le mien, exige que jamais mon adorable maman ne lui parle d'un projet que lui a inspiré son extrême prévention en ma faveur.„

Sarebbe mai possibile, diss'ella alfine a sè medesima dopo molti pensieri, che Ottavio non le abbia mai detto d'amarla? Quindi prese il partito di farle credere che lo avesse detto a lei sua madre e sua prima confidente, non senza qualche doglianza d'essere intimorito dal contegno d'*Armance* ec. ec. — Sentì, per vero dire, qualche rimorso " de méler un petit mensonge à une négociation aussi grave. „ Ma disse per tranquillarsi: " après tout quel mal peut-il y avoir de hâter le mariage de deux enfans charmans, mais un peu fiers, et qui ont l'un pour l'autre une pas-

sion telle qu'on en voit si rarement dans le monde? Conserver la raison de mon fils (credea fermamente che ciò dipendesse dal darle in isposa la cugina) n'est-ce pas mon premier devoir? „

Armance, nella sua sicurezza d'animo, prese a riandare le ragioni che già più volte aveva addotte a sè stessa per non accettar mai la mano d'Ottavio. "Je passerais dans le monde pour une dame de compagnie qui a séduit le fils de la maison etc. etc. La perte de ma réputation serait d'autant plus rapide, que j'ai vécu dans l'intimité de plusieurs femmes les plus accréditées de Paris. Elles peuvent tout dire sur mon compte, elles seront crues. Ciel! dans quel abîme de honte elles peuvent me précipiter! Et Octave pourrait un jour m'ôter son estime, car je n'ai aucun moyen de défense etc. etc. „

Ma Ottavio le aveva detto un giorno a proposito di certi personaggi: "j'espère, quand j'aurai pris ma place dans la vie active, ne pas me laisser acheter comme ces messieurs: je puis vivre avec cinq francs par jours, et sous un nom supposé il m'est possible en tout pays de gagner le double de cette somme, en qualité de chimiste attaché à quelque manufacture. „ — Ah, se disinteressato qual si mostra, egli mi preferisse alla ricchezza, noi potremmo andar a vivere nella solitudine e farci obliare da tutti ec. Farci obliare da tutti? Più d'uno pur troppo non vorrebbe obliarci, ed io dovrei tremare ad ogni lettera che ci fosse recata ec. ec.— " Non, quoi qu'il puisse arriver, il ne faut jamais accepter la main d'Octave, et le parti commandé par l'honneur est aussi le plus sûr pour notre bonheur. „

Frattanto, volendo mad. di Bonnivet far fare del moto alla madre d'Ottavio, si passò ad abitare Andilly. Ivi il contegno e le parole d'*Armance* fecero credere al giovane visconte ch'ella fosse ben presto per maritarsi. — Che farò io senza di lei? Avessi almeno conservato il gusto dell'occupazione! Ma da sei mesi in qua " tâcher de me rendre aimable aux yeux d'un monde égoïste et plat n'est ce pas mon seul travail? „ Quindi, come per dare a sè stesso nuove abitudini, ei faceva delle gran corse, ec. ec. Ma l'idea

dell' avvenire lo spaventava ognor più. " Il se répétait sans cesse : j'étais un enfant de choisir une jeune fille pour amie „ E questa parola, divenuta per lui una specie di proverbio, " l'empêcha de pousser plus avant ses recherches dans son propre coeur „.

Armance, vedendolo infelice, si sentì quasi pentita dell' inganno il cui lo teneva. " Mais ce mensonge fait toute ma force contre lui, se disait-elle; si je lui avoue seulement que je ne suis pas engagée, il me suppliera de céder aux voeux de sa mère, et comment résister? „ Per compensarlo però del male che gli faceva, gli fu più prodiga che mai di tutte le dolcezze dell' amicizia. Quindi " il était heureux en dépit de lui-même; et dans ces momens rien aussi ne manquait au bonheur d' Armance. „

Vorrei poter qui recare parte almeno delle loro conversazioni, piene di confidenza e di varietà. Gli avvenimenti giornalieri faceano loro passare a rassegna tutte le classi sociali e quasi tutti i nomi più distinti di quest'epoca. I giudizi d' Ottavio non erano sempre i più giusti; la grazia e il buono senso d' *Armance* era quasi sempre ammirabile. Non so se il capitolo che racchiude queste loro conversazioni possa riuscire a tutti molto piacevole: a me pare per ogni riguardo uno de' piacevoli e de' più importanti.

Ottavio frattanto partiva sì spesso per andar a fare la sua corte a mad. d'Aumale, che " quelques légers sentimens de jalousie vinrent un jour éteindre la gaîté d'Armance. „ Quindi la sera " elle fit acte de souveraineté. „ Prescrisse ad Ottavio (adducendone il desiderio di mad. di Malivert) d'accettare, almeno per due mesi di seguito, tutti gli inviti di pranzo, di ballo, ec. — Ottavio non volle prometter nulla. Già le avea parlato di volere andar in Inghilterra per tornar poi con lettere di lord Holland, del march. di Lansdow ec. per alcuni de' suoi parigini, ch' altrimenti forse mai non avrebbe veduti. Or le disse d' aver gran voglia d'andare in provincia ad insegnare sotto di qualche nome meccanico geometria applicata all'arti o a servire sotto il nome d'un suo domestico qualche giovane a lui somigliante ec. ec. " Ces

folies, ch'ei diceva passeggiando pel bosco di Moudignon, occupèrent beaucoup Armance.„

Ma ecco Ottavio fissato interamente ad Andilly. Vi è venuta madama d'Aumale con altre belle signore, ch'essa fa parer meno belle, e che non amerebbero troppo d'averla compagna. *Armance* è molto più ragionevole di tutte queste signore: dice a sè stessa che non ha alcuna ragione di dolersi nè di madama nè d'Ottavio; eppur sente d'aver perduto la sua pace. " Le tourment de la jalousie est surtout affreux quand il déchire des coeurs, à qui leur penchant comme leurs positions interdisent égalment tous les moyens de plaire un peu hasardés. „

Una sera quasi tutta la compagnia passeggiava fra i graziosi boschetti che coronano le vette d'Andilly. " Par je ne sais quel caprice mad. d'Aumale voulait, ce jour-là, avoir toujours Octave auprès d'elle. — Elle lui rappelait avec complaisance, et sans nul ménagement pour les hommes qui l'entouraient, que c'était dans ces bois qu'elle l'avait vu pour la première fois. Vous étiez déguisé en magicien, et jamais première entrevue ne fut plus prophétique, ajoutait-elle, car jamais vous ne m'avez ennuyée, et il n'est pas d'homme de qui je puisse en dire autant. „ *Armance* udiva queste rimembranze assai tenere, e potete imaginarvi come stava il suo cuore.

Ottavio alfine, staccatosi da madama, e trovatosi colla cugina a qualche distanza dagli altri, si mise a parlarle della sua nuova relazione. " J'ai cherché cette liaison brillante, lui dit-il, pour ne pas choquer la prudence de mad. de Bonnivet qui, sans cette précaution, aurait bien pu finir par m'éloigner de son intimité.—Un chose si tendre fut dite sans parler d'amour.„

Armance, occultando il suo turbamento, cercò alcune spiegazioni che le furono date. " Il y avait dans l'accent profond et presque attendri d'Octave une si grande impossibilité d'aimer les grâces un peu hasardées de la jolie femme dont il parlait, et un dévouement si passioné pour l'amie à la quelle il se confiait, qu' elle n'eut pas le courage de ré-

sister au bonheur de se voir aimée ainsi. Elle s'appuyait sur le bras d'Octave et l'écoutait comme ravie en extase. „

Tutto quello, ch'essa potè ottenere in quel momento dalla propria prudenza, fu di non proferir parola: il suono della sua voce l'avrebbe tradita. Ottavio per sua parte non s'era mai trovato sì vicino a mancare ai suoi giuramenti contro l'amore. " Il avait cru plaisanter comme de coutume avec Armance, et la plaisanterie avait pris tout-à-coup un tour grave et imprévu. Il se sentait entraîné, il ne raisonnait plus, il était au comble du bonheur. Ce fut un de ces instans rapides que le hasard accorde quelquefois, comme compensations de tant de maux, aux ames faites pour sentir avec énergie. La vie se presse dans les coeurs, l'amour fait oublier tout ce qui n'est pas divin comme lui, et l'on vit plus en quelques instans que pendant de longues périodes.„

Istanti rapidi veramente! Mad. d'Aumale chiama Ottavio; ed ei la raggiunge — Oh oh, le dic' ella, sì presto! " Comment avez-vous pu quitter Armance pour moi? Vous êtes amoureux de cette belle cousine, ne vous en défendez pas, je m'y connais.„ — Ei non era ancor rinvenuto della sua ebbrezza ec. — " Cette voix frivole lui sembla comme un arrêt du destin qui tombait d'en haut. En lui découvrant la véritable situation de son coeur, elle le précipita du comble de la félicité dans un malheur affreux et sans espoir. „

Il motivo di questo sconvolgimento, come già v'imaginate, avendo ormai pratica dell'uomo, è l'aver mancato ai propri giuramenti. " Un instant avait renversé l'ouvrage de toute sa vie. Il venait de perdre tous les droits à sa propre estime ec. „ — Ma in mezzo al suo sconvolgimento ei pensò innanzi tutto alla riputazione d'*Armance*. Negò risolutamente d'amarla e di poterla amare, e ne recò in prova l'aver egli serbato il più gran sanguefreddo anche presso la donna più seducente di Parigi. " Après un tel trait de sauvagerie et d'insensibilité, ei conchiuse, je désespère de jamais perdre terre auprès d'aucune femme.„

La notte, com' egli, passeggiando solo pei boschi,

potè pensare a sè medesimo, si sentì veramente disperato. " Avec quel plaisir il se serait donné la mort, en punition de sa faiblesse et comme pour se faire réparation d'honneur! — Oui, se disait-il, mon coeur est digne de mépris parce qu'il a commis une action que je m'étais défendue etc. J'aime Armance, et je l'aime depuis que je me suis soumis à entendre les dissertations de mad. de Bonnivet sur la philosophie allemande etc. etc. Je me jugeais sans cesse moi même et je n'ai pas vu ces choses! Ah que je suis méprisable! „

La voce del *dovere*, che cominciava a farsi intendere, gli prescriveva di fuggir tosto *Armance*; ma lungi da lei tutto gli pareva egualmente insipido : " marcher au secours de la Grèce et aller se faire tuer à côté de Fabvier, c'est comme faire obscurément des expériences d'agriculture au fond d'un département. „ Ei percorse col pensiero tutte le serie delle azioni per lui possibili, e dopo questa gran corsa fu in preda più che mai alla sua disperazione.

Quindi cadde in una specie di delirio e poi di deliquio che durò sino all'alba. Riscotendosi si trovò fra le braccia d'un contadino, che lo spruzzava d'acqua fresca ec. A principio non capì nulla dello stato in cui si trovava. " Tout-à-coup tous ses malheurs se présentèrent à sa pensée. On ne meurt pas de douleur, ou il fût mort en cet instant. — Volle dare al contadino la sua borsa perchè gli promettesse silenzio sull'avvenuto; e il contadino molto opportunamente promise silenzio e ricusò la borsa. " C'était un présent d'Armance; il avait du plaisir (Ottavio) à sentir sous ses doigts chacune des petites perles d'acier qui y étaient attachées „ e però imaginatevi che dolore a separarsene. — Pure il dovere gli disse che il separarsene era indispensabile. " Dès que le paysan l'eut quitté, Octave rompit une jeune tige de châtaignier, avec laquelle il fit un trou dans la terre; il se permit de donner un baiser à la bourse, présent d'Armance, et il l'enterra au lieu même où il s'était évanoui. „ Indi con un " adieu, adieu pour la vie chère Armance, Dieu sait si je t'ai aimée !„ scappò.

Ove andò egli? — Al castello per prima cosa, ove lo chiamava il dovere. Egli non s'aspettava che la prima persona, in cui s'incontrerebbe, dovess'essere *Armance*. Mai non gli era sembrata sì bella; e come dovea vederla per l'ultima volta, non potea saziarne i suoi sguardi. Ella, vedendolo bagnato e contraffatto, gli disse tremando e quasi colle lagrime agli occhi: " qu'avez-vous mon cousin? „ E il cugino, tanto più brusco quanto più si sentiva commosso, diede del suo stato certe ragioni che non capiva egli stesso, aggiunse in fretta che dovea partire per l'America, raccomandò sua madre ad *Armance*, e dopo aver toccato lacònicamente l'affar dell'amore, che *supponevasi* fra loro due, conchiuse: " nous nous connaissons trop bien pour avoir l'un pour l'autre ces sortes de sentimens qui supposent toujours un peu d'illusion „

La povera *Armance*, già diventata pallida come la morte, sentì mancarsi le forze, s'appoggiò ad una cassetta d'arancio che mal la sostenne, e cadde svenuta. Ottavio restò immobile, guardandola per qualche minuto. Poi " il eut la faiblesse de prendre sa main „ e tutta la sua filosofia andò in fumo. " Il se mit à genoux à côté d'Armance: pardon ô mon cher ange, dit-il à voix basse et en couvrant de baisers cette main glacée, jamais je ne t'ai tant aimée „.

Com'ella però fu rinvenuta, rimproverandosi acremente d'essere stato sì debole, s'affrettò di condurla in casa e lasciarla. — Si presentò quindi a sua madre per chiederle il permesso di viaggiare. I discorsi furono lunghi e teneri dall'una parte e dall'altra. Alfine ei dovette promettere che non andrebbe in America, paese troppo lontano. Volle però che non gli fosse disdetto d'andare almeno in un paese vicino. " Chère maman, un homme qui porte le nom de Malivert, et qui a le malheur de n'avoir encore rien fait à vingt ans, doit commencer par aller à la croisade comme nos aïeux. Je te prie de permettre que je passe en Grèce etc. „

Restava a vincere la maggior difficoltà, quella d'ottenere un simile permesso da suo padre. Ei ne trovò la

maniera. " Mon père, dit-il après l'avoir embrassé, permets à ton fils de te faire une question: quelle fut la première action d'Enguerand da Malivert qui vivait en 1147 sous Louis le jeune? — Le marquis ouvrit son bureau avec empressement, en tira un beau parchemin roulé qui ne le quittait jamais etc. etc. — Quand Octave eut donné au contentement de son père le temps de se développer et de bien s'établir dans son ame: mon père, lui dit-il d'une voix ferme: *Noblesse oblige* etc. etc. „ — Il resto lo indovinate da voi.

Ottavio avrebbe voluto partire prima della colezione. Ma sentendosi abbastanza forte per la coscienza d'aver adempito il suo dovere, restò. " Le déjeûner sonna. Heureusement mesdames d'Aumale e de Bonnivet se trouvaient à Paris, et cette triste famille ne fut pas obligée de cacher sa douleur par de vaines paroles. „

Armance non sapeva ancor nulla dell'ultima risoluzione d'Ottavio. La seppe da mad. di Malivert dopo la colezione; avrebbe voluto dire ciò che sentiva in quel momento, massime che l'ottima zia ve l'eccitava con mille interrogazioni e congetture. " Mais rien au monde, pas même la douleur atroce qui déchirait son ame, ne pouvait lui faire oublier ce qu'une femme se doit à elle même. Si je faisais une telle confidence, se disait-elle, et qu'Octave le sût, il cesserait de m'estimer. „

Ottavio intanto s'apparecchiava alla partenza, amareggiato nell'animo e temendo sopratutto di trovarsi solo con *Armance*. " Si son angélique bonté n'était pas irritée de l'effroyable dureté de sa conduite, si elle daignait lui parler, pouvait-il se promettre de ne pas s'attendrir en disant un éternel adieu à cette cousine si belle et si parfaite? „

Egli uscì dalla corte del castello " avec le sentiment qu'on aurait en marchant à la mort. „ *Armance* dietro una persiana lo seguì fin che potè collo sguardo. Come più nol vide: " tout est fini, ella disse, il ne reviendra pas „ e diede in un pianto dirotto. Il resto della giornata e della sera fu da lei speso a cercare " des suppositions con-

solantes „ per poter credere Ottavio innocente e generoso : " Ce n'est que par excès de vertu, ella amava dire a sè stessa, qu' une telle ame peut avoir l' apparence d' un tort ec.„

Ottavio, in questo mentre, già era a Parigi, d' onde stava per mettersi in viaggio. " Il éprouvait des alternatives d'une sorte de tranquillité étonnée d'elle-même, suivie d'instans du désespoir le plus poignant. — Les objets les plus indifférens lui rappelaient Armance etc. „ — Ajutando il suo domestico a far le valigie, ei prende una carta della Grecia. " En la dépliant, il fait tomber une de ces aiguilles garnies d'un petit drapeau rouge, avec les quelles Armance marquait les positions des Turcs lors du siège de Missolunghi. La carte de la Grèce lui échappa : il resta immobile. Il m'est donc défendu de l'oublier! s'ecria-t-il en regardant le ciel, etc „

La notte fu per lui terribile. Tutta la giornata seguente non lo fu meno. Alla sera combattè a lungo con sè stesso per sapere se dovesse o non dovesse tornare ad Andilly. Quando la parola *Otello,* scritta a caratteri cubitali in un avviso teatrale affisso ad una cantonata, gli fece pensare a mad. d' Aumale, alla convenienza di prender congedo da lei ec.

Andò dunque al teatro italiano ov'era sicuro di trovarla, ed ove trovò seco un marchesino di Crêveroche " un des fats qui obsédaient le plus cette femme aimble „ e che buonamente si credea preferito. La presenza d'Ottavio gli diede motivo di dubitarne. Quindi, a metà circa del second'atto, un vigliettino curioso che distrasse non disaggradevolmente " la jeune comtesse des accens passionés de la sublime Pasta „ ; poi dopo il second'atto una sfida, e all'indomani un duello nel bosco di Meudon.

Ottavio, come potete imaginarvi, desiderava d' essere ammazzato. Il marchesino volle proprio esserlo egli. — Ma Ottavio era ferito in un braccio, avea perduto molto sangue, e svenne nella sua carrozza. Bisognò deporlo nella casetta d'un giardiniere. Ivi, rinvenuto, pregò un monsieur Dolier suo parente, che lo avea accompagnato come secon-

do, d'andar a vedere sua madre, di darle a credere che avesse fatta una caduta di cavallo, e di parlar prima ad *Armance* onde prepararla a ricevere questa novella.

" Nommer Armance fit une révolution dans la situation d'Octave. Il osait donc prononcer ce nom, chose qu'il s'était tant défendu! Il ne la quitterait pas d'un mois peut-être! Cet instant fut rempli de délices.„ — Pensò quindi che se le cose andassero male gli sarebbe lecito di scrivere alla cugina. E come diffatti ei soffriva molto: " je puis mourir tout à-coup, se dît-il gaîment: ah! il doit m'être permis d'écrire! „

La lettera fu scritta alla meglio colla manca sopra un grosso foglio di carta da scolare, e conteneva fra l'altre queste parole: " vous avez été ma dernière pensée en perdant connaissance, et ma première en revenant à la vie: si vous le trouvez convenable, venez à Paris avant ma mère; le transport d'un blessé a quelque chose da sinistre qu'il faut lui épargner etc.„ — Indi chiesto un altro foglio scrisse un testamento, in cui legava ad *Armance* ogni suo avere, e fattolo segnare da due testimonii, svenne di nuovo.

Chi recava la lettera giunse ad Andilly prima di m. Dolier rimasto a Parigi per cercarvi de' chirurgi. *Armance* al riceverla fu come colpita da un fulmine. " Elle cherchait à s'accoutumer à la pensée de ne jamais revoir Octave, mais l'idée de sa mort ne s'était point présentée à elle. Cette dernière rigueur de la fortune la prit au dépourvu. „ Ella sentì di dover assolutamente occultare la lettera, e colla lettera il proprio dolore. " Cette vue eût donné la mort à mad. de Malivert, et plus tard mad. de Bonnivet en eût fait une anecdote tragique et touchante fort désagréable pour l'héroïne. „ Quindi risolse di partir subito per Parigi con una cameriera, prendendo a conduttore il portator medesimo della lettera.

Giunta a Parigi " elle frémit en apercevant de loin la maison, dans une chambre de laquelle Octave rendait peut-être le dernier soupir. „ Ma Ottavio non v'era ancora stato trasportato. Lo fu però quasi subito dopo. Ella il vide da una finestra, e questa vista fece sopra di lei un'im-

pressione terribile. Quando i chirurgi, che il medicarono, vennero a ragguagliarla del suo stato " ils la trouvèrent silencieuse, les regardant fixement, ne pouvant répondre, et dans un état qu'ils jugèrent voisin de la folie. „

Soffocata dai singhiozzi ella rileggeva di continuo la lettera d'Ottavio, l' accostava alle labbra ec. ec. " A force de relire cette lettre, Armance y vit l'ordre de la brûler.„ Nessun sagrificio le fu mai più penoso, ma alfine ebbe il coraggio d'adempirlo.

Un fido servo d'Ottavio le recò intanto l'altro foglio, di cui s' è parlato. " Ce papier avertit Armance qu' elle n'était pas seule à souffrir. Il fallait repartir et aller porter des nouvelles d'Octave à sa mere. Elle passa devant le lit du blessé, dont l'extrême pâleur et l'immobilité semblaient annoncer la mort prochaine. L'abandoner en cet état fut le sacrifice le plus pénible de tous. „

Giugnendo ad Andilly vi trovò m. Dolier, che ancor non avea veduta la madre d' Ottavio. Questa signora era an data ad Écouen col resto della compagnia, compresa mad. d'Aumale. Al suo ritorno, la povera giovane cercò di darle la notizia della caduta da cavallo nel modo che le facesse meno male, ma non riuscì. " Il serait superflu de parler du désespoir de mad. de Malivert; le pauvre marquis était atteré. Mad. de Bonnivet, fort touchée elle-même, et qui voulut absolument les suivre à Paris, ne pouvait leur rendre le moindre courage. Mad. d'Aumale s'était échappée au premier mot etc.; arriva chez Octave long temps avant la famille, apprit toute la vérité, et disparut quand elle entendit la voiture de mad. de Malivert s' arrêter à la porte. „

Fu chiamato Duquerel, che diede buone speranze. Ma il quinto giorno queste parvero svanite. Ottavio volle sapere il vero; e sorrise con tanta gioia al suo pericolo, che Duquerel lo credette in delirio. Come questi fu uscito, mad. di Malivert credette di vedere negli occhi del figlio il desiderio di parlare ad *Armance*. La pregò dunque di tenere presso di lui il suo posto; mentr'ella si ritirava per iscrivere nella stanza vicina.

" Octave suivit sa mère des yeux. Dès qu'il ne la vit plus : chère Armance, dit-il, je vais mourir; ce moment a quelques privilèges, et vous ne vous offenserez pas de ce que je vais vous dire pour la première fois de ma vie; je meurs comme j'ai vécu, en vous aimant avec passion; et la mort m'est douce parce qu'elle me permet de vous faire cet aveu.,,

Questo discorso condusse *Armance* a confessare la menzogna, di cui già si disse, a giurare ad Ottavio eterna amicizia, purchè le promettesse di non parlar mai di matrimonio ec. ec." Un seul mot venait de changer du tout au tout la position d'Octave e d'Armance; et comme, depuis long-temps, penser l'un à l'autre occupait tous les instans de leur existence, un étonnement rempli de charmes leur faisait oublier le voisinage de la mort. ,,

L' agitazione di questo giorno, in cui Ottavio dicea di sentirsi più bene che mai, lo fece realmente stare assai male all'indomani. Quindi nuova costernazione in tutta la famiglia, da cui, malgrado le sue stravaganze, egli era molto amato per le sue belle qualità. Quanto a lui, più che l'aspetto della morte, lo turbava il pensiero d' aver mancato a' proprii giuramenti ec. " Quand enfin, après huit jours de combats il eut résolu tous les problèmes qui troublaient son ame, et qu'il se fut entièrement résigné à accepter le bonheur imprévu que le ciel lui envoyait; en 24 heures son état changea du tout au tout, et les médecins les plus pessimistes osèrent répondre à mad. de Malivert de la vie de son fils. ,,

Nella convalescenza ei disse una volta ad *Armance*, che gli sembrava che prima dell' avvenimento, di cui s' è discorso, ei fosse fuor di senno. " A chaque instant je songeais à vous, et j'avais l'art de tirer du malheur de cette idée charmante. Au lieu de conformer ma conduite aux événemens que je recontrais dans la vie, je m'étais fait une règle antérieure à toute expérience, etc — Voilà de la mauvaise philosophie (rispondeva *Armance* ridendo) voilà pourquoi ma tante voulait absolument vous convertir. Vous êtes vraiment fous messieurs les gens sages; je ne sais pourquoi

nous vuos préferons, car vous n'êtes point gais. Pour moi je m'en veux de ne pas avoir de l'amitié pour quelque jeune homme bien inconséquent et qui ne parle que de son tilbury, etc.,,

Il sessantesimo giorno dopo la sua ferita Ottavio potè levarsi. La marchese, ch'avea bisogno d'*Armance*, la ridomandò a mad. di Malivert, e mad. di Malivert non n'ebbe dispiacere. — Quella bella vernice di politezza, che splende tanto nelle gran sale, si appanna spesso (osserva chi scrive il romanzo) nell'interno della vita domestica. " Le manque de fortune de cette jeune parente (d'Armance) et son nom étranger, que m. de Soubirane avait soin de toujours mal prononcer, avaient porté le commandeur et même quelquefois m. de Malivert à lui parler un peu comme à une dame de compagnie. „ Guai se Ottavio se ne fosse accorto! Contenuto dal rispetto verso suo padre, avrebbe mostrato tanto più forte il suo sdegno al commendatore, che si sarebbe poi vendicato con qualche storiella sul conto d'*Armance* ec. Quindi intendete perchè la buona mad. di Malivert vedesse volentieri allontanarsi questa fanciulla.

Ma la separazione non fu lunga. Ottavio, per consiglio de' medici, andò a finire la sua convalescenza ad Andilly. Mad. di Bonnivet, accompagnata da *Armance*, venne presto a raggiungervi mad. di Malivert.

Ogni giorno frattanto arrivavano ad Andilly persone d'importanza. " Puisque mad. de Bonnivet, dicevano queste degne persone, s'impose le sacrifice de ne pas aller dans ses terres, et de passer l'automne à Andilly pour faire compagnie à son amie intime mad. de Malivert, il est de devoir étroit pour tous le coeurs sensibles de venir partager sa solitude. „ — Le sue terre (annotazione importante) erano in fondo al Poitou. Ivi ella faceva risarcire a gran spese un vecchio castello " où l'amiral de Bonnivet avait jadis eu l'honneur de recevoir Francois I „ e contava fra poco d'andarlo ad abitare. Un avviso segreto di promozioni vicine l'avea determinata a non allontanarsi per ora da Parigi e dalla corte.

La sua solitudine, divenuta in breve il soggiorno della

moda , dovea verosimilmente venire un poco a noia ad Ottavio . Pur egli se ne trovava assai contento ; ciò che alla duchessa d'Ancre parea troppo naturale . " Octave , disait-elle , peut se croire en quelque sorte le centre de tout ce mouvement etc. Ce petit homme est bien heureux: il va être connu de tout Paris , et son impertinence en sera augmentée de moitié ,,.

La buona mad. di Malivert era ancor più contenta che Ottavio , pensando che il suo merito , in grazia della sua singolarità , avea particolar bisogno d'essere sostenuto " par la toute-puissance de la mode ,,. Un certo signore " courtisan délié dont les aperçus faisaient loi dans le monde ,, volle farla morire di gioia predicendole gran cose di suo figlio. Alcune parole , peraltro , come queste : " empêchez monsieur votre fils d'imprimer : il a trop de naissance pour cela etc. etc. ,, le diedero motivo di dubitare del facile adempimento delle sue predizioni. Quindi saviamente ella non ne fece pur motto ad Ottavio , e s'accontentò di parlarne ad *Armance*.

L'amabile fanciulla e il non disamabile cugino ormai più non viveano che d' un solo sentimento. " Ces deux jeunes coeurs étaient arrivés à cette confiance sans borne qui fait peut-être le plus doux charme de l'amour ,,. La loro felicità è descritta nel romanzo con sì vivi e sì graziosi colori che quasi ci sembra di avervi parte. Ma essa pur troppo non doveva essere che momentanea. " Tout au plus ce bonheur tout de sentiment , et auquel la vanité et l'ambition ne fournissaient rien , eût-il pu subsister au sein de quelque famille pauvre et ne voyant personne . Mais, ils vivaient dans le grand monde, ils n'avaient que vingt ans, on pouvait deviner qu'ils étaient heureux, et ils avaient l'air de fort peu songer à la société ,,. La società dovea vendicarsene e non tardò.

Fra i molti venuti ad Andilly fin dal principio della malattia d' Ottavio era un giovane cavaliere (terzo figlio che il march. di Bonnivet aveva avuto da un primo matrimonio) e che importa di far conoscere.

Ei non avea vent' anni, passava per molto erudito e godea d' una reputazione di saggezza superiore all'età. Un piccolo accidente avea contribuito a metterlo per così dire alla moda. Una sera fu portata l'*Etoile*: ei s' accorse ch'era stata letta da qualcuno dell' anticamera, e gridò involontariamente: " ce journal aussi, pour faire la plate économie d'une seconde bande de papier gris qui couperait l'autre en forme de croix, il ne craint pas de courir la chance que le peuple le lise, come si le peuple était fait pour lire, etc. etc. „

Questo bel tratto d' eloquenza gli ottenne l'applauso de' più gravi personaggi; il silenzioso barone di Risset s'alzò per abbracciarlo; mad. d'Aumale, sedotta dalla novità della cosa, lo volle presso di sè; tutte le giovani signore lo circondarono; ed egli si vide tra loro quasi un rivale di Ottavio.

Ei portava a quest'Ottavio, tanto vantato, più che un poco d' invidia. Avvicinatosi una volta a mad. d'Aumale, di cui lo credeva invaghito, imaginò di rapirgliela facendo l' appassionato. Con un' altra donna veramente egli avrebbe cominciato male, cominciando con una scena sul gusto di quella del buon monsieur Tartufe con Dorina. Ma colla contessa, che amava tanto di ridere, la cosa andò benissimo.

Come dissi, egli era molto erudito. La sua conversazione " était une allusion perpetuelle et fort spirituelle aux chefs-d'oeuvre des grands écrivains etc. Tout cela avait le charme de la nouveauté aux yeux de mad. d'Aumale. „ Quindi altra ragione di buon riuscimento presso di lei.

Ma che volete? " À peine quelques semaines étaient-elles passées qu'il lui fit peur „. — Un giorno, meravigliata alquanto di certe sue sentenze, gli avea detto scherzando " qu' elle gagerait qu' il avait deviné tout seul ce grand principe: que la parole a été donnée à l' homme pour cacher sa pensée „. — Alfine essa non potè più scherzare con lui. " On sentait en lui une singulière absence de sympathie pour tout ce qui nous intéresse. — On devinait en lui quelque chose de profondément perfide etc. „

Le signore vecchie, però, e i gravi personaggi seguitarono ad avere una gran propensione per lui. Il commendatore di Soubirane, in ispecie, contentissimo di certe sue industrie devote " pour ramener aux bons principes tous les subalternes qui environnent nécessairement les gens considérables „ si dichiarava altamente suo ammiratore.

A un tratto mad. di Bonnivet, ritardandosi i favori che sperava dalla corte, decise di partire pel Poitou. Il cavaliere volle accompagnarla " afin de revoir l'antique berceau de sa famille „ ed anche pel piacere di farle dispetto, vedendo ch' ella non era punto bramosa della sua compagnia. Egli sperava anche " faire valoir auprès d'Armance le souvenir de la gloire de ses aïeux „ e staccarla così da Ottavio, di cui la vedea tanto amica.

Già prima della partenza egli aveva ispirato ad Ottavio non so qual gelosia. Dopo la partenza, Ottavio " alla jusqu'à penser que ce chevalier de Bonnivet, qui affichait pour Armance une estime et un respect sans borne, pouvait bien être cet époux mystérieux, que lui avait trouvé un ancien ami de sa mère „. — *Armance* per sua parte " sentait qu' elle laissait Octave auprès de mad. d' Aumale „ e anch' essa era inquieta.

Lontana da lui ella cominciò a fare delle riflessioni severe sopra sè stessa. " Quoique sa conduite fût parfaitement convenable, elle ne put se dissimuler qu'il devait être facile de lire dans ses yeux quand elle regardait son cousin. „ — Alcune parole delle cameriere, che parlavano fra loro del suo amore per Ottavio, come d' un' astuzia ispiratale dall'interesse, facendola piangere amaramente, la persuasero che nessuna severità contro sè stessa sarebbe eccessiva.

Ella avea passato un mese circa nel Poitou in uno stato veramente deplorabile, e credeva che nulla più mancasse alla sua infelicità, " lorsque le chevalier de Bonnivet lui apprit, un matin, de cet air indifférent que l'on a pour une nouvelle déjà ancienne, qu'Octave était de nouveau assez mal, et que sa blessure au bras s'était rouverte et donnait des inquiétudes. „

Contemporaneamente a questa notizia era pur giunta quella che mad. d' Aumale avea alfine ottenuto ciò che mad. di Bonnivet desiderava dalla corte, onde si fece presto ritorno ad Andilly. "Les amans se revirent (Ottavio stava già meglio) mais ils étaient fort tristes, et cette tristesse était de la pire espèce; elle venait de doutes réciproques." — Cento piccoli incidenti servirono in seguito a confermare gli uni e ad accrescere l' altra.

Armance avea nel frattempo ereditato da alcuni suoi zii di Russia, periti nelle discordie civili. Se ne parlò in casa, com' era naturale; Ottavio non zittì; e *Armance* fu addoloratissima di questo silenzio. — Io sarei ora un partito convenevole per Ottavio; ma Ottavio più non si cura di me ec. — La sorte frattanto le preparava più veri dolori.

Ottavio, per avere un pretesto di scriverle, quand'ell' era nel Poitou, le avea mandato non so che poema sulla Grecia d' una giovane inglese, pregandola per buone ragioni di non mostrarlo ad alcuno ec. Dopo il ritorno ad Andilly, non trovandosi ella mai sola con lui (il cav. di Bonnivet avea special cura d' impedirlo) nè volendogli restituire il poema per mezzo della cameriera, prese il partito di andarlo ella medesima a posare sulla maniglia dell' uscio della sua camera, mentr'egli, come da lei supponevasi, stava passeggiando fuori al chiaro di luna con mad. D' Aumale. — Ma Ottavio era in camera, fece un moto per uscirne quand' ella vi si accostava, ed ella appena ebbe tempo d' entrare in uno stanzino attiguo alla camera del commendatore che trovò aperto.

Ivi ella passò qualche ora di mortale agonia, mentre Ottavio dalla finestra d' un corridoio dava de' segni, ch' ella credeva diretti a mad. d' Aumale, e lo erano invece al cacciatore di casa da lui aspettato. Com' egli fu di nuovo in camera, *Armance* turbatissima si slanciò per fuggire; ma presso alla scala vide nell' ombra una figura che le ghiacciò il sangue e le impedì d'inoltrarsi. Era il commendatore che aspettava un servitore col lume per andare a letto. Il servitore non tardò; " la lumière de la bougie donna en plein sur Armance, e le commandeur la re-

connut. „ Un sorriso diabolico apparve sulle sue labbra : Octave va mieux mademoiselle, j'espère ? dit il d'un ton goguenard et grossier ; et il passa. „

La disperazione d'Armance, che si credette ad un tempo tradita e disonorata per sempre, non c'è bisogno di descriverla. " Elle s'assit un instant (e qui ho bisogno di largheggiare un poco nelle citazioni) sur la dernière marche de l'escalier. Elle eut l'idée d'aller frapper à la porte de la femme de chambre de mad. de Malivert. Cette fille dormait et ne répondit pas. Mad. de Malivert, craignant vaguement que son fils ne fût malade, prit sa veilleuse et vint elle-même ouvrir la porte de sa chambre ; elle fut effrayée de la figure d' Armance. Qu'est il arrivé à Octave ? — Rien, madame, rien au monde à Octave, il se porte bien, ce n'est que moi qui suis malheureuse et au désespoir de troubler votre sommeil, etc. — Ma petite, tu redoubles ma frayeur avec ton mot de madame. Il y a quelque chose d'extraordinaire etc.„ Armance diede in uno scoppio di pianto.

" Mad. de Malivert la fit entrer dans sa chambre, et elle raconta ce qui venait de lui arriver, sans rien dissimuler ni passer sous silence, pas même sa jalousie. Le coeur d'Armance, épuisé per tant de malheurs, n'avait plus la force de rien cacher. „ Madama ne fu spaventata. Poi ad un tratto: " il ne faut pas perdre de temps, s'écriat-elle, donne-moi ma pelisse, ma pauvre fille (et elle lui donna deux ou trois baisers avec toute la passion d' une mère) allume mon bougeoir et reste ici. „

" Mad. de Malivert courut chez son fils (ed io qui m'inginocchio dinanzi a lei); la porte heureusement n'était pas fermée; elle entre doucement, éveille Octave et lui raconte ce qui vient de se passer. Mon frère peut nous perdre, et suivant les apparences il n'y manquera pas. Lève-toi, entre dans sa chambre, dis-lui que j'ai eu une sorte de coup de sang chez toi; qu'Armance, quand il l'a rencontrée, allait chercher mad. Dérieu etc. Trouves-tu quelque chose de mieux ? — Oui, maman, dès demain épouser Armance, si cet ange veut encore de moi. „

" Cet mot imprévu comble les veux de mad. de Malivert. Elle embrasse son fils, mais elle ajoute par réflexion : ton oncle n'aime pas Armance; il pourra parler; il promettra le silence, mais il a son domestique qui par son ordre parlera, et qu'il chassera ensuite pour avoir parlé. Je tiens à mon idée de coup de sang. Cette comédie nous occupera désagréablement pendant trois jours, mais l'honneur de ta femme est plus précieux que tout, etc. „

Ottavio entrò dal commendatore, ch'era benissimo svegliato e guardò il nipote d'un'aria che cangiò in ira tutta la sua commozione. Sceso quindi nella camera di sua madre : " est-il possible, dit-il à Armance, que vous n'aimiez pas le chevalier de Bonnivet etc. „ — E *Armance* a rincontro : " mais vous, Octave, n'aimez-vouz pas mad. d'Aumale etc. etc.?„ — Quindi spiegazioni, dubbi, proteste, che non ho bisogno di trascrivere, poichè vi supplisce facilmente la vostra imaginazione.

Tornato presso sua madre, Ottavio vi trovò il commendatore, che si permise uno scherzo " sur les courses nocturnes d'Armance. „ La voce tonante e il braccio alzato del nipote lo avvertirono di non permettersene un secondo. *Armance* frattanto anch'essa comparve. Il commendatore volle fare il grazioso. Ottavio gli disse d'andarsene, e poich' egli esitava, lo prese per un braccio, lo mise nella sua camera e vel serrò a chiave.

Com'anche dopo ciò si mostrava sdegnatissimo contro di lui, *Armance*, che vedea la pena di mad. di Malivert, gli disse : " si vous continuez à être furieux, je pourrai penser que vous avez de l'humeur à cause d'un certain engagement un peu prompt que nous venons de lui annoncer. „ — Ottavio allora frenandosi : " vous ne le croyez pas, le rispose, j'en suis sûr; mais vous avez raison comme toujours, etc. etc. „ Indi a poco a poco il suo sdegno si dileguò.

" Le reste de la nuit fut charmant. Mad. de Malivert se fit transporter chez elle, etc. La gaité de cette heureuse mère se communiqua à Octave et à son amie. Armance osait montrer à Octave combien il lui était cher, etc. Mes-

dames d'Aumale et de Bonnivet, qu'on avait réveillées malgré les ordres de mad. de Malivert, ne vinrent que fort tard, et tout le monde alla se coucher au petit jour. „

All' indomani madama fu di buon'ora a Parigi per proporre al marito il matrimonio d' Ottavio. Il contrasto fu lungo. " Armance ne manque pas absolument de fortune, j'en conviens, ses oncles russes sont morts fort à propos pour elle. Mais, mais, mais..... Je suis de la vielle génération comme disent ces insolens; je disparaîtrai bientôt, et avec moi tous les liens que mon fils peut avoir avec la société. Il fallait chercher, en le mariant, des appuis dans le monde plutôt même que de la fortune, etc. Ce mariage-ci n' en fera qu'un bourgeois vivant au fond de sa province, claquemuré dans son château. Son caractère sombre ne le porte déjà que trop à ce genre de vie. Notre chère Armance a de la bizarrerie dans la manière de voir: loin de tendre à changer ce que je trouve à reprendre chez Octave, elle fortifiera ses habitudes bourgeoises, et par ce mariage vous abîmez notre famille. „

Il buon marchese seguitò a dire per un pezzo; ma la conchiusione fu che madama tornò ad Andilly " avec une lettre charmante „ in cui egli chiedeva la mano d'*Armance* per Ottavio. Questa lettera, necessaria per più ragioni, lo era anche per prevenire le opposizioni di mad. di Bonnivet e del commendatore. Mad. di Bonnivet prese la cosa da donna accorta e di gran mondo. Il commendatore partì infuriato d' Andilly, protestando che non vi tornerebbe mai più.

Egli avea sempre avuta della ripugnanza per *Armance*. " Depuis qu'il s'était vu fortifié par l'arrivée du chevalier de Bonnivet, qui le fournissait de bonnes raisons, et dans l'occasion de phrases toutes faites, son éloignement était devenu de la haine. „ *Armance*, per ragguagliare un po' le partite, quand'egli, storpiando il suo cognome russo, mostrava intenzione d'umiliarla, avea fatta una o due volte qualche allusione " à la bravoure russe déployée devant les murs d'Osmailoff, tandis que les chevaliers de Malte, ennemis *jurés* des Turcs se reposaient sur leur rocher „ e

l'allusione lo avea molto ferito. Egli però avrebbe potuto obliarla; " mais le fait est qu'il y avait de l'*argent* au fond de toute cette colère contre Armance ,, e però l'ira (direbbe qui bene il nostro commendator Annibale) era *tenace*.

" Comme chez toutes les ames communes, vers les cinquante ans, l'intét qu'ilrê prenait aux choses de ce monde s'était anéanti etc. etc. Enfin le jeu de la bourse avait paru, et s'était trouvé un souverain remède à un immense ennui. Mais pour jouer à la bourse il ne lui manquait que des fonds et du crédit. L' indemnité s'était présentée fort à propos, et le commandeur comptait fermement porter à la bourse une bonne partie de ce qu'Octave recevrait pour l'indemnité de sa mère. Mais au plus beau Armance s'était présentée comme un obstacle invincible. Maintenant son admission dans la famille anéantissait à jamais son crédit sur son neveu etc. etc.

Quindi giunto a Parigi mosse cielo e terra per impedirla ec. Alfine quand'egli era meno aspettato fece ritorno ad Andilly, " où il reprit sa chambre et son train de vie ordinaire, comme si de rien n'eût été „ facendo anzi alla sua futura nipote " les avances les plus empressées etc. etc.,,

Armance avrebbe potuto rimanerne ingannata; ma appena vi badò, preoccupata com' era de' più tristi presentimenti. " Depuis que rien ne s'opposait plus à son mariage, Octave avait des accès d'humeur noire qu'il pouvait à peine dissimuler etc. „ *Armance* un giorno, dopo essersi consigliata colla sua Méry, credette di dovergli dire: il nuovo legame che esiste fra noi vi rende infelice: sciogliamolo di grazia: io dirò d' aver fatto voto di non maritarmi: voi così tornerete a quella dolce confidenza ch' era la gioia della mia vita ec. " Pour toute réponse, Octave lui prit la main, et d'abondantes larmes s'échappèrent de ses yeux. O mon cher ange, lui dit-il, combien vous valez mieux que moi! etc. „

Ella fu molto commossa, ma ripigliò animo e proseguì le sue istanze. Ottavio replicò molte cose assai tenere; ma la conclusione del suo discorso fu terribile per la sua povera amica. " Etre séparé de vous serait la mort

pour moi et cent fois pis que la mort ; mais j'ai un secret affreux que jamais je n'ai conté à personne : ce secret va vous expliquer mes fatales bizarreries etc. „. — Oui , chère amie , je t'adore , tu ne doutes pas de mon amour ; mais quel est l'homme qui t'adore? c'est un *monstre* „.

Dopo queste parole ei si sottrasse da *Armance* , che tentò invano di ritenerlo; ed ella comparve agli occhi di mad. di Malivert più morta che viva. Il commendatore ne prese buon augurio pel disegno già concepito; ed essendo frattanto sopraggiunto il marchese, credette che fosse quello il momento opportuno per mandarlo ad effetto. Ma il marchese era uomo probo ; e ciò basta per far intendere che i tentativi del commendatore riuscirono vani presso di lui.

Intanto mad. di Malivert volle sapere da *Armance* la cagione del suo nuovo dolore; e ciò che le disse per consolarla riuscì facilmente efficace. La povera fanciulla era impaziente di rivedere Ottavio . Ma nè quel dì nè il seguente Ottavio comparve . " Seulment le soir du second jour, Armance reçut une lettre datée de Paris. La passion la plus vive et la plus abandonnée respirait dans cette lettre. Ah ! s'il eût été ici dans le moment où il a écrit, se dit-elle , il m'eût tout avoué. Octave lui faisait entendre qu'il était retenu à Paris par la honte de lui dire son secret etc. „ — Essa gli rispose senza indugio che la sua maggior colpa era di star lontano ec. ec.; " et sa surprise fut égale à sa joie quand, une demi-heure après avoir écrit, elle vit paraître Octave qui était venu attendre sa réponse près d'Andilly „.

I dì seguenti furono giorni di felicità. *Armance*, fedele alla promessa fatta ad Ottavio di non interrogarlo mai sul suo secreto, traeva dal segreto stesso nuove ragioni d'amarlo. Tutta occupata di questo sentimento, e non paga abbastanza delle conversazioni giornaliere, essa prese l'abitudine di scrivere ogni sera al futuro suo sposo; " et comme elle aurait eu quelque honte de prononcer son nom devant sa femme de chambre , ella cachait ses lettres (qualche cosa bisogna pur

dare al vecchio stile de'romanzi) dans la caisse de cet oranger „ che ben conoscete.

Una volta ardì scrivergli : " je vous crois coupable de quelque grand crime; l'affaire de toute notre vie sera de le réparer, s'il est réparable; mais, chose singulière, je vous suis peut être plus tendrement dévouée qu'avant cette confidence etc. etc. „

Ottavio, quasi determinato a disvelarle per iscritto ciò che non ardiva colla bocca, andò a Parigi a consultare m. Dolier. " Ceci est de devoir étroit „ gli disse il bravo officiale senza esitare. " Octave crut entendre la voix du destin „. Scrisse quindi senza indugio; e non credendo di dover affidare ad alcuno la sua lettera, montò a cavallo per portarla egli stesso ad Andilly.

Ad Andilly frattanto si preparavano cose ben inaspettate. L' inutile assalto dato al marchese non avea punto scoraggito il commendatore, che prese a consigliere il cavalier di Bonnivet onde meglio riuscire nel suo intento. Il cavaliere gli suggerì di mettere spie intorno ad *Armance*, e per mezzo di queste si seppe del cambio delle lettere nella cassetta d' arancio ec. Ciò al cavaliere parve incredibile. Com' egli ne fu ben sicuro " fit adroitement souvenir le commandeur que parmi vingt goûts différens il avait eu, pendant six mois, celui des lettres autographes „ sperando che l' odio gli renderebbe acuto l' intelletto.

Il commendatore però non capì nulla; " et le chevalier hésitait beaucoup à se hasarder avec un tel homme „. Ma ricordatosi " d'un roman vulgaire où le personnage méchant fait imiter l'écriture des amans et fabrique de fausses lettres „ si risolse ad un ultimo tentativo. Si procurò il romanzo, lo fece legare superbamente, lo macchiò alla pagina ove la supposizione delle lettere è spiegata, entrò una mattina dal commendatore, e gli disse : " je suis au désespoir : madame de *** qui est folle de ses livres a fait relier d'une manière admirable ce roman pitoyable: j'ai eu la sottise de le prendre chez elle, j'ai taché une page: vous qui avez rassemblé ou inventé de se-

crets étonnans pour tout, ne pourriez-vous pas m'indiquer le moyen de *fabriquer* une page nouvelle? „

Alfine il commendatore fu messo in via; e dopo varii dialoghi, in cui il bravo cavalierino si mostrò più che mai degno della laurea tartuñana, fu ideata una lettera, in cui " Armance était supposée écrire à son amie Méry de Tersan sur son prochain mariage avec Octave etc. „

Ottavio, giunto ad Andilly, la trovò nella nota cassetta quando andò per deporvi la sua. La prese, credendola al solito scritta per lui, s'imboscò fra alcuni tigli vicini, e lesse dapprima avidamente, poi tremantemente ciò che mai non s' aspettava di leggere: " je n' épouse plus l'être que j'aimais par dessus tout . . . . . je voudrais un mari amusant etc., etc. „

Restò qualche istante come ghiacciato d' orrore. Indi corse a ripigliar la sua lettera che lacerò, e di cui si mise in tasca i frammenti. " J'avais besoin, se dit-il froidement, de la passion la plus folle et la plus profonde pour qu'on pût me pardonner mon fatal secret etc. Ce serait sans doute pécher contre l'honneur que de ne pas faire d'aveu, si j'enchaînais pour toujours la destinée d'Armance. Ma je puis la laisser libre dans un mois. Elle sera une veuve jeune, riche etc. et le nom de Malivert lui vaudra mieux pour trouver un *mari amusant* que le nom de Zhoiloff etc. „

Quindi entrò da sua madre, ov'era Armance che parlava di lui e ne affrettava co'voti il ritorno. " Bientôt elle fut aussi pâle et presque aussi malheureuse que lui; et cependant il venait de dire à sa mère qu'il ne pouvait supporter les délais qui retardaient son mariage. „

Mentre la buona madre consolava alla meglio la fanciulla che piangeva, Ottavio era a Parigi occupato nel fare apparecchi da nozze. " Il passa chez le notaire de son père, et fit ajouter au contrat de mariage des clauses extrêmement avantageuses à la future épouse, et qui en cas de veuvage lui assuraient la plus brillante indépendance etc. „

Tornò quindi ad Andilly, ove si meravigliava egli stesso

di sentirsi pressochè tranquillo. Verso gli ultimi giorni ch'ei vi rimase " l'extrême tendresse d'Armance lui donna quelques momens de faiblesse. „ Ma la sua risoluzione era presa. " Armance m'a toujours fait peur. Je ne l'ai jamais approchée sans sentir que je paraissais devant le maître de ma destinée. Il aurait fallu demander à l'expérience et à ce que je voyais se passer dans le monde des idées plus justes sur les moyens d'intéresser une jeune fille de vingt ans etc. Mais tout cela est inutile désormais: *vixi et quem dederat cursum fortuna peregi.* „

Si andò finalmente a Parigi, e il matrimonio si celebrò. " Profitant d'un usage, qui commence à s'établir, Octave partit aussitôt avec Armance pour la terre de Malivert située en Dauphiné; et dans le fait il la conduisit à Marseille. Là il lui apprit qu'il avait fait voeu d'aller montrer en Grèce que, malgré son dégoût pour les manières militaires, il pouvait manier une épée. Armance était si heureuse depuis son mariage, qu'elle consentit sans désespoir à cette séparation momentanée. „

Appena imbarcato Ottavio si sentì vacillante. Poi disse a sè medesimo: " si Armance joue l'amour avec tant de grâce, ce n'est qu'une réminiscence etc.: je n'aurais pas tardé à l'ennuyer: ma mort l'affligera sans la mettre au désespoir. „ In faccia all'isola di Corsica si trovò più che mai fermo nel suo proposto. Scrisse (cioè riscrisse) il suo testamento; poi una lettera ad *Armance*, ove inchiuse quella a Mery de Tersan; poi ne'dì seguenti altre lettere l'una più tenera dell'altra, finchè un *guardiere* dall'alto gridò *terra*.

" C'était le sol de la Grèce et les montagnes de la Morée que l'on apercevait à l'horizon. Un vent frais portait le vaisseau avec rapidité. Le nom de la Grèce réveilla le courage d'Octave. Je te salue, se dit-il, ô terre de héros. Et à minuit le 3 de mars, comme le lune se levait derrière le mont Kalos, un mélange d'opium et de digitale, préparé par lui même, délivra doucement Octave de cette vie qui avait été pour lui si agitée. „ Questo genere di morte

non fu sospettato in Francia che dalla sola *Armance*, la quale in compagnia di mad. di Malivert si ridusse a vivere nella più stretta solitudine.

Or voi domanderete se, facendo fare ad Ottavio un viaggio di crociato alla *terre des héros*, non era meglio farlo morire, come pare ch' ei vagheggiasse, al fianco di Fabvier; se il suo viaggio e la sua risoluzione di morire abbiano motivo che basti; se il suo carattere non sia troppo fantastico ec. ec.

Una signora di molto spirito, appigliandosi forse ad alcune parole *fortuite* di mad. di Malivert, che leggonsi a pag. 224 del terzo volume, e in cui *Armance* trovò un *significato sì vero*, spiega, mi dicono, tutta la condotta d'Ottavio come potrebbe spiegarsi quella d' un kizlar-aga, che di custode fosse fatto padrone del serraglio. Ma questa spiegazione, ch' io non posso credere data sul serio, è contradetta da molte particolarità del romanzo e soprattutto dal suo scopo.

Io non credo neppure che chi lo ha scritto abbia, come alcuni suppongono, voluto rappresentare in Ottavio un' intera classe sociale; benchè possa dirsi che l' individuo da lui rappresentato, ove pur avesse un grado maggiore di verosimiglianza, non si troverebbe in una classe diversa.— Così non credo che abbia voluto rappresentare in esso il seguace d' alcuna dottrina filosofica, ma piuttosto l'uomo indeciso fra le varie dottrine, onde si trova abbandonato alla sua misantropia ec. ec. — Le dottrine migliori, divenute strumento dell' ipocrisia o giuoco della ciarlataneria, doveano imbarazzare la sua ragione, che non era forte, e lasciar la vittoria alla malattia del suo cuore.

Il carattere d' *Armance* mi sembra pieno ad un tempo di verità e di singolarità; e per me non esiterei a collocarlo subito dopo tre o quattro de' caratteri più celebrati da chi ha maggiore domestichezza coll' eroine di romanzo.

Fra gli altri caratteri non ho d' uopo d' indicare i più belli e i meglio delineati. Quello di mad. di Bonnivet, sopracaricato a principio e poi abbandonato a mezzo, for-

se per la difficoltà di continuarlo, non è il meno osservabile. — Questi caratteri secondari (potesse o non potesse cavarsene miglior partito) si aggruppano assai bene intorno ai due principali, sicchè ne viene alla composizione maggior unità che non avremmo dritto d'aspettarci.

La composizione però è una e incompleta al tempo istesso. Il segreto, che può spiegare la stravaganza d'Ottavio, non è certo il segreto ch'egli è per rivelare ad *Armance*.— Questo secondo non è un segreto se non perchè così piace a chi ha scritto il romanzo. Oltre m. Dolier che lo conosce, e mad. d'Aumale che può averlo indovinato da un pezzo, molt'altre persone erano verosimilmente interessate a scoprirlo e non obbligate a tacerlo. Il segreto dell'Ortis, che può credersi simile, e ch'egli rivela "quando l'ora della partenza sta per suonare„ è ben differente. E nondimeno esso non è adoperato che a spiegare in parte la nera malinconia che conduce quel giovane a sì trista fine. Il segreto meno segreto d'Ottavio è adoperato, all'avvicinarsi della catastrofe, in cambio del segreto vero che mai non si rivela, e ch'è forse più difficile ad indovinarsi di quello del Federigo Styndall di Keratry, il quale è pregato di dargli maggiore trasparenza.

Ma i particolari notabili della composizione sono in gran numero. — Pitture vive di costume, analisi fine di passione, riflessioni assai ingegnose ec. ec —Io non ho potuto citarne se non ciò che bastasse a dare il filo della composizione medesima. È però facile indovinare ciò che valga il rimanente, o almeno il diletto ch'io vi ho trovato, e da cui mi sono lasciato sedurre a far due lunghi estratti, imaginandomi di poterlo ad altri comunicare.

Della fisonomia del romanzo è inutile far parola. "Notre siècle est plus sérieux que cela„ dice il cavaliere di Bonnivet al commendatore di Soubirane in proposito delle *Liaisons* di Laclos; e ciò ch'ei dice non ha d'uopo di comenti. Gli scrittori, dominati dallo spirito del secolo, sono costretti di trattare con certa serietà le cose che trattavansi leggermente, ec. ec.

Ma la serietà del fondo non esclude la piacevolezza

delle forme; e questa nel romanzo d'*Armance* è veramente piacevolissima. Spesso anche è bizzarra, ma d'una bizzarria che non si scompagna della naturalezza, giacchè il secolo tende al vero in ogni cosa, e forse ancor più in ciò che appartiene alle forme che non in ciò che appartiene al fondo. — Fra la bizzarria, di cui parlo, e quella che si sarebbe amata sessant'anni fa, v'è sicuramente una gran differenza. La differenza per esempio che avvi fra i giochetti di spirito delle lettere di Dupaty sull'Italia, e le *sailles* di *Rome*, *Naples et Florence* di monsieur Stendhal, il correttore del romanzo d'*Armance*.

M.

Accademia francese. Seduta solenne per l'entrata del sig. Royer Collard; Suo discorso; Elogio di Laplace, e Replica del sig. Daru. (1)

Presentiamo all'Italia due discorsi memorabili, recitati in una seduta più memorabile ancora. L'Accademia francese con l'elezione del sig. Royer-Collard si mostrò degna d'averli ispirati, e segnò ne' suoi fasti un' epoca nuova. Gravità di pensieri, severità d'ornamenti, delicatezza di tuono, distinguono amendue questi tratti di vera eloquenza. Nel primo prevale la forza, nel secondo la finezza. Quando in Royer-Collard parla solo l'ingegno, l'argu-

(1) L'influenza diretta ch'esercita sui progressi dello spirito umano la lingua e la letteratura francese, è ragione ben sufficiente, perchè nel nostro giornale destinato a segnare i progressi insieme ed i mezzi della comune civiltà, si registri la più memorabile delle sedute che onorassero il primo istituto letterario della Francia; memorabile dico e pel nome di Laplace che la riempiva di sè, e per quello di Royer-Collard la cui elezione parve mostrare rinata a vita più bella codesta celebre società. Noi crediamo che due discorsi dai quali risalta sì elevato il carattere di quest'uomo, dovessero doppiamente venir cari oggidì, che le virtù di lui ricevettero da Carlo X° un degno tributo di stima, nell'eleggerlo ch'ei fece Presidente alla camera dei rappresentanti della nazione.

Nota del Dirett. dell'Ant.

zia pare cercata da lungi ; come quando Daru prende il tuono del suo nuovo collega, non sa sempre guardarsi dalla cura d'alludere a idee troppo note. Ma i pregi d'entrambi i discorsi si possono più sentire che esprimere: le allusioni ci sono cansate con arte ; e pur tutto è allusione ; e l'uditorio co' suoi movimenti mostrò d'avvedersene ; l'uditorio di cui facean parte gli uomini più distinti della nazione, i più chiari ingegni d'Europa.

" Ciò che la lettura non può far sentire, è, dice un „ Giornale di Francia (*il Globo*), il commovimento dell'adu„ nanza tutta all' entrare di Royer-Collard. Tutti alzati : „ tremava la sala allo strepito delle acclamazioni, degli „ applausi: e pur nell'impeto stesso dell'esultazione comune „ si poteva notare un certo quasi rispettoso contegno: si leg„ geva ne' volti la riverenza di quel nobile e grave aspet„ to, ordinariamente sì placido, allora turbato e commos„ so dalla tenerezza della riconoscenza. Il grande Oratore, „ imperterrito alla tribuna, pareva perplesso: cercava con „ mano tremante il suo foglio: incominciava con voce quasi „ spenta: e qualche istante gli bisognò a ricomporsi. L'azion „ sua mostrò allora l'uomo avvezzo a signoreggiare, a di„ rigere l'attenzione e i movimenti d'una grande adunan„ za. Non sola una volta, degli applausi e de'fremiti di „ assentimento già presti a scoppiare, furono accortamente „ repressi fin là dove l' oratore voleva riposare il suo ac„ cento e la mente de'commossi ascoltanti. L' esordio, ben „ più che accademico, fu pronunciato con dignitosa e leg„ giadra modestia. Il sig. Royer-Collard ha ne'suoi pensieri, „ nel linguaggio, negli atti, il carattere di quella elegante „ gravità, di quella grazia alquanto composta degli uo„ mini del secolo di Luigi XIV. Carattere che, raffrontato „ a quel degli uomini presenti, rende vie più originale il „ suo tuono. Havvi ancora nel suo portamento non so che „ di quella dolce e ferma autorità, che negli anni ch'egli „ era men celebre, conciliò nelle scuole un affetto sì pro„ fondo alla sua persona, e a'gravi studii filosofici da lui „ ristaurati „. — Ora ascoltiamo lui stesso.

Signori.

Chiamato da'vostri suffragi ad occupare tra voi il luogo d'un de'vostri compagni più illustri, io non debbo celare in quest' istante il sentimento di riverenza che in me desta un onore sì inaspettato e sì grande; non posso non pensare a quel ch' è l'Accademia di Francia, a quel che son io. Penso che tutta la gloria letteraria della nazione è in quel nome: penso che voi la sostenete accrescendola: e penso che il titolo d' uomo di lettere ch' è il proprio a ciascuno di voi, non è il mio certamente. Nè gli scritti miei, nè la fama d'alcun mio merito letterario hanno fermato gli sguardi vostri sopra di me: chè la mia vita, lungi da voi e dagli uffici vostri, corse sempre infin ora il campo sterile delle cure civili, o la muta via della solitudine: nè potevano al certo giungere sino a voi gli effetti di qualche debole sperimento da me tentato per volgere gli studi della filosofia a miglior meta. Ma non è più quel tempo che l'onore de'voti vostri abbia solo per iscopo l'amore del bello, l'ammirazione de'nostri grandi scrittori, e la cultura della lingua ch' eglino ci han lasciata in retaggio: pregi, per nostra ventura, comuni ormai, e non sufficienti all'onore che questo dì mi circonda. Un nuovo pensiero ha ispirato la vostra scelta, o Signori; un pensiero che non viene dalle vostre tradizioni; un pensiero che varrà forse un esempio.

Dall' alto del mondo letterario, dal recinto di quel regno intellettuale in cui siede, l'Accademia guardò e vide che in mezzo al rivolgersi delle cose sociali dal fondo, una legge si elevava solenne, legge governatrice non dei sudditi ma del governo, il diritto della discussione: vide, nel mezzo della nazione intenta, innalzarsi la tribuna, e la parola dar legge alle cose. Il mondo sociale, o Signori, non presenta solo questioni d' interessi da sciogliere, ma questioni di diritto da stabilire e difendere. Mentre che in quest' arringo dischiuso alla potenza del dire, il cittadino riconosce il trionfo della giustizia e della libertà, len-

to, è vero, e malagevole, ma sicuro, il letterato frattanto conta e scrive le glorie dell' eloquenza. Quella Carta immortale che per la nazione è la ristoratrice della sua dignità, l'inviolabil pegno della concordia e del ben esser comune; questa Carta è per voi una nuova potenza che sviluppa le forze dell' intelletto, lo esercita virilmente, e gl' insegna una letteratura originale, efficace. (*Applausi*). Felice quel cittadino le cui parole gli meritarono un onore da voi: sciagurato, se unicamente letterario era il fine di sue parole! Non conosce l' altezza e la santità del suo grado, de' suoi doveri, chi può credere che conduca alla gloria, anche distinta dallo zelo di bene operare, la maestria del ben dire. (*Movimento d' attenzione profonda*). Certo, o Signori, io ricevo con viva riconoscenza l'onore impartitomi; quell' onore che fu desiderato da Bossuet e da Montesquieu; quell' onore che si rifonde ben più che su me, sulla memoria e sul nome d' un Jordan, d' un Foy, d'un Deserre, illustri miei compagni ed amici, da immatura morte rapiti alla patria e all' onore de' vostri suffragi. (*Applauso prolungato*). Ma io debbo dirlo, e dicendolo, non fo ch' esporre l' intenzion vostra: se di quest' onore io non sono del tutto indegno, egli è perchè le parole ch' io ho pronunciate dalla tribuna non l' hanno mai ricercato, perchè l' ambizione mia unica, l' ambizione degna di un leal deputato, fu di servire il mio re e la mia patria. Questa testimonianza che la mia coscienza mi rende e ch' io di lei rendo a voi, sostiene ora in parte la tenuità del mio merito; e spiega il sapiente intento della vostra scelta, o Signori. Voi voleste con una indulgente sostituzione onorare in me non i titoli miei ma quelli della tribuna francese: la mia nomina è un patto che Voi a nome delle lettere stringete con essa, patto d' alleanza solenne.

Nè si creda che voglia così l' Accademia stendere il proprio impero al di là de' suoi limiti: chè la letteratura non è già uno spazio intercetto da spazi circostanti, cui non sia lecito valicare. Suo è tutto l' uomo; suo è l' intero universo. La morale studia il buono; la filosofia cerca il vero: le lettere dal buono e dal vero libano il bello.

Da per tutto è bellezza: in noi, fuor di noi; nella perfezione interiore, nell' armonia sensibile; nella libera forza del pensiero solitario e signore, e nel grand' ordine della sociale ubbidienza; nella virtù e nell' affetto, nella gioia e nel pianto, nella vita e nella morte: da per tutto è bellezza. Ecco la dignità delle lettere fondata nell' universalità loro: esse nascono dalla nostra capacità di conoscere il bello, e non hanno altri limiti che quelli imposti dalla natura al pensiero e all'amore.

Il bello si sente, non si definisce: lo si chiami sublime, o patetico, o magnifico, o leggiadro, è tutt' uno. Cento nomi non basterebbero al valore d' un solo. (*Movimento*).

Le arti esprimono la bellezza con la forma, col colore, col suono; la sottopongono ai sensi, o piuttosto fanno le cose sensibili quasi emblema del bello che si rivela allo spirito. Ma le lettere la esprimono con lo spirituale istrumento della parola. Gli è perciò che lo stile è viva parte della letteratura; gli è perciò che la lingua è anch'essa una scienza, scienza che par madre della bellezza, ma non n' è che ministra.

La letteratura non è fior d' ogni tempo: nè si lascia amare con frutto se non da spiriti lungamente esercitati al vagheggiamento del bello, e fattivi sì sensibili da poterlo discernere per intuizione con quella filosofia d'istinto che dicesi gusto. Ove il gusto non è formato, si potrà bene pensare e dir di gran cose: ma letteratura non ci sarà vera mai: nè di vera letteratura potrà mai vantarsi una lingua povera e non fissata.

La natura del bello è immutabile; ma la letteratura non è per questo sempre una: tien dietro alle religioni, ai governi, alle rivoluzioni o lente o rapide de' costumi, al movimento degl' ingegni, alle inclinazioni ondeggianti e svariatissime degli spiriti. In questo senso la letteratura è lo specchio della società: e tra le cause del suo fiorire, certo la libertà politica è delle prime. (*Movimento*). Non solo perchè la tribuna aggiunge alla letteratura un nuovo genere d'eloquenza, ma perchè il sentimento della libertà

(e chi l'ignora?) è un sentimento profondo e bello, da cui si diffondono come da fonte, non men che le azioni grandi, i grandi pensieri. (*Applausi*). Questo sentimento è lo spirito della letteratura: lo spirito suo vitale. E s'e' non fosse negli animi, indarno sarebbe che il nome di libertà si trovasse scritto nelle leggi, sonasse nelle parole, luccicasse nelle cerimonie del governo: la letteratura, seccata da radice, morrebbe, o non darebbe che frutti insipidi e velenosi. Al contrario, là dove questa pianta fiorisce, crediamo che se la libertà non è nelle istituzioni, è negli animi; negli animi che la piangono perduta, la vagheggiano avvenire, e la maturano. Così nello stile di Tacito è Roma intera: così que' padri e maestri delle lettere francesi, dal sentimento della libertà trasser forza a creare. Quest' è che ispirava Cartesio a spezzare i vincoli dell'autorità con la mano della ragione; Corneille a far pompa sulla nostra scena nascente della politica, dell'orgoglio, e delle passioni repubblicane de'soggiogatori del mondo; Pascal a vendicare la morale oltraggiata da puerili sofismi. E tacevan forse, o parlavan languidi al cuore di Racine i santi diritti dell' umanità, quando, con le parole di un Pontefice santo, egli dettava ad un re pargoletto quelle lezioni sublimi di politica eterna? E le lettere nostre dovrebbero forse tanto alla gloria del pergamo, se il sacro oratore non fosse, per l' autorità del suo ministero, posto al disopra delle vane apparenze del secolo, nell'aere puro e sereno della libertà? Ma l' esempio evidente di questa forza prodigiosa che stringe il destino della libertà col destino delle lettere, voi l'avete nell' istituzione del vostro gran fondatore. Quell'animo altero ma capace del grande, vide che l'Accademia sua doveva esser libera per aver vita: e, come privilegi necessari alle lettere, Richelieu vi concedette la libertà delle elezioni, e l'eguaglianza de' gradi. Questo, oggimai, è un bene comune a tutta la Francia: ma la prima a goderne, perchè la natura delle cose lo imponea, fu l'Accademia francese. (*Applausi ed acclamazioni*).

Noi viviamo a tal tempo, che per beneficio d'un Mo-

narca, al cui nome crescerà luce dagli anni, la libertà dagli spiriti passò nelle leggi. La guarentigia del Principe, la forza del pubblico costume sono ormai le sue basi: e chi potrà rovesciarle? (*Movimento*). Sentiranno le lettere la presenza sua, spireranno il suo spirito, diverranno alte, pure, semplici, ed animose. Nuovi impeti avviveranno la poesia e l'eloquenza: e le cure congiunte della filosofia, della storia, e della critica diffonderanno quella luce ch'è l'etere della libertà. Cresce già una generazione segnalata per sofferente e profondo amore del Vero; nella quale non sola una volta, o Signori, (poss'io tacerlo in questo momento?) voi riconosceste e incoraggiaste gli allievi e i maestri d'una scuola già celebre per le sue sventure non meno che pei servigi resi alla verità; d'una scuola il cui spirito sopravvisse intero, perch'era lo spirito del secolo, era la forza dilatatrice del movimento sociale, che si comunica agli animi, e gli ingrandisce ed innalza. (*Applausi*). Il secolo decimonono non lotterà contro i due precedenti, ma avrà il suo proprio carattere, le proprie opere sue. Ne vedemmo gli auspicii in due grandi lavori d'un genere ben diverso, ma di non ineguale originalità: dico, il *Genio del cristianesimo*, e l'*Esposizione del sistema del mondo*. L'Autore del primo vive circondato da una gloria crescente co' giorni; l'Autor del secondo, corsa una strada di luce, fu rapito alle scienze, alle lettere, all'Accademia, al mondo: e io debbo ora porgere alla sua memoria un tributo, pur troppo ineguale a ciò che ne dice la fama, a ciò che ne dice il cuor vostro. (*Applausi*).

L'elogio di Laplace è nella semplice esposizione delle opere sue. Ma siffatto elogio appartiene ad un'altra Accademia che fu per cinquant'anni il teatro di sue fatiche, e colà lo aspetta un lodatore ben degno di lui. Io non posso nè dovrei qui comprendere intero, e darvi a vedere il suo genio. Per lodare Leibnitz, Fontenelle, a dir così, lo scompone e ne fa più dotti, uno distinto dall'altro. Con Laplace non può farsi lo stesso: il suo genio è uno, la sua vastità indivisibile. A considerare l'*esposizione del sistema del mondo*, come un'opera meramente letteraria,

non si può non ammirarne la bellezza dell'ordine e dello stile. Ma l'ammirazione ben tosto travalica questo confine, perchè la potenza dello stile non è che un colore del raggio vivifico del pensiero. Questo sistema del mondo, che Laplace ci presenta a spettacolo, non è trovato da lui, ma è pur suo: tutta unanime la dotta Europa l'attesta, che d'imperfetto e quasi vago ch'esso era, Laplace l'ha ricompiuto, assodato; sicchè la storia della scienza è tutt'insieme la storia delle sue scoperte, delle sue, se può dirsi, conquiste.

Qui fermiamci un istante. Il volo dell'aquila è inarrivabile, pur si può seguitarne con l'occhio e ammirarne l'altezza. La differenza dal mondo morale al fisico si è che questo, morto d'intelligenza e di libertà, non conosce disobbedienza o disordine, è tutto armonia. Le sue leggi non son così necessarie come la verità e la giustizia, leggi del mondo morale; pur non piegano, non declinano mai; assolute, infallibili; tutte per tutto, e in tutto une. Quest'armonia è la regola a cui riconoscere la verità delle ipotesi e delle scoperte. S'egli è vero il pensiero di Newton che la legge della gravità universale governa i cieli, codesta legge feconda deve, ogni momento del tempo, creare dintorno a sè con precisione perfetta gl'innumerabili fenomeni della creazione, spiegarli nelle tenebrose memorie del passato, profetarli nella lontananza infinita dell'avvenire. Questo grande pensiero, fondato sopra una nuova e sublime geometria, creato nella mente di Newton, venne come la luce, a irradiar l'universo, a farne sensibile l'armonia; e i cieli allora parvero per la prima volta narrare la gloria di Dio. Pure la teoria non era ancora perfetta; non comprendeva nell'ambito suo varii fenomeni grandi; parea perturbata da grandi eccezioni, e come da disordini inesplicabili; parea contradire a sè stessa. Nel secolo sin qui scorso dalla publicazione dei *principii matematici della filosofia naturale*, molte generazioni di grandi geometri, di osservatori infaticabili avevano con mirabil forza lottato contro le difficoltà, e contro moltissime indarno. Il cielo, non è trent'anni, contava de' pianeti ribelli alle tavole de-

gli astronomi ; e Newton istesso, dando al mondo la legge della gravitazione, aveva dubitato se questa bastasse a reggerne il peso e il governo : pensava che il mondo anch'esso invecchierebbe come le leggi degli uomini, e verrebbe giorno (è 'l suo detto) che il Creatore dovrebbe distendere ancora la mano a riordinare il sistema (*Movimento*).

Ma no. Per riordinare il sistema non è necessaria la mano del Creatore; un'altro Newton gli basta. (*Applausi*). Venne Laplace ; e col vasto lavoro della mente, colla potenza inesausta del genio, riduce l'astronomia ad un problema meccanico; soggetta il cielo al calcolo matematico; persegue e raggiunge la deviazione di Giove co'suoi satelliti, di Saturno, della Luna ; mostra la regola nell'eccezione ; fa dal disordine risaltare un'ordine più sublime, e dalla infinita complicazione degli effetti tralucere come vivificatrice, la potente semplicità della causa. Toccava infine a lui (questo è il colmo della sua gloria) liberare le menti dall'errore lasciatovi da Newton, che pareva incolpare d'imprevidente impotenza l'ordine divino; toccava a lui dimostrare che il sistema solare ha nelle leggi del suo corso la forza che lo conserva e lo regge.

Io dissi che il genio di Laplace è uno : perchè se la forza dello stile è indivisibile in lui dalla forza del pensiero, questa poi si confonde con quella del calcolo : chè sola una geometria profonda potea condurlo tant' alto. Laplace era geometra come Cartesio, come Leibnitz, come Newton, che della geometria fecero ale alla filosofia ; e mezzo a fermare le leggi della natura. Laplace, come que' grandi, ha innovato la scienza ; ma non pel piacere, non per la boria d' innovare ; solo perchè la scienza ne aveva bisogno. Così nel carattere di questo grand' Uomo (lo sì può dir francamente, e la posterità non farà che ripeterlo,) nel carattere di questo grand'uomo, il geometra, il filosofo, lo scrittore è tutt' uno ; così *l' esposizione del sistema del mondo*, segnata di codesta triplice potenza, merita d'essere stimata un'opera senz'esempio. Geometra, egli siede allato ad Eulero e a Lagrange; filosofo, egli ha scritto il suo nome ne' cieli con Keplero, con Newton, con Ga-

lileo ; scrittore , tra i letterati della scienza egli è primo. Perchè , se Buffon è facondo e magnifico; se Bailly , (l'infelice Bailly) è vario, leggiadro , brillante; Laplace nell'antica sua precisione e semplicità , con men pompa è più classico: mirabile poi per quel raro pregio d' ordine , di progressione , di corrispondenza intima d' ogni parte col tutto, ch'è l' arte della composizione , il secreto de' grandi intelletti . In questa creazione dell' arte , come nell' armonia naturale delle cause e degli effetti, tutto viene a suo luogo ; ogni parola, ogni idea cresce luce e vigore alle parole , alle idee che precedono e che conseguono . Lo scrittore s' innalza , ma con la fermezza della forza, portatovi dall' argomento . Non cerca egli il bello: lo incontra. Così può dirsi che lo stile suo stesso è uno, indecomponibile : perchè lo stile di quell'Uomo è l' uomo.

Io non vi parlo che della *esposizione del sistema del mondo* , giacchè questa è la somma gloria letteraria del vostro collega. Ma non la sola . Tutte le scienze ha egli abbracciate: parecchie ne ha portate più oltre con l' emulazione infiammata dalla sua vista , dal suo nome ; con l'opera e col consiglio, che gli ha preparati de' successori ispirati del suo spirito, pieni del genio suo. Le scienze furono la sua vita , la passione sua unica, perchè nel progresso di quelle egli riconosceva il progresso della civiltà universale , ed in questa il pegno della publica felicità , pegno ahi fallace, e bisognevole (il sappiamo pur troppo !) d' un po'di virtù che ne assodi il valore , che armi la scienza contro le passioni nemiche dell' ordine e della libertà. (*Movimento*). Ma la scienza geometrica dell' universo non è la scienza morale dell' uomo : la quale ha principii più arcani , più complicati , al cui limitare la sublime semplicità delle fisiche leggi s' arresta e dubita. Il predominante amore degli studii è la scusa di Laplace (se di scusa abbisogna quest'uomo) la scusa, io dico , dell' aver traversati in silenzio i giorni della società lieti e tristi , senza esultazione e senza sdegno, quasi elevato al di sopra dei nostri timori e delle nostre speranze. Gli sbagli d' un uomo , gli errori di molti non facean ch'innalzarlo al pen-

siero di quella civiltà che anche in mezzo alle traversie si matura ; non facean che incuorarlo a pagar da sè solo il suo debito all' umanità, illuminandola. *(Senso d' impressione profonda)*. La rivoluzione l' aveva risparmiato, o ignorato ; l' Impero, la cui vita era la gloria, aveva bisogno d'accattare la sua: venne il giorno del restauramento; e Laplace sedette tra' Pari della nazione (*Applausi*).

Io non ebbi il bene di conoscer quest'Uomo, d' ammirarlo da presso: non potei che vederlo appena. Al nobile Oratore la cui parola aspettate, che fra tanti vantaggi, ha quel d'essersi assiso più volte al suo fianco, a lui spetta parlare dell'Accademico, dell' uomo privato; a lui spetta interpretar degnamente i sensi vostri, raccendere le vostre memorie. Distante, siccome era io da Laplace, posso dire quello che tutti sanno, e ch'è pur bello a dirsi; come in mezzo a tanta gloria, egli apparia semplice, modesto, disinteressato a tutto ciò che non fosse un incremento della pubblica civiltà, superiore a'titoli ed agli onori, ch' erano venuti a cercarlo per trarre splendor dal suo nome. (*Applausi*). Così godette lungo tempo quest'Uomo ammirabile della publica riverenza e dell' amore de' suoi. La sua bella vita si spense in una morte tranquilla, e consolata dal vedere le scienze e le lettere fiorenti sotto gli auspicii d'un Re benefico, erede di tutte le umane intenzioni che onorano il nome della sua casa, e degno di riporre la propria compiacenza in tutto ciò che rileva la dignità della Francia. E già il suo cuore ci ha intesi; già le sue flotte a noi mandan la gloria, alla Grecia portano la libertà ; le armi nostre brillano della luce di redenzione ; la religione n' esulta, l' umanità più non grida vendetta; e l'Accademia di Francia ringrazia Carlo X. al cui cenno la madre delle lettere esce alfin della tomba, e rinasce alla civiltà ch' è la vita de' popoli. (*Applausi e acclamazioni prolungate, rinnovate*).

Risposta del sig. Daru al sig. Royer-Collard.

Signore.

Parlando de'nostri suffragi, voi avete dimenticato d'aggiungere, che in pronunziar il nome vostro, essi furono unanimi. Questo voto comune non prova soltanto ciò che voi siete; prova che tra i cultori delle lettere, comechè divisi d' opinione, ci ha dei sentimenti comuni. Tale è, non dirò io già la forza del vostro ingegno, ma la nobiltà del vostro carattere, che tutti noi credemmo d' onorare noi stessi mostrando di saperlo apprezzare. (*Movimento*).

Si trattava di fare una sostituzione a un gran nome. Parlare del vostro predecessore, è dire abbastanza quanto noi vi stimiamo. (*Applausi*).

Laplace ci ha insegnato ciò che può la volontà e la fatica, dirette dal genio. Il nostro corpo ha de'nomi più antichi, ma non più degni di vivere.

Io qui non parlo d'un Ministro, d' un Senatore, d'un Pari: de'suoi onori non parlo, ma della sua gloria. E così restringendo il mio tema, sento ancora che a me non ispetta lodare Laplace; il cui genio è per me come que' Veri che pochi veggono, ma che son creduti da tutti, perciò che uno spirito superiore li vede, e li mostra.

Il gran Geometra è alla scienza fondata sul calcolo, ciò ch' è il pilota alla nave: dirige il cammino; mostra il più sicuro, il più corto.

E il carattere di Laplace era questo appunto, appigliarsi a'principii più universalmente fecondi. Il grand'uomo che primo ha rivelato il mistero della gravitazione, avea dimostrata a sè stesso questa forza invisibile con l'aiuto delle matematiche; l' ha poi dimostrata agli uomini con l'aiuto de' fatti, prova necessaria di tutte le scoperte che comandano l' ammirazione. Laplace ha prescelto il metodo dell' analisi, metodo più generale e più libero: e la scelta

dimostra non meno la rettitudine che la vastità di quel genio. Con qual calore parla egli nelle opere sue di cotesta guida sovrumana che, creatrice d' una lingua universale, si astrae dagli oggetti, si lancia nella generalità; e frattanto coordina il mondo de'particolari, ne fissa le leggi, ne trae risultati nuovissimi, inaspettati, verità che parevano inaccessibili! " Quando coteste leggi, dic'egli, abbracciando tutto in sè l' universo, disvelano all' occhio nostro il suo passato ed il suo avvenire tutto quant'è, la contemplazione di questo sublime spettacolo innalza a un de'piaceri più grandi, a cui possa aspirare la nostra natura. „ Questo è il tuono d' un uomo bene avvezzo a gustarne. Egli ha istruito il mondo; ma la scoperta della verità fu il maggior de'suoi premii; e la gloria che gliene venne non è un compenso, è un tributo.

E di vero, qual augusta missione: dilatare l' impero dello spirito umano! Per conoscere come Laplace l' abbia saputa adempire, giova rammentare quel giorno memorabile di solennità nazionale, che l' Istituto rese conto al governo de'progressi, sino a quel tempo fatti dallo spirito umano, in ogni genere di disciplina. Il relatore scorreva tutte le scienze con la franchezza di chi le possiede, con la chiarezza della vera eloquenza: e ad ogni istante, ad ogni passo avanzato dalle matematiche, dalla meccanica, dall' astronomia, dalla fisica generale, egli doveva nominare Laplace. (*Applausi*).

Fin allora l' analisi era l' ancella timida della osservazione. Laplace ne l' ha fatta condottiera; inventrice del metodo, agevolatrice di tutte le operazioni: le ha insegnato a cogliere, stabilire, determinare ciò che parea vario, vago, impreciso; a domare la probabilità dandole un valor positivo; a calcolare sul caso.

Per computare i movimenti e le relazioni dei gran corpi che compongono il sistema del mondo, il Geometra conta le molle della meccanica celeste, e la fissa sopra basi che Delambre voleva chiamate le leggi di Laplace, come diciamo le leggi di Keplero. Analisi profonda, teorie origi-

nali, applicazioni varissime, conseguenze importanti sono il tessuto di quell'opera ch'è una serie di grandi scoperte.

Per risparmiare agli astronomi fatiche immense, e rettificare nelle tavole astronomiche quelle imperfezioni, che per opera del sig. Bouvard vengono ognor più scemando, Laplace fonda una teoria nuova, che predice all'esperienza i suoi futuri trovati. E l'esperienza non fa che rispondere obbediente a quella teoria, e le tavole di Giove diventano la guida sicura de' naviganti.

Una cometa osservata nel 1770, aveva ingannata l'attenzione degli astronomi, che l'annunziarono prossima a rimostrarsi, e una formola di Laplace apre a Burkhardt la via di calcolare le perturbazioni che s'opposero al suo ritorno. (*Movimento*).

Il lavoro di Borda sul fenomeno della refrazione era perduto: Laplace lo ritrova, vale a dire lo indovina: e le osservazioni di Biot a Parigi, di Delambre a Bourges, di Piazzi a Palermo, confermano l'autorità delle tavole con che il geometra ha risarcita la scienza.

Si dubitava se l'anello di Saturno avesse o nó movimento: Laplace nel suo gabinetto dimostra che codesto gran cerchio non si potea sostenere senza una rotazione di dieci ore circa: ed Herschel dall'alto del suo osservatorio vede nel medesimo tempo la rotazione compirsi in dieci ore e mezzo. (*Applausi*).

Questo costante accordo della teoria con l'esperienza, è un prodigio. Il calcolo indovina, e le osservazioni s'adagiano alla precisione del calcolo.

Ma la gloria di Laplace non è solo le sue scoperte; è il progresso che ne venne alle scienze: perch'egli ne ha regolato e perfezionato l'insegnamento, or con le proprie lezioni in quella Scuola normale la cui corta vita lasciò sì lunga memoria, or con le assidue cure amorevoli, poste a quella Scuola politecnica in cui si formavano uomini degni d'ascoltarlo, meritevoli di succedergli. Del suo zelo era indizio la benevolenza ond'era accolto chiunque venisse a lui per consiglio: e fu sua degna ricompensa il vedere la glo-

ria già matura di coloro ne'quali egli l' aveva annunziata e promossa .

Ed è più notabile ancora , che codesta benevolenza , non punto parziale , abbracciava tutti colòro i cui studii, stranieri alla scienza , così propriamente detta , potevano pur servire agli avanzamenti dello spirito umano . Laplace era grande : vedeva la dignità e l' utilità delle lettere : non ne sprezzava , com'altri, la frivolezza: non le temea . Alle lettere si rimprovera di render gli animi indipendenti : ma quella è almeno una libertà non sospetta, è un'indipendenza che vien dal disprezzo dell' ambizione .

Laplace era filosofo , e intendea che le lettere affinano i costumi del popolo e lo maturano alla scienza severa . La mente di quest' uomo era sì forte , che il gusto suo non poteva non essere delicato e sicuro .

Pochi scrittori , al par di lui , posero tanto studio a rendere la proprietà e la chiarezza dell' espressione armonica con la precisione e con la nettezza dell' idea : pochi letterati al par di lui avevano alla memoria tanti be' passi d' antica e di moderna poesia , e tanto piacere prendevano a richiamarli .

È gloriosa alle lettere la stima che sempre fece di loro ogni spirito retto . Gli spiriti retti stimano i gran lavori del bello , perchè il bello ha, quanto il vero , principii fissi , immutabili ; ha la sua via , la sua meta. Soli gl' ingegni deboli cercano l'originale nello strano , e pospongono alla semplice verità le minuzie d' un artificio di sistema . Imaginazione ed affetto sono le due fonti del bello : ma la ragione le conduce , le chiarifica . La frivolezza non è dunque il carattere della letteratura: e quest' arte può essere giustamente onorata , può degnamente onorare .

L' Accademia francese doveva onorare in Laplace lo scrittore nitido ed elegante , l' uomo di gusto , il filosofo , che sapea fare onore a sè stimando le lettere . Nè la dottrina di quest' uomo poteva certamente essere un demerito agli occhi d' un'Accademia che cerca nella cultura della

favella la gloria del pensiero, gloria degna di tutta la sua riverenza.

Quando l'Accademia francese accolse Laplace, erano già cinquant'anni che l'Accademia delle scienze l'aveva fra' suoi. Al compire del mezzo secolo, l'illustre vecchio raccolse per celebrare quest'anniversario, gli amici, ben lontani dal leggere in quell'aspetto che mostrava ancor fresco il vigor della mente, la fine vicina del nuovo Newton, cent'anni appunto dopo la morte del primo. Deh! come dovetter essi sentire la perdita di quell'uomo, il cui consorzio era la voluttà del pensiero!

Codesta casa abitata da un sapiente, al cui limitare era introduttrice quella grazia ch'è il fiore d'una mente solida nutrita da uno spirito delicato; quella casa, quei giardini d'Arceuil, ove noi sì sovente abbiam visto un Lagrange, un Berthollet, un Monge, un Humboldt, un Montyon, e tanti altri di cui taccio i nomi perchè l'udrebbero, richiamavano al pensiero quell'ombre d'Atene, sotto cui la filosofia, giovine ancora, s'adagiava e crescea. L'affabilità di quegli uomini, dapprincipio spirava un po'di vanità del vedersi in presenza di tanta gloria: ma ben tosto, al pensiero di trovarsi in mezzo a que'pochi che signoreggiano il regno dell'intelligenza, al veder quivi raccolto quant'ha di più grande l'Europa, taceva la vanità, si ascoltavano con silenzio quelle parole; e venian sì chiare, sì semplici, che a coloro medesimi che non erano iniziati alla scienza parea talvolta d'intenderle. (*Applausi*).

Dalle novelle letterarie alle alte questioni della filosofia era ben facile e frequente il passaggio.

Senza codesto amore del vero, ch'è lo sprone del genio, l'uomo non conoscerebbe sè stesso, nulla di ciò che l'attornia. I pochi grandi che guidano il mondo intellettuale, si divisero il mondo visibile e l'interiore; e la meta ed il premio del lor corso gli è appunto lo scontrarsi nelle medesime conseguenze, il riconoscere la dignità dell'uomo, e la natura, quant'è a noi concesso saperne, della gran causa motrice.

Mentre che il vostro predecessore cercava nel cielo le leggi della sapienza; voi, Signore, cercavate altrove altre leggi più auguste. La filosofia è allo spirito ciò ch'è la matematica al mondo de'corpi: entrambe s' aiutano d' astrazioni, entrambe ricevono dall'esperienza suggello. Ma come io non avrei osato parlare di matematica a Laplace, così a voi non oserei parlare di filosofia metafisica. I tanti uditori, sì assidui alle vostre lezioni, non han bisogno ch' io loro rammenti la saggezza della vostra dottrina, e la gravità delle parole che venìa dalla forza del pensiero.

Quest' autorità fu sì cognita che il governo se ne giovò, soggettando a voi l'istruzione pubblica. In quel ministero a cui la patria confida quant' ha di più caro, io non so ciò che voi rinnovaste, ciò che lasciaste a tentare: ma tutti sanno che voi, successore d'un gran letterato, predecessore d'un prelato rispettabile, agguagliaste in forte eloquenza il primo, il secondo in virtù, e conquistaste la gratitudine d'ogni buon padre. (*Movimento*).

Tutti rammentano, come nel distribuir le corone a' giovani ingegni formati da voi, dicevate: " Possa ciascun di voi ritener sempre in cuore tutto ciò che gli è stato insegnato? „ Allusione profonda a quelle sagge massime, sì necessarie ne' tempi delle nostre perturbazioni; massime il cui magistero era da voi specialmente raccomandato e diretto. Deh! non sia mai che le massime anch'esse vengano a cangiare come cangiano gli uomini! (*Applausi prolungati*). Al vedere nel numero di coloro che con il sig. de Fontanes e con voi, amministrarono la pubblica istruzione, al vedere que'nomi che l'Europa c' invidia, dell'insigne istorico di Fénélon, di Delambre, di Sacy, di Cuvier, che mai non se ne doveva aspettare? E com'erano consolanti quelle parole, pronunciate da voi! "Nò: non si può più temere: la Francia, sotto gli auspicii del suo Re, non vedrà più l'istruzione publica nè restringersi nè degradarsi. (*Movimento*) „.

Voi sapeste, o Signore, lasciare quel posto con la dignità medesima che l'occupaste: ma voi siete di que' po-

chi, a cui la perdita d' un posto non fa che guadagnar nuova gloria. (*Applausi*).

Un istorico dell' Accademia delle scienze, meravigliato della contraddizione da molti trovata fra le scienze e l'arte del governare, dimanda se quest' oltraggio sia giusto. Fontenelle non pensava alla ragione vera che fece nascere il pregiudizio. Può ben darsi che lo studio delle scienze non basti per maturare un uomo agli affari. I dotti non sono avvezzi a sentir d'ingannarsi: perchè le astrazioni sono ubbidienti, e le ipotesi son flessibili. Ma negli affari non ci ha nè punti indivisibili nè linee rette: si tratta d' operar sopra cose soggette a disordine, sopra passioni che non trovano molto comodo il ragionare. Il calcolatore che non avea preveduto le difficoltà, può, allo scontrarle, restarne impedito: sicuro di convincere, egli può non conoscere la necessità e l'artificio del persuadere: immobile nel suo centro, egli sdegna ogni transazione prudente; e ciò che non è matematicamente o logicamente esatto, non gli par degno nè d' essere sostenuto nè d' essere confutato.

Tale non fu la vostra missione, o Signore. Educato dalla filosofia a far servire gli errori degli altri a' vostri calcoli, voi esercitaste le forze non men dell' animo che dello spirito vostro; addestraste per tempo il coraggio. Variare di circostanze, difficoltà di tempi non potè smovere la vostra ragione, nè, per conseguenza, la vostra fermezza. Ai pericoli, ai favori, alle disgrazie, all' incostanza de' sistemi, alle brighe de' partiti, alle acclamazioni della moltitudine, voi vi presentaste il medesimo. (*Acclamazioni*).

Così la fama che voi possedete, è tutta vostra. Voi siete il partigiano della giustizia e del vero, esclusivamente, senza bassi ritegni. Quello spirito filosofico che cerca l'universale per tutto, vi rese affezionato ai principii piuttosto che agli uomini: quindi quel carattere di forza e di gravità, che distingue la vostra eloquenza. (*Applausi*).

Questa potenza di ragionamento che lascia l' avversario senza risposta, potrebbe però lasciar l' uditore senz' af-

fetto per quel Vero che giova inculcare. Ma la vostra parola esce efficace, perch'esce da una persuasione profonda. Oratore formidabile, padrone dell'animo vostro e del vostro tuono, in modo da poterlo spingere sino alla veemenza senza punto urtare i più delicati riguardi, voi signoreggiate il vostro argomento e lo spirito degli ascoltanti; scorrete tutti i gradi con agilità e senza sforzo, dalla magnificenza degli alti pensieri sino alla facezia leggiadra e vera, alla sottile ironia. (*Movimento*).

Ma io arrossirei d' ammirare in voi una eloquenza potente, senza dire del cuor che la detta. L'ingegno è reso sacro dall' uso; e le lettere non sono all'ultimo che un istrumento.

C' è chi si lagna che il gusto venga a smarrirsi tra noi: lagni ingiusti della mediocrità senza scopo. La cultura delle lettere è in sè stessa un piacere: ma perchè divenga un onore, non è egli giusto che il pubblico sappia a qual fine utile sien esse occupate? Il Pubblico mostra in ciò di stimarle ben più che non facciano molti di que'che ci spendono la pazienza ed il nerbo. Il Pubblico non riguarda le lettere come un trastullo, ma come un mezzo di perfezionamento sociale: e crede ch'esse, in un ordine superiore, sieno ciò che negli usi materiali è la stampa. Le verità difficili a trovarsi, ad intendersi, la letteratura le fa popolari, le rischiara, le scalda, e nella società ne rifonde il calore e la luce.

Ecco in che sia riposta la dignità delle lettere: ecco perchè i veri dotti le apprezzino: ecco perchè l'Accademia gode onorar la dottrina: ecco il vanto non defettibile d'una nazione ben culta. E non vediam noi gli applausi di lei secondare la voce di coloro ch' ell' ama ed ammira? Voi vel sapete, o Signore; voi che nello scendere dalla tribuna, avete sentito sì spesso quel mormorio lusinghiero che segue alla voce dell'uomo eloquente, ch'echeggia all' accento dell' uomo dabbene.

Deh possa, ogni dì più, rassodarsi il santo vincolo dell' ingegno con la virtù, alla difesa di que'diritti che ono-

rano l'uomo, alla difesa del trono, che a questi diritti dona insieme e ne riceve sostegno!

Appiè di cotesto trono ricorrono appunto le lettere, e chieggono all'uopo un conforto: lo chieggono con rispettosa fiducia nelle virtù ereditarie d' una famiglia illustre per tanto splendore di lettere che sopra lei si riflette: lo chieggono, perchè lo scopo della letteratura è l'accrescere con l' energia del pensiero le glorie d' un Re che la promove e la ispira. Di questo sentimento novella prova è la concessione da S. M. fatta all' Istituto d' un busto di Laplace, acciocchè l' imagine del grand' uomo onori quella biblioteca, che nelle opere di lui possede un de' suoi principali ornamenti. (*Applausi*).

K. X. Y.

Rivista letteraria.

Ipazia, ovvero delle filosofie. Poema di Diodata Saluzzo Roero. V. II. Torino. Chirio e Mina 1827.

L'arme e gli amori sono il campo già trito degli epici. La bell'anima di Virgilio ci seppe aggiungere la religione: ma un poema che in sè comprendesse e la guerra, e l'amore, e la filosofia, e la politica, e la religione, nol credo tentato finora. Quest'esempio ci vien da una donna.

L'Egitto, codesta nazione unica, *élevée* (dice Creuzer) *et rabaissée par les observateurs et les philosophes*, l'Egitto, la cui geografia, i monumenti, la lingua, i segni, gli scritti, vengono a poco a poco spargendo di nuova luce la storia ancor molto confusa ed incerta; l'Egitto, le cui antichità, (incominciando da Ippi Reggino, e venendo, nei tempi della civiltà rinnovata, a Prospero Alpino che l'illustrò de' suoi viaggi, ed a Celio Calcagnimi e a Pierio Valeriano che primi gli consecrarono i loro scritti) debbono la prima luce agli sforzi del genio italiano; l'Egitto, io dico, presentava soggetto nuovo e grande ad originale poema. Il tempo stesso dell' azione, ch' è sull' aprire del secolo quinto, è ben côlto: il cristianesimo già crescente, la gloria e della filosofia e dell' impero nella sua decadenza, offerivano un contrasto fecondo di meditazioni, e sublime. Bastava attenersi alla storia, per averne tutto ciò che bisogna alla vera poesia: e con questa mira sapiente, la no-

bile Autrice non ammise nel suo poema (Pr. p. XXII.)" nè Dei del pa-
„ ganesimo, nè angioli, nè demonii: tutto facendo operare per le sole
„ umane passioni, secondo le leggi della natura e l'occulto volere di
„ Dio „.

Ma non in tutto l'Autrice ha creduto dover seguire la storia, non in tutto dover profittarne. Che Ipazia non sia stata cristiana, pare che le unanimi attestazioni degli antichi il dimostrino; sicchè cresce la probabilità che la lettera pubblicata dal P. Lupo sia apocrifa: tanto più che la cronologia ci ripugna, poichè le dispute di Nestorio debbono riportarsi a dopo la morte d'Ipazia. Io non dirò che l'averla fatta cristiana sarebbe una licenza più larga ancora che quelle del Telemaco ed altre simili: dirò bene che, al nome d'Ipazia attaccandosi la memoria troppo celebre di S. Cirillo Alessandrino, a cui molti vogliono imputare la morte di quest' inclita donna, non pare ai tempi nostri troppo opportuna la scelta. Certo è che san Cirillo, al dire dello stesso Fleury, nel suo patriarcato, pensò troppo ad estendere la *potestà temporale* del sacerdozio; che l'aver confiscati i tesori de'Novaziani, l'averne saccheggiate le case, e perseguitati quarantamila ebrei, i quali, se avevano, (cosa taciuta da Gibbon) trucidato un qualche cristiano, non meritavano però da un cristiano una sì generale e sì lucrosa vendetta; l'aver santificato quell' Ammonio Monaco, il quale con altri cinquecento compagni diede l'assalto alla carrozza del prefetto romano; non sono gran saggi, non dico di toleranza, (nome che a molti può parere equivoco) ma di mansuetudine e di carità. È certo ancora che Ipazia, la celebre figlia del matematico Teone, la commentatrice di Apollonio e di Diofanto, l'insegnatrice delle alte dottrine platoniche (non delle aristoteliche come Gibbon afferma), se non fu, al dire d'Esichio, perseguitata ed uccisa per l' *eminente sapienza*, fu almeno per un odio insensato, in cui Cirillo non avrà forse avuto parte veruna, ma che ad ogni modo meritava d'essere dall'Autrice almeno almeno accennato. Sappiamo che l'illustre, o vergine, o donna, come più piace, nell'andare, un dì di quaresima dell' anno 415, alla sua scuola, fu a viva forza da alcuni furiosi tratta giù di cocchio, spogliata ignuda, strascinata in chiesa, ed uccisa, altri dice con iscaglie d'ostriche, altri con rottami di vasi di terra: quindi il suo bel corpo bruciato: e tutto ciò col pretesto che l'amicizia di lei con Oreste, il prefetto romano, quello che narrammo assaltato da' monaci amici di S. Cirillo, l' amicizia, dico, di lei fosse ostacolo alla riconciliazione d'Oreste col dotto Patriarca. Questa è, parmi, una ragione di più per credere che Ipazia non fosse cristiana: ma checchè sia di ciò, l' orribil fine d' una tal donna, fine che Socrate im-

puta ad alcuni uomini *caldi di testa*, e null'altro, meritava d'entrar nel poema.

Altri vogliono Ipazia vergine, altri la fanno moglie a Isidoro: la ch. Autrice la dà innamorata d'Isidoro, e non più: e codesto Isidoro, autore d'una rivoluzione in Egitto, ella lo imagina l'ultimo dell'antica stirpe de' Tolomei; di che rendendo ragione (Pref. p. xx.) dice: " Fra le vicende della presente età nostra, ho creduto miglior pensie- „ ro il non seguire in questo totalmente la storia „. Vale a dire, che un rivoluzionario illegittimo a lei parve cosa a' dì nostri pericolosa; e però sceise a capo della congiura un legittimo erede del trono.

Noi non crediamo peraltro che di quelle cose stesse in cui l'attenersi alla storia non portava pericolo, l'illustre Autrice abbia voluto profittare quanto forse potea. Per esempio, la lunga pace che consolidò la schiavitù dell' Egitto, potea presentare un bel campo ad osservazioni profonde: il viaggio che si sa avere Ipazia fatto in Atene, poteva offerire un episodio importante: la scuola da lei tenuta era cosa sì nuova e sì grande per sè, che meritava d' arrestare un poco l'attenzione e del poeta e de'leggitori. In vece di porre in bocca a vari filosofi le varie dottrine delle lor sette, non si poteva egli con più d' unità e d' efficacia abbellirle della voce stessa di questa leggiadra e virtuosa donna? L' amore di qualche discepolo di lei, e tant' altre di simili fantasie potevano venire in soccorso dell' affetto, e dar posa all'attenzione troppo tesa dai voli platonici, e dalle metafisiche contemplazioni.

Ma sarebbe ingiustizia dimandar conto al Poeta di ciò ch' e' non diede, e non por mente frattanto a' doni ch' egli offre. *La filosofia* è il principale soggetto del poema; del quale innamorata questa rara donna nel IX. canto intuona: " O di migliore età perenni „ e dive— Memorie antiche, nelle tombe occulte— Chi non vi sente „ favellar, non vive „. E le vere e le false dottrine del tempo, com' è suo proposito, espone adunque l'Autrice con versi, talvolta invidiabili. Degli Epicurei C. V. " È fuoco leggiero, — È un'aura il „ pensiero, — Che d'atomi brevi, — Mutabili, lievi — Il caso for- „ mò,. De'Cinici: (ivi) " Là dove è molta turba un uom non trovasi... „ Stolto è chi fama agogna,— E chiama il mio ciò che gli diè la sor- „ te. — Il maggior bene è il sonno, e poi la morte; — E poco basta a „ chi nulla desira. — Scienza è sogno d'uom quando delira. — Le „ leggi sono inutili ritorte „. De'Gnostici (C. VI.) " Ch'ei d'amor fi- „ glio l'intelletto estima — E sposa all'intelletto e suo desiro — La „ verità,. Di Plotino (ivi.) " E l'avvenir, qual flutto in fiume o lago, „ Giunge il passato e ne diventa imago „. Ed altrove (C. XI.) alla

„ Natura: " Che le future etati hai scritte in fronte... — Poichè il „ gran voto di Natura è morte, — Morte è la fonte d'ogni età ven- „ tura„. E cantando d'una filosofia più consolante e più pura (C. III.) " Quando l'inno dei Santi in cielo ascende — Tra l'armonia del „ mondo produttore — Tra l'armonia delle sfere lucenti — Tra „ l'armonia dell'increato amore „.

Distinte bellezze son queste, e tali da non lasciar sempre desiderio di quello che manca. Manca, a cagione d'esempio, un canto degno della dottrina platonica, particolarmente professata da Ipazia. Io non chiamerò con Gibbon *fanatica* quella scuola; ma crederò piuttosto con Cousin ch'ell'abbia dilatate e perfezionate le idee del maestro; e con Creuzer, che i Neo-Platonici sieno in gran parte i custodi delle tradizioni antichissime dell'Egitto. Il qual pensiero acquista credibilità, quando si rammenta che appunto dall'Egitto, e dall'Italia, se non alunna almen condiscepola dell'egizia sapienza, trasse Platone gran parte di sue dottrine. Anche dalla filosofia ionica, la quale nel principio fondamentale concorda con l'egizia, com'anche con quella de' Bracmani Vichnoudi, poteva la ch. Autrice trarre induzione al suo canto, e servirsene a determinare certe idee molto vaghe e poco poetiche della egizia teologia.

La religione, dicemmo, è il secondo scopo di questo poema, e la religione gli è ispiratrice di molte e grandi bellezze. Quant'è vero e fecondo nel C. II." Nè vil timor nella proterva etate — La spingeva „ mendace a lodar l'empio „. Quant'è nobile! (ivi). " Che in ogni „ loco io miro— La tua sostanza altissima;— E mille Numi cercovi, „ — E del tuo Nume imagine — Solo ritrovo in me„. Quant'è sublime nella sua semplicità! (C. III.)" Pria ch'altro fosse, e vita e luce egli „ era „. Quant'è franco e fermo! (ivi.) " Gerusalemme è vedova — Il „ passeggier nemico — Ride fischiando, e gridale: — Dov'è la tua „ beltà? „ E nel C. IV., quel " *sia* de'soli accenditore, — Il reo po- „ ter che l'alma annoda a' sensi „. E nel XII. " Quel Dio che l'ani- „ me trasmuta„. E, per dar un tocco anche di credenze non vere, nel XIV. " Tifone orribile — Non mai placato — Che ruoti e mormori „ — Col mar turbato; — L'insanguinato — Flutto che piange — „ Là nel deserto con teco si frange „.

Avremmo appunto desiderato che la ch. Autrice non fosse stata sì parca di simili tocchi; poichè per rappresentare la lotta della religione vincente con la moribonda, convenia dare a questa l'accento della passione, ch'è il trionfo del Vero contrario. Gli Egizi, al dire di Letronne, serbarono fino a tardissimo le credenze e i costumi antichi. E non fosse anche ciò, abbiam sempre gli sforzi e le grida della filo-

sofia, la qual soggiogata dalla sublime semplicità del cristianesimo, si lagnava ch'esso, in *luogo di quelle divinità che si concepiscono coll'intelletto, avesse offerte all'adorazione le imagini di schiavi vili e di malfattori finiti sotto la mano del boia* (Eunapio Vit. di Edes.); e in tuono quasi profetico gridava. " Carte favolose ed oscure tenebre domineranno la miglior parte della terra „.

Ma checchè sia delle declamazioni amare e impotenti di que'filosofi, certo è che la religione egiziana poteva in questo poema presentarsi in un aspetto e più filosofico e più poetico. Quelle grandi idee d'Osiri e d'Ermete, uno il tipo dei re, l'altro de' sacerdoti; quell'Osiri sotto cui figuravasi e il Nilo, e il Sole, e Dio, e la grand'anima della Natura; quella inimicizia di lui con Tifone, che simboleggiava l'alternar delle egizie stagioni; quell'Athor, la Venere egizia, tirata anch'essa dalle colombe; quell'Oro, l'Apollo; quel Kneph, il Giove Ammone; quel Ioh, la Luna; quel Pane, quell'Ilitia, quell'Ercole, quella Rea, quella Vesta, quella Minerva, quelle feste solenni al tempo della sementa, di cui le greche tesmoforie non erano che una copia; sono ravvicinamenti fecondi d'ispirazioni gentili e di meditazioni non vane. Non parlo di quelle manifestazioni degli dei in membra umane; di quell'Osiride sommo, e diviso in tre, l'uno creator de' prototipi, l'altro produttore delle copie create, il terzo datore del bene, simboli della potenza, della sapienza e della bontà incomprensibile. Ma se la ch. Autrice voleva ristringersi alle opinioni ed agli usi della religione incolpabile, perchè non combattere con un bel carme l'errore sorgente degli antropomorfiti? Perchè non dedicar pure un verso a quell'Antonio che visse appunto ne'tempi d'Ipazia, e che popolò di contemplanti il deserto? Allora, mi si risponderà, ne riesciva un poema infinito, e la religione non era il solo scopo della ch. autrice. La Politica anch'essa richiedea la sua parte.

" Vidi che gloria in servitù declina, — Vidi che solo nella tomba „ è pace „. Così (C. I.) profondamente intuona la nostra Poetessa il suo canto, e s'accinge a descrivere gli ultimi sforzi di un " Popolo „ sonnacchioso ed invilito„ (C. II.). Oro profuso a'rei, drude vendute, „ — Mendaci lodi, son le turpe vie — Onde viensi al poter da servitute „. Conveniva dipingere una parte di popolo stanca omai dell'infamia di " — Veder l'egizio e lo stranier confusi; „ e persuasa di quella verità terribile espressa nel X canto: " Re, leggi, libertà, qui „ tutto è inganno „. Quest'amara credenza, questa dolorosa stanchezza si fa vivamente sentire ne' versi che seguono: " Sangue, non „ libertà, vuol quell'ingrato — Volgo, fatto tiranno a chi lo teme,

„ — Tremante schiavo d' un tiranno irato. — Servi al volgo? Se „ giunge all'ore estreme — Chi lo difese, non gli dà sospiro, — „ Mentre dà lode in vita a chi lo preme. — Inebriato di sua forza il „ miro, — O non curante, sonnacchioso, ignaro, — Ed o stupido „ fatto, ovver deliro. — Grave è giogo stranier. Oro, l' avaro — „ Vincitor grida, e sangue: empio è il potere: — Un proconsole „ retto è nullo o raro. — Ma crear popol nuovo e leggi austere — „ Non può chi turpe, molle vita scelse „. Quanto eloquente è il contrasto di questo passo con l' altro del C. XII. " Non un desiro „ della gloria spenta — Aver dovrebbe questa plebe, il sai; — „ Ma fu popolo grande, e pugnar tenta. — Solo in non dubbia pace „ allor sarai, — Che adoprando la forza all' arte unita, — Freno „ ed ombra di gloria a noi darai. — Un cuor romano in petto di „ costoro — Farai, se tutto dal Tebro lor viene; — Tesori, pace, „ sin la fama loro. — Fia grand' opra il formar salde catene. — Al „ pensiero dei vinti; arte maggiore — Che non togliere loro e fama „ e spene „. Quest' ultimo consiglio d'Altifone era già prevenuto dai congiurati, in un bel verso del canto XI: " Guerra ai tiranni „ fan le mute carte „. Come il carattere d'Altifone è scolpito in altro bel verso del C. XVI: " Spera cento delitti, e poi l'alloro „. E il carattere degli egizi. " Sa che in Egitto suole — Vacillare il costu- „ me, onde par molto — Saggio chi è strano, e niun volgo esser „ vuole „. Dal qual ritratto acquista luce e potenza l' inno fatale del C. XV. " Servitù, poi vergogna, poi morte, — I destini d'Egitto „ son questi; — Nè li muta fuggendo l' età „. Dopo questa profezia, paion quasi venir tardi i bc' versi del penultimo canto: " Rove- „ scia Iddio del regnator l' orgoglio.... — Van servitute e signoria „ volventi — Cangiando intorno all' uno e all' altro polo..... — Mira „ le tombe il Romano, e comprende — Com'è d'incerto evento — „ Un popolo invilir che non è spento.... — Dura, malvagia servitù, „ degli anni — Ha rotto il sonno, e fatto un popol vero „.

In questi tratti, il destino de'popoli è riguardato da un lato solo: io vorrei che gli autori tutti, e specialmente i poeti, cangiassero talvolta tuono, e piuttosto che battere al fine, battessero a' mezzi. A cagion d' esempio, noi sappiamo che al tempo d'Ipazia, l' impero d'Oriente era sotto la tutela del re persiano Isdegerta, come l'Autrice lo chiama, o come il Muratori, Isdegarde, o come Procopio, Isdigerte. Arcadio, che da Procopio è chiamato *minime ingeniosus*, e da Zosimo, *extreme stolidus*, lasciò morendo al figliuol suo ancor fanciullo, questo custode nemico e pagano, idea che Procopio dice un *impulso del divino spirito*, e che Agazia chiama, com'è, una sciocchezza. Quest'intervento d' un principe estranio nella sicurezza d'un po-

polo offriva occasione a molte allusioni felici, a molte osservazioni feconde. (1)

Così da una legge del Codice teodosiano sappiamo che Stilicone per certi suoi fini impediva a tutta sua posta il commercio dell' Italia coll' Oriente. L' Egitto ne doveva necessariamente soffrire, ancorchè nol sentisse; e questo male venente così di lontano, poteva dar materia di nuove bellezze al poema. Così la divisione della società egizia in caste, sebbene non tanto sensibile al quarto secolo come per lo passato, doveva indurre e lasciare nel popolo, de'costumi, delle opinioni così notabili, che meritavano l'attenzione e il rammarico del Poeta. Così finalmente le credenze religiose e politiche della nazione, *qui* (per usare la frase di Guigniaud) *rattachoient aux travaux de la terre les vérités les plus importantes*, potevano non essere trascurate.

Ma dai versi d' una donna si può bene esigere la verità dell' affetto, non la difficile e sovente inefficace sentenziosità del pensiero. E di quest' affetto che indolcisce a quando a quando l' austerità dell' argomento, ecco esempi: (C. II.) " Il suon che lento sorse — Soa„ vemente discendea nell' alma „. (C. IV.) " Fra'l pianto ed il sor„ riso — La vergine bevea la sua parola..... Ipazia in lei mirò la pa„ ventata—Immagin dell' amor che la struggea. (C. VII) " Visse tra'l „ pianto e nell' oblio riposa „. (C. XII.) " Col sospir che dall' anima „ venia — Pregava il sonno alle nere pupille. — Di verecondo amor „ speranza antica.— Sorgeva occulta fra le chiuse mura.„. (C. XVII) " Lenta, amorosa quella voce uscia: — Il supplichevol suon nel „ cor riceve — Il vecchio, e torna alla pietà di pria „.

Non dissimuliamo però che il poema nel suo tutto avrebbe bisogno di più poesia. Per dir vero una donna che, al dire dell' ab. de Halma, (Theon Comm. sur le syst. de Ptol. 1822), lavorava con suo padre a comporre le tavole astronomiche, e a commentare Diofanto, non pare molto acconcia alle ispirazioni poetiche. Ma Ipazia oltre d' essere matematica, era una bella donna: ma Oreste le facea delle visite: ma il liceo d'Alessandria non era lontano da quel famoso museo dove il genio d' Omero ebbe culto sì solenne e sì lungo; ma i dotti antichissimi canti d' Iside furon soggetto agli encomii di Platone; ma l' Egitto poteva esser la patria d' una poesia tutta classica e tutta intatta. I geroglifici, a cagione d' esempio, sono una miniera poetica ch' io credo ancora a' dì nostri feconda, come avrò l' onore

(1) La Biografia universale, e nell' art. Arcadio, e nell'altro Teodosio II, tace di questo testamento d'Arcadio ch' è parte essenziale della storia del tempo. Così si compilano anche da uomini dotti le opere collettizie.

di dimostrare o in un' opera o in un articolo, secondochè la fortuna, che ha sempre fatto il mio volere, vorrà.

In generale, il difetto di questo poema parmi sia certa indeterminazione nel disegno, nei caratteri, nel tuono, e nello stile; la qual ci presenta piuttosto adombrati che scolpiti o dipinti i personaggi che noi vorremmo vagheggiare in piena luce e dappresso.

K. X. Y.

Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana ad uso degli alunni del seminario e collegio Arcivescovile di Pisa, di G. M. CARDELLA *prof. emerito di Eloquenza e di lingua greca nel medesimo seminario e collegio.* Volumi III. Milano. 1827, Silvestri.

Si può scrivere la storia d'una letteratura, in più modi, e molto diversi, e tutti eccellenti. Non parlo del metodo commodissimo e troppo noto di scrivere a disteso le vite di tutti coloro che stamparono un libro di qualche fama, e citarne le varie opere o le varie edizioni; metodo inetto a dar altro che una pessima biografia letteraria od una mediocrissima bibliografia. Ecco ciò ch' io m' intendo per vera storia letteraria d' una nazione o d'un secolo.

I. Misurare i progressi che nella via del sapere, mediante la composizione e la rinnovazione di tali o tali opere, ha fatti in un tal tempo lo spirito umano.

II. Investigare gli effetti che la voce della verità o della menzogna ha prodotti sul corpo della nazione, sulle nazioni vicine.

III. Cercare l' influenza che le circostanze politiche, religiose, morali, economiche d'un popolo o d'una età, esercitarono sullo spirito letterario.

IV. Segnare i mutamenti utili o dannosi che lo spirito letterario a vicenda produsse su tale o tal altro principio; cercare cioè nella letteratura lo sviluppo di una di quelle verità cardinali, che sono, se è lecito dire, come il testo d' un epoca; sono la *parola d'ordine* degli scrittori, anche de' più contrarii partiti.

V. Proporre e fissare in ogni genere di letteratura, non già la regola, ma il fine ultimo ed essenziale del genere; quel fine a cui tutti i mezzi conducono, fuorchè le regole, perchè queste hanno l' impertinenza di voler essere rispettate come un fine, esse stesse: e codesto fine fissato, esaminare se le opere pubblicate in un secolo l' abbiano conosciuto, o indovinato; proposto o dissimulato, combattuto o promosso; come l' abbiano saputo ottenere, come rinnegare; come e perchè e sino a quanto n' abbiano potuto far senza.

V. Dimostrare i vincoli che legan tra loro insolubilmente le parti variissime del sapere; e veder quali di queste sieno fiorite senza il soccorso delle altre; quali a' danni dell' altre; quali abbiano, per la troppa importanza lor data, soffocato il potere dell' ingegno umano, e costrettolo in limiti angusti e tormentosi.

VI. Trovare in ogni secolo, in ogni paese, l'uomo che ha dato il tuono o l'impulso a ciascuna parte della scienza o dell' arte; e veder sino a quanto il suo esempio sia giovato, e da dove abbia cominciato a reprimere ogni utile novità.

VII. Riguardare la letteratura come una professione morale; e dalla moralità letteraria dominante ne' varii luoghi, ne' varii partiti, dedurre lo stato delle intelligenze, e indovinare la tempera degli spiriti.

VIII. Cercar nella vita privata de' sommi ingegni le cause della loro grandezza.

IX. Cercar la morale letteraria non già nello spirito pubblico della letteratura, ma negli esempi privati de' suoi cultori; e riguardare il letterato semplicemente come uomo; per vedere se nel corso d' un secolo la letteratura abbia individualmente elevata o abbassata la dignità della specie.

X. Presentare come in altrettanti quadri il carattere delle più grandi opere, e darne il ritratto senza giudicarle, per modo che la conseguenza risulti dalla semplice vista: fare insomma la storia letteraria, come va fatta la storia politica, senza ambiziosi commenti, senza parentesi pedantesche.

Questi dieci metodi diversi potrebbero, io credo, offrir materia a dieci diverse opere, e tutte, nel genere loro, importanti. Converrebbe, per poter unire tutti codesti aspetti in un solo, converrebbe che lo storico della letteratura, ripensasse dieci volte il suo tema in que' dieci modi diversi, e nella sua mente rifacesse dieci volte il suo libro, prima di scriverlo. Converrebbe poi, perchè tutti intendessero il mio progetto, ch' io ci stendessi sopra un articolo molto lungo: ed allora non potrei più parlare dell' opera del sig. professore Cardella.

Se le mie opinioni sul modo di osservare i fatti, di conoscere gli uomini, di giudicare gli scritti non sono le sue, tanto più vorrà credersi disinteressata la lode ch' io debbo al suo stile, sempre disinvolto, numeroso, e corretto. Se si eccettui un *ritrattare* per *ritrarre*; e due *quivi* per *qui*, con qualche altra inesattezza più di proprietà filosofica che di grammatica; là dizione di quel libro può proporsi ad esempio a moltissimi che si credono forse scrivere molto meglio di lui. " Vorrei, dic' egli, (T. III. p. 102.) che i giovani scolari si

„ persuadessero che le regole di bene e correttamente scrivere non „ si apprendono già dal volgo, ma bensì dagli autori: e che senza „ di questi si commetteranno sempre dei falli nella lingua; e mas- „ sime dai toscani, i quali fidandosi soverchiamente di loro stessi, „ come nati in un paese ove parlasi la schietta lingua italiana poco o „ nulla si curano di studiarla sui libri, e così inciampano spesso in „ imperdonabili errori. „

Sebbene io creda che gli errori del volgo toscano non sien poi tanti quanti taluno si sforza a provare, e che tutta la nazione toscana non è tutta volgo, come sottintendono sempre i terribili avversarii delle toscane eleganze, pur volli citar questo passo, per dimostrare quanto sia pedantesco e ridicolo il mettersi a confutare un errore che i più saggi toscani hanno sempre smentito e con la parola e col fatto.

K. X. Y.

Elogio funebre del march. BERNARDINO MANDELLI. *Fel cav.* PAOLO CIPELLI. Piacenza. Stamp. del Maino 1827.

Dice il Ginguené che gli arabi hanno molte satire perch' hanno molte poesie adulatorie. Chi sa che il mezzo adunque di non evitare la moltiplicazione delle ingiurie non sia scemare gli elogii; come per tirare i fulmini, non bisogna sonar le campane.

Questo sia detto delle lodi adulatorie, non già di quelle del march. Mandelli, ch'io credo veraci. Egli è vero che il titolo d'elogio funebre è sempre sospetto: egli è vero che lo stile del nobile Autore par troppo studiato perchè si debba crederlo dettato dal cuore. Ma chi non sa ciò che può l'uso e l' arte sui sentimenti più vergini della natura? Chi non sa come la letteratura abbia da lungo tempo il privilegio di gelar col suo falso calore quant' ha di più vero la verità dell' affetto? Noi non vogliamo con ciò biasimare lo stil dell'elogio, che ha pure i suoi pregi: ma quando il belletto era moda, s'imbellettavano anche le belle.

K. X. Y.

Dissertazione intorno alle fabbriche de'velluti di Ala. Rovereto. Tip. Marchesani 1827.

Operetta importante più che il titolo non prometta. Un uomo di retto senso com' è il direttore Soini non potea volgere il pensiero ad un argomento municipale senza trovarvi de' vincoli con qualche idea di generale utilità e rilevanza. Non è più tempo di separare le

particolari notizie de' fatti dall' astratta contemplazione de' principii; sicchè le prime riescano minuziose, inutili, pedantesche; i secondi indeterminati, parziali, inapplicabili agli usi della società e della vita. Tutto è legato: e congiungere le grandi cose alle piccole nella debita proporzione è il mezzo unico di dare alle une verità, grazia all' altre.

Fatta la storia della fabbrica d' Ala, il ch. Autore viene dolendosi (p. 20) " che un paese che produce annualmente più di un mez„ zo millione di libbre di seta (il Tirolo) non abbia nel suo seno fab„ briche di manti e di stoffe d' ogni qualità, onde si provegga al„ l' uso degli abitanti, e si promuova un commercio attivo cogli „ stranieri „. Lamento ch' egli applica a tutta l' Italia; (p. 21) e per rimedio propone (p. 22): " Basterebbe che i più doviziosi abi„ tanti prendessero parte all' impresa, e non isdegnassero di farsi „ promotori e fondatori di nuove arti nella loro patria „. Savissimo e necessario consiglio. Se la parte più agiata della nazione non provvede a' bisogni del resto, col promovere il meglio, con l' educare la plebe, tutto è perduto. Codesta è l' unic' arte di prendere parte attiva nel governo de' popoli anche senza far mostra d' attenderci: per codesto gl'Inglesi son forti.

Finisce col dimostrare la nobiltà del commercio (24); e cita l'illustre esempio di Cosimo e di Firenze.

K. X. Y.

De vita THOMAE CHERSAE *Rhacusini Commentarium* ANTONII CESARI *sodalis Philippiani Veronensis, Italice ab eodem conversum*. Veronae ex officina Libantea 1826.

Il Cesari applica al Chersa un bel passo della vita d' Agricola; esagerazione che spiacque a' concittadini di quel dabben uomo. Le lodi di questo commentario parvero tutte ad essi smodate; ed è facile accorgersene.

Lo stile latino ha eleganza e franchezza: ma il titolo sopracitato e le frasi seguenti della pagina prima mostrano anche dell' affettazione, dell'improprietà, e di que'giri che non son punto latini.— *Homine probo cumprimisque diti.* — *Eum vero humaniores literas docuit* — *Iurisprudentiae publicae doctor Rhacusinae juventuti cui studiose operam dedit.* La qual frase par voglia indicare che il Chersa *ponea grande studio* non alla *legge*, ma *a' giovani di Ragusa.*

Del resto il sig. *Antonius Cesarus Sodalis Philippianus*, è un latinista valente: a lui si fa lecito ancora scriver talvolta latino: ma chi non ha il dono suo, e non parla a stranieri, costui, se ci cade,

(vale a dire il suo libro) merita la sentenza: *igne comburatur, sic quod moriatur.*

Lo stile italiano è il noto stile del padre Cesari prete dell'oratorio. — P. 13 " Con Antonio ... fratel suo ... visse in tanta unione ed „ intrinsichezza che ... dimostrò, se posso dirlo, anzi d' *amarlo* „ d'*amore*, che da fratello. „ P. 25. " Francesca Chersa ... fior di „ matrona, fornita di largo capitale di lettere sì italiane come fran- „ cesi. „ P. 24. " Verso le persone poi era umano per modo che a „ tutti facea copia di sè. „ P. 31. " Co'suoi non pure fu sempre mai „ corpo ed anima, ma gli mantenne fra sè annodati con somma „ conformità di voleri, cotalchè egli vissero insieme in perpetua pa- „ ce, essendo lui il cappio ed il concio di tutti loro „.

K. X. Y.

Ricordi di mons. DE FENELON *alle madri intorno la educazione delle fanciulle.* Pesaro. Per An. Nobili 1827.

Questo utilissimo libretto che raccomandiamo con fervore alle madri, ci risveglia alcune singolari idee sopra un sì amabile e grave argomento: idee che serbiamo a miglior luogo. Quì basti notare che Rousseau, quando venne all'educazione delle fanciulle, fu quasi da un intimo senso costretto a prendere un sistema più largo, meno forzato e men pedantesco; che mad. Genlis tenendo una via più piana, non lascia anch'ella di aggravare di cure inutili questo per sè faticosissimo incarico; che ogni regola sistematica in materia d'educazione non regge; che tutti quasi i sistemi d'educazione sono una petizione continua di principio, perchè suppongono l'educatore ora più che uomo ora men che fanciullo, e suppongono nel fanciullo sviluppate quelle facoltà che si tratta di sviluppare: che ogni più leggiadro edificio di questa fatta è fondato in arena, poichè l'educazione della donna, dai tredici anni in su non può non essere tutta affatto diversa ne'suoi effetti dalla tenuta infin allora; finalmente che la educazione vera ed unica delle donne, è l'amore. Queste cose saranno in altro scritto commentate, e ridotte al vero ed innocente lor senso.

K. X. Y.

Operette morali del conte Giacomo Leopardi. *Milano, Stella 1827, in 12.*

Non vi è mai avvenuto, una sera d'opera nuova, di entrare in teatro a sinfonia cominciata, e, imaginandovi un motivo musicale diverso dal vero, trovar men bello o men significante ciò che poi dee sembrarvi meraviglioso? — Quando l'Antologia, or son due anni, pubblicò un saggio dell'operette del Leopardi ancora inedite, (il dialogo del Tasso col suo Genio e quello del Colombo col Guttierez) io non ne fui che leggermente colpito: mi mancava il motivo della musica. Intesone il motivo, al pubblicarsi dell'operette insieme unite, mi parve d'aver acquistato nuovo orecchio e nuovo sentimento. E ne scrissi al Giordani, ch'era a Pisa, ov'oggi è il Leopardi, il quale allora stava qui nel più quieto degli alberghi (già ridotto d'allegra gente a' dì del Boccaccio) dicendogli che dalla porta di questo alla camera del suo amico più non salirei che a cappello cavato.

Le operette del Leopardi sono musica — musica altamente melanconica — le cui voci tutte si rispondono e recano all'anima la più grave delle impressioni. Il *coro di morti*, posto innanzi al dialogo fra Ruisch e le sue Mummie, può riguardarsi come l'intonazione di questa musica, la quale per vari accordi sempre giugne ad un suono, come la natura per varie vie (parlo nel concetto dello scrittore) sempre giugne ad un termine l'*universale infelicità*.

Ma il concetto dello scrittore è egli giusto? L'*infelicità necessaria di tutti i viventi* è dessa così *manifesta* e così *palpabile*, come lo scrittore la chiama? — Amici miei che rispondervi?

Siamo ai 28 febbraio. Mi affaccio al terrazzino della mia cameretta, non ancora abbandonato dai raggi del sole, che già piega a mezzogiorno. Veggo i vivoli e i rosai del sottoposto giardino rianimarsi al tepore di quest'aura tranquilla, e anch'io mi rianimo con loro. Volgo a destra lo sguardo oltre il muro che fiancheggia il giardino ed oltre il fiume che gli scorre poco discosto. Contemplo un istante la graziosa collinetta di S. Miniato ancora avvolta in un vapore leggiero, e fra il verde perpetuo de' suoi ulivi e de' suoi cipressi parmi veder biancheggiare i primi fiori de' mandorli e degli albicocchi. — Salve, io dico, o amabile primavera che a noi ritorni! — e il sorriso è sulle mie labbra, e la speranza è nel mio cuore.

Ma la Falterona, che questa casa e questo resto di città, che ho rimpetto, mi nasconde allo sguardo, è ancor tutta coperta di nevi. E di nevi è pur coperta la montagna della Vallombrosa, che jeri mirai

di non so dove con certa tristezza. Forse prima di sera ne scenderà un vento gelato, riconducendoci il verno che parte. Mentr' esso fischierà contro le mie finestre, io sarò forse assalito da non insoliti dolori o in preda a foschi pensieri. Se i miei occhi allora si fermano sul dialogo della Natura e d' un Islandese, probabilmente io darò all' Islandese più ragione che non sarei inclinato a dargli in questo momento.

Delle vicende dell' ordine morale permettetemi ch' io taccia. Esse possono, anche più di quelle dell' ordine fisico, far credere alla *necessaria infelicità*, ch' io vorrei trovare non necessaria. — E chi ha idea più perfetta del bene, chi ne sente più vivo il desiderio, più deve talvolta stimarsi infelice e irrimediabilmente infelice. " Va', figliuola mia prediletta (dialogo della Natura e di un'Anima) vivi e sii grande e infelice,,. Queste parole vengono pur troppo dall'intima coscienza di chi le ha scritte; e già non sono i suoi pari quelli che potrebbero ad esse contraddire. Se l' infelicità si schiva da qualcuno, certo non si schiva da loro. Che se il persuadersene è poco lieto, non credo però che sia inutile. Tolte le vane speranze, si trova men difficilmente quella forza che rende più lieve ciò che l'evitare è impossibile.

Le operette del Leopardi almeno sembrano dirette ad ispirarla; il che basta a meritar loro il titolo di morali. " Ma il nostro fato, dove che egli ci tragga, è da seguire con animo forte e grande; la qual cosa è richiesta (dice il Parini ad un giovane d' alta indole nel dialogo che da lui s' intitola) massime alla tua virtù e di quelli che ti somigliano ,,. — E possono realmente ispirar forza perchè in esse vi è forza; perchè l' animo vi si mostra più alto delle cose che ordinariamente ci opprimono. " Se mi dolessi piangendo (l' autore in persona d'Eleandro nel dialogo con Timandro) darei noia non piccola agli altri e a me stesso senz' alcun frutto. Ridendo dei nostri mali trovo qualche conforto; e procuro di recarne altrui nell' istesso modo ec. ec. ,,

Certo il rider suo è più melanconico di qualunque pianto. " Dicono i poeti (dialogo pur ora citato) che la disperazione ha sempre nella bocca un sorriso ,,. Ma quando la disperazione è magnanima, il suo sorriso è una forza che solleva chi lo contempla.

Il Giordani, sovviemmi, dettando un giorno alcuni suoi pensieri intorno all' operette del Leopardi, ch'avea dinanzi manoscritte, si compiaceva a trovar fra esse e i dialoghi del Tasso alcune singolari affinità. — Io non saprei dire se queste sieno maggiori delle differenze. Dirò solo che, fra le differenze, nessuna mi sembra maggiore

di quella che risulta dal piangere frequente dell' uno e dal ridere non meno frequente dell' altro dei due scrittori.

Tal differenza vien essa dalla loro indole? Vien essa dalle loro circostanze? — L' esperienza accumulata dai secoli, ma particolarmente meditata dal nostro, che tanta ve ne aggiunse, è ben fatta per cangiare talvolta in disperazione gli antichi dolori. E quest'uscire di noi stessi per immedesimarci col genere umano (ciò che non avveniva a chi visse molto prima di noi) non può che accrescere siffatta disperazione. Se non che questa, accrescendosi per cause grandi e ogni giorno men personali, acquista sempre più il carattere d' una ragion forte. Quindi il riso filosofico, il quale talvolta nell' operette del Leopardi s' accosta al sublime.

Chi prenderà questo riso per un segno d'indifferenza o di sprezzo? — Uno de' più bei passi che ho letto in alcuni estratti della vita di Gian Paolo scritta recentemente da Doering (v. la Bib. Un. di Ginevra) è quello che riguarda l' intimo segreto degli scrittori *umoristi*, a cui taluno sembra negare ogni calor d' animo ed ogni bontà. Leggendo mi son rammentato di queste parole d' Eleandro: " non dovete pensare ch' io non compatisca alla infelice umanità . . . son nato ad amare, ho amato, e forse con tanto affetto quanto può mai cadere in anima viva ec. ec. „

E veramente solo chi ha tanto amato può tanto disperarsi da voler, com' egli, far credere a sè stesso di non amar più. Solo chi molto ama può mostrare, com' egli, non so quale spavento dell'amore. — La proposta di premi dell' accademia de' Sillografi, il dialogo d' Ercole ed'Atlante, che giuocano alla palla col nostro globo leggiere, ec. ec. sono tutt'altro che scherzi d' un' ingegno, che dal punto di veduta, in cui si è collocato, guarda il mondo in aria di derisore. Il desiderio di giovargli, se il giovargli è possibile, è in essi troppo manifesto; ond' io non posso considerarli che come un artifizio per salvarsi da una commozione troppo profonda.

Ma se lo scrittore desidera di giovare (ciò che indicherebbe una tacita speranza che quell' infelicità, che non può evitarsi, possa in qualche modo sminuirsi) che non usa egli altri mezzi per riuscirvi? — Mammolette odorose, che orlate i quadrati del sottoposto giardino, che non salite voi al dissopra di que'bossoli che vi sormontano, e non cangiate in porpora il vostro pallore? Grazioso oleandro, di cui dalla mia seggiola godo la prospettiva, perchè non alzerai tu in maggio le tue mazze fiorite, come faresti nell' isola, ove forse Rigny scese pur ora in soccorso del prode Fabvier, o in quella ove Capodistria è vicino ad approdare co' destini della Grecia?

Del resto alla domanda, che ho messa innanzi, perchè sicuramente sarà fatta, può trovarsi più d' una risposta nei Detti memorabili di Filippo Ottonieri, e specialmente nel dialogo del Parini o della Gloria, a cui, avendo fra le mani l' ultima Rivista Germanica, può aggiugnersi un lungo capitolo della bell'opera di Menzel sulla letteratura alemanna, le cui sorti non sono oggi molto diverse da quelle della nostra. — Ma non sarebbe meraviglia che il Leopardi fosse per ora più inteso sul Reno o sulla Spree che sull' Arno o sul Po.

Io non m' inoltro perchè temo che il mio discorso sia troppo leggiero alla qualità dell'argomento. — Se mai ho bramato che d'alcun libro italiano si ragionasse di proposito da un uomo come il Giordani, è propriamente di questo dell' operette del Leopardi. Io posso piuttosto sentire che esprimere ciò ch' esso racchiude di caratteristico e di straordinario.

Per chi non amasse nè il riso melanconico nè la disperazione magnanima nè altra di queste che potrebbero sembrargli follie, non sarà superfluo il dire che il libro non è scarso di documenti, almeno indiretti, la cui applicazione alle cose della vita dovrebb' essere di qualche utilità.

Le sue doti per così dire più esterne — l' erudizione, l' immaginazione, la dicitura, piena d' *intrinseche avvertenze*, per usar la frase del Castiglione posta in bocca al Parini nel dialogo della Gloria', — penso che saranno avvertite da molti. L' accordo di queste doti, senza di cui già non avrei chiamato musica tutto l' insieme del libro, a me pare anch' esso una meraviglia della nostra odierna letteratura.

M.

Florae Siculae Prodromus sive plantarum in Sicilia ulteriori nascentium, enumeratio secundum systema linnaeanum disposita, auctore IOANNE GUSSONE *med. doct., et Praefecto Horti Regii botanici in Boccadifalco. Vol. I. Neapoli, ex regia typographia*, 1827. 8.°

L' autore di quest' opera si propone di far conoscere quali sieno le piante, che spontaneamente nascono nella Sicilia, e particolarmente nella Sicilia ulteriore, che egli ha percorsa ed esaminata con ogni studio. Pertanto in questo primo volume espone tutte quelle piante, che appartengono alle prime undici classi del sistema di Linneo, e che sono state per lui stesso vedu-

te ed esaminate. Di ciascheduna specie dà una frase descrittiva molto fedele, e adduce sotto di lei i sinonimi più sicuri, particolarmente tratti da autori siciliani, o da altri, che hanno trattato delle piante della Sicilia; e fra questi sinonimi primeggiano quelli del Cupani, non meno per le frasi ricavate dal *Hortus Catholicus*, che per le figure riferite del rarissimo *Panphyton Siculum*. In oltre l'autore accenna esattamente il luogo nativo d'ogni specie, il tempo della fioritura, e l'abito di lei, e molte volte aggiunge preziose osservazioni atte a decifrare le piante di che si tratta, da altre, colle quali si potrebbero confondere. Per le specie nuove o rare, di che quivi è gran dovizia, egli cita le figure che presto compariranno in altra opera intitolata *Flora Sicula*. Egli poi si dimostra nel presente lavoro persona espertissima nella scienza, perchè stabilisce col più fino criterio le distinzioni delle sue specie, e se nelle opere de' botanici, che prima di lui hanno scritto delle piante sicule, ha trovato riferita qualche pianta a lui ignota, egli non l'ha accettata alla cieca, ma l'ha aggiunta prudentemente in calce alle specie conosciute, come cosa da esaminarsi meglio; così adoperar deve, chi non meno agogna alla vera gloria di sè, che all'utilità della scienza. Del resto l'autore essendo stato generoso e con me, e con altri assai delle preziosissime piante siciliane per lui raccolte, dal canto mio posso accertare, che questa sua opera ne ha poche pari in esattezza e verità. La Sovrana beneficenza di S. M. Francesco I. Re delle due Sicilie, al quale è intitolato il libro, è quella che ha protetto e sovvenuto l'autore nell'ardua intrapresa di questo lavoro; e siccome così insigne patrocinio seguita a condurre il Gussone ad altre ricerche sopra le piante del nostro continente, e delle isole di ragione italica, ognun vede quanto bene da ciò sia per ridondare a pro della Flora Napoletana, ed Italiana, protette da sì grande e sì glorioso Mecenate.

ANTONIO BERTOLONI.

Raccolta di opere mediche moderne italiane, premesso in fronte il giuramento d'Ipocrate. 8.° *Bologna,* 1827. *Tip. Marsigli. Vol. I—IV. Lezioni critiche di fisiologia e patologia del prof.* G. Tommasini. *Vol. V. Ventisei diverse opere.*

Bufalini (Maurizio) *Breve avviso intorno alle proprie opere, ed ultime sue parole rispetto alle attuali mediche controversie d'Italia. Bologna* 1827, 8.° *di p.* 64.

Mentre il sig. Marsigli ci dona una raccolta di opere mediche, nella quale piacque a lui di riunire le cose le più importanti che in questi ultimi tempi si sono scritte ed a favore e contro la N. D. M. Ital.; dottrina che, come dianzi quella del Brown, fu cagione che i medici della nostra penisola si distinguessero in due parti, e sì che può dirsi che quasi niuno seppe stare in fra due; e poichè ne venne che con poco onore delle lettere italiane sembra omai invalso fra essi il meno che umano costume di agitare con modi troppo animosi le loro quistioni; ci è grato il potere annunziare l' operetta non ha guari data in luce dal sig. prof. Bufalini. Nella quale troverà ognuno con piacere il passo che riferiremo colle sue istesse parole. " Che se del resto per le anzidette gravi ragioni mi è comandato, e sto anzi per dire necessario il silenzio, gratissimo poi altresì mi torna l' osservarlo ora, che tante ire ribollono, e le controversie mossemi contro sono diventate un cieco tumulto e uno sfogo di accese passioni. Che veramente il fare delle opinioni scientifiche materia di odii e di guerre disconviene tanto più a'sapienti, in quanto che sono eglino tenuti di essere altrui maestri di ogni civile e savia costumanza. Onde mi pajono da compiangere que' tempi, ne' quali possono venire tollerati così vituperevoli esempi, che offuscando lo splendore e la dignità delle scienze ne disperdono eziandio quella riverenza che fa cari e pregiati gli uomini che le posseggono. Di che sarebbe vano e superfluo il dire quanto nocumento discorre alla bontà della morale e ai progressi delle scienze, dappoichè queste sono cose troppo note e per ragionamenti di filosofi, e per molti dolorosi avvenimenti. — Credo pertanto di avere con molto giusto avvedimento già replicatamente protestato al pubblico di non essere io mai per rispondere a contumeliose critiche, e credo che mancherei a me stesso e alla dignità della scienza, se di tale proposito mi rimovessi, nel quale pure gli uomini saggi mi confortano di stare fermo mai

sempre senza esitanza veruna. Non mancano tuttavia certuni (e forse sono il maggior numero) che dalle satiriche contese traggon diletto, siccome altri che schivi d' ogni benchè lieve fatica d' intelletto non amano di pensare che con gli altrui pensamenti; e questi e quelli non cessano perciò di ricercare risposte e contro risposte, e sospingere ognora più i contendenti al conflitto. Dirò io perciò ai primi che le gravi discipline non sono fatte per trastullare gli uomini, ed i secondi richiamerò a poche brevissime considerazioni, le quali del tutto li faccian capaci della vanità delle controversie, nelle quali pur mi vorrebbono perseverante „ p. 7, 8. Lasciando noi d'occuparci del restante di quest' opuscolo diretto specialmente a dissipare una taccia di cui si è voluto imputare l'A., poichè il pensiero rifugge da sì triste cose, e desiderando piuttosto che tornino nell' oblio quegli attentati che si vogliono portare contro gli osservatori delle cose naturali, ci faremo in vece quasi a commentare il luogo suddetto. E certo, com' egli dice, sì fatti modi offuscano lo splendore e la dignità delle scienze; e noi diremo di più ch'essi oscurano del pari lo splendore della nostra nazione; che la più gentile sopra tutte, in ciò sembra tornare ai tempi delle dispute de' scolastici ed ai secoli barbari. E mentre gli estranei cercano conculcare quelli che un giorno furono i maestri d' ogni sapere, perchè daremo noi ad essi una vera ragione di dispregiarci? E da sì aspro modo d' agitare le questioni scientifiche le sorgenti del sapere sono anche più profondamente turbate, poichè tali armi scagliate, e da chi meno il dovrebbe contro que' dotti cui è affidata l' altrui istruzione, ciò non lascia di diminuire verso di essi quella confidenza che deve essere nel cuore e nella mente degli alunni; nè il saper sommo che taluni mostrano ne' loro dettati basta sempre a diffenderli da sì tristi effetti: e ne tampoco bastano que' segni di riverenza che essi tributano gli uomini i più illustri ed i più insigni fra i corpi accademici. E diciam pure come da questo non rispettarsi l' un l'altro ne venga eziandio che talvolta anche i più gentili, i più moderati, i più probi sieno tratti all' ire; chè non sempre si è forti abbastanza per opporre un dignitoso disprezzo a quegl' insulti che talvolta provengono da chi appunto dovrebbe tenersi nell' umiltà, e venerare chi seppe meritarsi un' alta riputazione. Non seppe infatti imporre a sè stesso il silenzio chi del desiderio di veder sopita ogni contesa e dell'amore della concordia e della pace aveva dato pubblico argomento.

Che alcuni vi sieno che schivi d' ogni fatica d' intelletto ricerchino risposte e controrisposte, a ragione si dice dal B.; alla qual

cosa aggiungeremo pure, che spesso a scritti di tal natura impiegasi quel tempo che ai progressi della scienza si toglie. Nè ciò solo; ma alcuni de' meno provetti, credendo per sì meschine cose procurarsi la fama di grandi, e immaginando per sino di esser giunti assai alto per avere osato affrontare chi veramente poggia sopra il comune degli uomini, contentandosi di ciò che nuoce alla scienza, trascurano ciò che alla scienza istessa gioverebbe.

Sarebbe stata nostra intenzione con quest' articolo rivendicare l'onore di molti rispettabili uomini della nostra nazione; i quali dall' una parte e dall' altra furono segno a scritti di tal fatta, e talvolta per fino indicati come autori di meno che laudabili cose; ma ci siamo prescritti il dovere di non nominare alcuno, onde non rammentare ciò che chiunque ami il nome italiano non può a meno di desiderare che resti sepolto in un' eterna dimenticanza, siccome cosa che riesce a nostra vergogna. Possano i nostri voti dar fine ad ogni contesa, e tornando i dotti italiani ad amici e fratelli fra loro, esser cagione ch' essi insiememente uniti a null'altro adoperino l' ingegno loro che alla ricerca del vero ed alla gloria nazionale.

X.

Lettere cliniche di GIAMBATISTA BELLINI *toscano, dottore in medicina e chirurgia ec. ec. Rovigo* 1827.

Venti storie di malattie curate dall' A. e che fanno ciascuna il soggetto d' una lettera ad altrettanti distinti clinici italiani compongono quasi totalmente questa operetta. Essa è dedicata all' Archiatro di Toscana. Nel breve avvertimento che precede le lettere, il ch. dott. Bellini rammenta l' importanza di render conto delle malattie osservate, dalla qual verità penetrato ei pubblicò in Padova i suoi *Casi clinici* nel 1822. Seguono alle lettere sette osservazioni necroscopiche importantissime. Un estratto della dissertazione sull'utero e sue appartenenze del N. A. fatto, dal sig. dot. Riccardi, termina il libretto. Se ne rileva, che il dot. Bellini ha trattato questo soggetto sull'aspetto dell' anatomia, della fisiologia, e della medicina forense.

V.

BULLETTINO SCIENTIFICO

Febbraio 1828.

Scienze naturali.

Meteorologia.

Fino dall' anno 1825 il sig. *Arago* annunziò che le aurore boreali esercitano un influenza notabile sull' ago calamitato, che si estende anche ai luoghi ove non sono visibili. Numerose e diligenti osservazioni ne lo rendevano talmente certo, che sulla fine dell'anno 1826 non esitò a dichiarare pubblicamente negli *annali di chimica e fisica* l' intima persuasione in cui egli era che in qualche parte del nord dovessero essere state vedute delle brillanti aurore boreali in certi determinati giorni che egli indicò, e specialmente nel 16 gennaio 1826, nei 10 e 13 febbraio, nella giornata del 9 marzo, la mattina e la sera del 20 e quindi il 29 dello stesso mese, i giorni 9 e 13 d'aprile, la notte del 17 al 18 d'aprile stesso, ec. Mentre il sig. Arago si lusinga che la pubblicazione degli ultimi viaggi dei capitani Parry e Franklin confermeranno almeno in parte le di lui congetture, ha frattanto inserita negli annali suddetti una lettera che il sig. Dalton gli ha scritta da Manchester il 22 novembre 1827, e nella quale comunicandogli i resultamenti d'alcune sue osservazioni sulle aurore boreali, lo informa che ne fu veduta nel nord dell' Inghilterra e della Scozia una molto degna d'attenzione nel 29 marzo 1826, uno dei giorni indicati dal sig. Arago.

Lo stesso fisico ha data notizia nei citati annali di chimica e di fisica (dicembre 1827) delle aurore boreali osservate nel 1827, indicando se e quali perturbazioni abbia contemporaneamente sofferto l' ago magnetico a Parigi.

Il 9 gennaio 1827 il sig. *Marshal* vide a Kendal in Inghilterra una brillante aurora boreale.

Lo stesso giorno l' andamento dell' ago delle variazioni diurne fu irregolarissimo a Parigi; il cielo era interamente coperto.

Il *Philosophical Magazine*, nel descrivere una bella aurora boreale osservata a Gasport nel mese di gennaio 1827, in un luogo dello stesso articolo la riferisce al giorno 13, in un altro al giorno 18. Intorno a che il sig. Arago osserva che se il giorno in cui effettivamente l' aurora boreale fu osservata fu il 13, bisognerebbe dire che quest'aurora non ha influito sensibilmente sull' ago calamitato di Parigi; se poi, co-

m' egli suppone, l'aurora fu osservata il 18, la sua influenza sull'ago fu grandissima, e la deviazione, contro il solito, portò da primo l'estremità nord dell'ago verso l'ovest. Nello stesso mese di gennaio l'ago calamitato ha sofferto notabili perturbazioni il giovedì 4, nella mattina, e soprattutto verso mezzogiorno; il giovedì 25 tutta la sera dalle ore 6 in poi; la sera del martedì 30. Il sig. Arago non ha per anco avuto notizia che in questi stessi giorni siano state osservate delle aurore boreali, lo che per altro è molto verisimile.

Il 17 febbraio 1827 a ore 8 di sera, secondo una relazione del sig. *Barney*, fu veduta un aurora boreale nel nord a Gosport. In quello stesso giorno l'ago di declinazione non aveva offerto a Parigi verun movimento straordinario nella mattina e fino a un ora e mezzo dopo mezzo giorno. Dopo quest'ora non fu osservato che alle ore 11 e un quarto della sera; allora la sua punta nord si trovava 5 minuti più all'oriente che nella sua posizione ordinaria; il cielo era sereno.

Il sig. *Arago* presume che vi siano state nel febbraio 1827 delle aurore boreali il sabato 3 dopo mezzo giorno; la domenica 4 specialmente la mattina; la domenica 18 nella sera; il lunedì 19 verso mezzogiorno. Nei mesi consecutivi le sue osservazioni intorno all'ago magnetico gli fanno riguardare come probabile che vi siano state delle aurore boreali i giorni 6, 7, 22 e 24 aprile, e forse anche il 12 ed il 13; nei giorni 2 e 16 maggio, 25, 26 e 27 giugno, 23 e 24 agosto.

Il 27 agosto fu veduta una bella aurora boreale a Perth, al nord della Scozia. In quello stesso giorno il sig. Arago, a Parigi, trovò la punta nord dell'ago magnetico 10 minuti più all'occidente della sua posizione ordinaria.

La sera del 28 dello stesso mese d'agosto fu veduta un aurora boreale nel Roxburgshire. A Parigi a 1 ora dopo mezzogiorno la declinazione dell'ago oltrepassava di 6 minuti la media dei giorni precedenti; anche l'ago verticale presentò nella sua inclinazione notabili differenze.

Il sabato 8 settembre 1827 il sig. *Heron de Villefosse* osservò un aurora boreale a S. Cloud a ore 8 e mezzo di sera, essendo il cielo sereno, e la luna molto splendente. Notabilissima fu in quel giorno a Parigi la deviazione dell'ago delle variazioni diurne, la di cui estremità nord si trovava sul mezzogiorno 13 minuti più all'occidente della sua posizione ordinaria. A ore 1 e minuti 19 la declinazione sorpassava di 19 minuti quelle osservate all'ora stessa nei giorni precedenti. L'ago fu agitatissimo tutto il giorno.

Il 25 settembre notabili perturbazioni osservate nell'ago ma-

gnetico a ore 9 mezzo della sera, indussero il sig. Arago a pensare che in qualche luogo si vedrebbe un aurora boreale. In fatti egli stesso potè osservarne i fenomeni, che ha poi avuto notizia essere stati osservati anche ad Havre, Ostenda, nel Belgio, ad Arau ed a Zurigo in Svizzera, a Gosport ed a Kendal in Inghilterra, in Danimarca, ed in Svezia.

Il 6 ottobre 1827 fu veduta in diverse parti dell' Inghilterra, e specialmente a Manchester, una brillante aurora boreale. L'ago delle variazioni diurne, non meno che quello d' inclinazione, mostrarono di risentirne l' influenza.

Il sig. *Burney* ha veduto un aurora boreale a Gosport il 17 ottobre 1827, ed i giornali inglesi hanno annunziato esserne state vedute nel Roxburgshire il 18 e il 19 novembre. Il sig. Arago trova nei registri delle sue osservazioni notabili perturbazioni dell' ago magnetico nel 17 ottobre e nel 18 novembre.

Sebbene dentro il mese di dicembre 1827 le raccolte scientifiche non avessero informato il sig. Arago d' alcuna aurora boreale osservata in quello stesso mese, egli, appoggiandosi alle osservazioni dell' ago calamitato, ha espresso la persuasione in cui egli era che nel nord ne siano state vedute il sabato 29 e la domenica 30.

Negli stessi *annali di chimica e di fisica* (dicembre 1827) si trova una lista dei terremoti che si sono fatti sentire in diversi paesi nel decorso anno 1827: eccola.

Il 2 gennaio fu sentita a Montagne una scossa violenta, che si propagò fino ad Alençon distante 36 miglia. Il cielo era fosco ed il tempo burrascoso, come non suole in quella stagione.

Il 9 febbraio a ore 7 di sera la parte nord-ovest del paese di Galles e l' isola d' Anglesey furono agitate da scosse molto violenti, che durarono da 40 secondi o un minuto. Fu sentito contemporaneamente un romore simile a quello d' un carro gravemente caricato che scorra sopra un pavimento.

Il 2 aprile a un ora e ventidue minuti di mattina si sentirono a Bevers due scosse consecutive molto forti. Gli abitanti della Bassa-Engadina affermano aver contate nel corso dell' inverno 20 scosse simili.

Il 29 maggio a Vaiaca nel Messico furono sentite due leggiere scosse.

Una similmente leggiera fu sentita il 3 giugno alla Martinicca.

Il 12 giugno a Tehenacan nel Messico una scossa violenta, accompagnata da un fragore spaventevole, danneggiò molti edifizi.

Il 21 giugno a 11 ore di mattina a Palermo quattro forti scosse

si succederono nello spazio di 7 secondi; il moto era oscillatorio nella direzione dall' ovest all' est.

Il 14 agosto due ore dopo mezzo giorno, similmente a Palermo, furono sentite diverse scosse, che durarono circa 18 minuti, con brevissime interruzioni; anche di queste il moto fu oscillatorio.

Il 18 settembre fu sentita a Lisbona una leggiera scossa.

Una molto forte ne fu sentita a Zurigo e nei contorni del lago il 10 ottobre a ore 2 e minuti 48 dopo mezzo giorno.

Il 15 ottobre a ore 8 di sera si sentirono a Jassy in Moldavia due violente scosse dirette dal nord al sud, ed accompagnate da un fragore sotterraneo, in seguito di due o tre giornate d' un caldo eccessivo.

Il 30 ottobre a ore 5 e minuti 20 di mattina, nei cantoni di Tavaro, Tallano, e Sartene in Corsica furono sentite due scosse.

Il 30 novembre a ore 3 di mattina un violento terremoto, che era stato preceduto da una forte burrasca, ha agitato la città chiamata Pointe-à-Pitre nella Guadalupa.

Fra i terremoti avvenuti nel decorso anno 1827, e dei quali si è fin qui avuta notizia, i più violenti e più disastrosi per i loro effetti sono stati alcuni di quelli sentitisi alle Antille, nel numero di 10 nei sei ultimi mesi di detto anno. Otto di essi sono stati moti ondulatorii lenti e deboli; ma nel 5 agosto furono sentite due forti scosse, e nel 30 novembre una violentissima, e che durò non meno di 50 secondi. Sebbene il danno materiale da essa prodotto si limitasse a commovere alcuni edifizi, e cagionarvi delle fessure, pure lo spavento da esso prodotto indusse gli abitanti a fuggire dalle case così precipitosamente, che ne sono risultati molti disastri.

Il sig. *Scott*, professore del collegio reale militare di Sandhurst, assicura d' avere osservato frequentemente all' isole Shetland il fenomeno seguente.

Esiste al piano terreno della casa di Belmont un armario, sulla tavoletta del quale si sogliono posare dei bicchieri da tavola in posizione rovesciata. Questi bicchieri alcune volte fanno sentire dei suoni simili a quelli che producono, o quando si percuote leggermente la loro superficie esterna col taglio d'un temperino, o quando, sollevatili un poco, si lasciano ricadere sulla tavoletta su cui posavano. Questi suoni pronosticano sempre un colpo di vento; però appena si ascoltano, si ha cura di mettere in sicuro le messi, le scialuppe, e tutto ciò che restando esposto al vento può risentir danno. Non si ha alcun indizio della direzione secondo la quale il vento soffierà; ma l'intensità del suono sembra sempre connessa a quella della tem-

pesta per esso annunziata, e che si manifesta più presto o più tardi secondo le circostanze, ma generalmente alcune ore dopo che il suono si è fatto sentire.

Il sig. Scott dice d'essersi assicurato che non esiste movimento alcuno nè nei bicchieri, nè nei loro sostegni, nemmeno allorquando risuonano più fortemente. Egli sembra disposto a pensare che la causa di questo singolar fenomeno dipenda dall'elettricità.

Fisica e Chimica.

Negli annali di chimica e di fisica (dicembre 1827) si trova riportata una nota estratta dai manoscritti del fu *Benedetto Prevost* di Ginevra, e nella quale si dà notizia d'un curioso fenomeno da lui osservato. Ne daremo qui un cenno.

Avvenne una volta al detto sig. Prevost che guardando fissamente due stelle vicinissime fra loro, e delle quali una era molto più piccola e molto meno apparente dell' altra, gli parve vedere la più piccola agitarsi presso la più grande, avvicinarsene, allontanarsene, deviarne a diritta, a sinistra, ec. Sebbene persuaso che queste oscillazioni non erano che apparenti, pure facendo fare la stessa esperienza a più altre persone, volle assicurarsi di non essere il solo suscettibile di questa illusione, che tutti provarono egualmente.

Desiderando fare la stessa osservazione sopra altri oggetti diversi dalle stelle, e da potersi disporre a suo talento quando gli piacesse occuparsene, il caso glie ne presentò l' occasione. Una mattina essendo nel letto, gli parve vedere sopra un vetro della finestra un insetto che si movesse lentamente in diverse direzioni. Levatosi, riconobbe che il supposto insetto era una macchia nerastra fissa ed immobile sul vetro.

Allora egli fece sopra un muro bianco una macchia nera di tre o quattro linee di diametro, ed un altra molto più piccola alla distanza di circa una linea dalla prima. Allontanandosi da 15 a 18 piedi, e postosi in situazione da poter guardare ben fissamente le due macchie, gli parve che la piccola si agitasse presso la grande nel modo stesso che era avvenuto fra le due stelle.

Il sig. Prevost, dopo aver detto nella sua nota che questo fenomeno è forse fra quelli che dipendendo immediatamente dalla nostra maniera di sentire non sono suscettibili di veruna spiegazione, e che riconosciuto può servire a spiegarne altri coi quali abbia qualche analogia, riguarda come possibile che dipenda da un movimento della polpa nervosa della retina.

Molti deplorabili avvenimenti di persone, che discese in luoghi bassi e sotterranei, o stati lungamente chiusi, o poco accessibili all'aria atmosferica che non può facilmente rinnuovarvisi, o nei quali esista qualche sorgente di gas acido carbonico o d'altri gas irrespirabili, vi sono cadute in affissia, e spesso anche estinte, aveva da lungo tempo suggerito il prudente consiglio d'esplorare, prima di discendervi, lo stato dell'aria di tali cavità sotterranee, calandovi un lume acceso, e riguardandola come irrespirabilie e micidiale ove il lume immersovi si estinguesse. Questo criterio è appoggiato al principio, o piuttosto alla supposizione che un aria nella quale si estingue un lume sia incapace di servire alla respirazione; la qual supposizione, un fatto osservato recentemente dal sig. profess. *Antonio Perego* di Brescia ha dimostrato inesatta nella sua generalità. Scavandosi nel comune di Triuggio, provincia di Milano, due pozzi, fu riconosciuto che in uno di questi, mentre un lume calatovi avvicinandosi al fondo si estingueva, al contrario un uomo non solo vi respirava e viveva, ma poteva senza incomodo lavorarvi per tre ore consecutive. L'aria del fondo di questo pozzo sottoposta all'analisi fu riconosciuta per aria atmosferica costituita delle solite proporzioni di gas ossigene e di gas azoto, alla quale era unito un sesto del suo volume di gas acido carbonico. Diverse esperienze intraprese espressamente dal lodato professore insieme coll'abile farmacista sig. Grandoni provarono che, mescolando all'aria atmosferica fra un sesto e un settimo del suo volume di gas acido carbonico, risulta un mescuglio che estingue i lumi, ma che può servire a mantenere la vita dell'uomo mediante la respirazione.

Per altro la cognizione di questo fatto non dee far rinunziare alla precauzione sopra indicata, e deve sempre riguardarsi come d'un pericolo quasi certo l'esporsi a respirare un aria in cui un lume si estingue, giacchè un poco più d'acido carbonico di quello che serve ad estinguere un lume, può servire ad estinguer la vita. All'opposto quest'osservazione rende più certi che l'uomo può respirare senza pericolo alcuno per un certo tempo, proporzionato alla capacità ed ampiezza dello spazio, un aria in cui un lume arde con sufficiente vivacità.

Il sig. *Vauquelin* aveva trovato l'iodio in un minerale di cui non era nota l'origine, e che ora si è saputo provenire dallo stato di *Z*acatecas nell'America. In seguito il sig. *Bustamante* ne ravvisò qualche indizio in un minerale di piombo di color bianco-cinereo proveniente dalle cave di Catorce. Più recentemente il sig. *Mentzel*

ha scoperto l'iodio in una miniera di zinco della Slesia superiore, che contiene ancora del cadmio.

Il sig. *Iulia Fontenelle* ha annunziato all'accademia delle scienze di Parigi d'essere arrivato, unitamente al sig. *Qnesneville figlio*, a trovare un mezzo più semplice di quelli fin qui conosciuti e praticati per distinguer la barite dalla stronziana. Questo mezzo consiste nel versare alcune gocce d'acido solforico sopra la sostanza di cui si dubita se sia barite o stronziana. Si sprigiona in qualunque caso una quantità considerabile di calorico, ma colla differenza che se la sostanza è barite diviene incandescente, lo che non accade se è stronziana.

Il sig. *Mitscherlich* avendo esaminato con particolare attenzione diverse combinazioni mercuriali, ha riconosciuto, fra le altre cose, che il così detto mercurio solubile dell'Hahnemann, il quale viene generalmente riguardato come un semplice protossido di mercurio, è un nitrato di protossido di mercurio e d'ammoniaca. Dopo aver rilevato l'imperfezione dei metodi praticati nella preparazione di questo medicamento, egli consiglia il seguente: Si prende del nitrato di protossido di mercurio cristallizzato, il quale non contiene mai deutossido, si discioglie in acqua a cui si sono prima aggiunte alcune gocce d'acido nitrico, poi vi si versa goccia a goccia dell'ammoniaca allungata con notabile quantità d'acqua, evitando d'aggiungerne un eccesso, per cui sarebbe cambiata la natura del precipitato, cambiandosi il protossido di mercurio in deutossido, e formandosi una nuova combinazione di nitrato di deutossido e di nitrato d'ammoniaca. L'autore attribuisce quest'affetto ad una più grande affinità che il nitrato d'ammoniaca mostra di avere per il deutossido che per il protossido di mercurio, con ciascuno dei quali può formare un sal doppio, o a due basi. Il nitrato di protossido di mercurio e d'ammoniaca che si ottiene evitando l'indicato eccesso d'ammoniaca, è una polvere di color grigio-nero, mentre il nitrato di deutossido di mercurio e di ammoniaca è bianco, sia che si ottenga per l'effetto d'un eccesso d'ammoniaca aggiunto al nitrato di protossido, sia versando l'ammoniaca anche in minor dose nella soluzione di nitrato di deutossido di mercurio.

Il precipitato bianco delle farmacie, che si ottiene versando della potassa liquida in una soluzione di sublimato corrosivo e di sale ammoniaco, è riconosciuta dal sig. Mitcherlich come un idroclorato doppio d'ammoniaca e di deutossido di mercurio.

Il sig. *Runge* ha fatto conoscere un curioso fenomeno, la comparsa del quale può servire a scoprir la presenza dell' acido nitrico. Se si versa sopra dell' amalgama di zinco una dissoluzione d' idroclorato di protossido di ferro, e si ponga sulla superficie liquida un cristallo di salnitro, si forma subito intorno a questo una fascia nera. Questa cuopre interamente il mercurio se s' impieghi un cristallo alquanto grosso. Se poi il cristallo sia piccolo, la superficie del mercurio si alza verso gli orli esterni in modo, da presentare verso il suo centro una leggiera concavità, e la macchia scema a poco a poco in estensione, finchè assorbita dal mercurio sparisce interamente. In questo caso si forma un amalgama di ferro, perchè la macchia che ha in principio l' apparenza d' una crosta solida è formata di ferro allo stato metallico, attirabile dalla calamita. Tutti i nitrati producono questo stesso effetto, che niun altro sale può produrre. Bisogna che la soluzione ferruginosa sia di puro idroclorato di protossido senza nulla di perossido; allora il più piccolo frammento d' un nitrato produce un effetto sensibile.

Il sig. Runge spiega il fenomeno ammettendo la formazione del nitrato di protossido di ferro, che fra i sali formati da questo protossido è il solo capace d' esser ridotto rapidamente dall'amalgama di zinco. La presenza di quest' ultimo metallo è indispensabile alla produzione del fenomeno.

Il sig. *Mitscherlich* ha fatto conoscere un nuovo acido di selenio, che egli ottiene col seguente processo. Disciolto il selenio in un eccesso d' acido nitrico, aggiunge un poco di soluzione d' idroclorato di barite, per togliere l' acido solforico che può contenere il selenio, poi saturando il liquido col carbonato di soda, evaporando a secchezza, e fondendo il residuo in un crogiuolo di porcellana, ottiene una mescolanza di nitrato e di seleniato di soda. Per separare quest' ultimo sale dal primo, discioglie la mescolanza nell'acqua, quindi riscaldando la soluzione fino a farla bollire, se ne separa in piccoli cristalli anidri o senz' acqua il seleniato di soda, il quale ha il suo massimo grado di solubilità verso i gradi 27 R. Separati i cristalli dal liquido, si deposita in questo per raffreddamento del nitrato di soda. Allora scaldando di nuovo, si ottiene una nuova quantità di seleniato di soda, e così di seguito. Per separar poi l' acido selenico dal seleniato di soda, si scompone questo sale col nitrato di piombo; ne risulta un seleniato di piombo insolubile, che ben lavato si scompone, facendo passare a traverso dell' acqua in cui si tiene sospeso una corrente

di gas acido idrosolforico. Filtrato il liquido, e fatto bollire per scacciarne quest' ultimo gas, resta il puro acido selenico.

Quest' acido contenendo maggior quantità d' ossigene che l'acido selenico del sig. Berzelius, il sig. Mitscherlich pensa doversi chiamar quest' ultimo acido selenioso, ed il suo acido selenico.

Esso è incoloro. Scaldato al di là dei gradi 224 R. si scompone in ossigene ed acido selenioso. Anche l' acido idroclorico lo scompone riducendolo in acido selenioso, mentre si forma dell' acqua e si sprigiona del cloro. L' acido selenico discioglie lo zinco ed il ferro scomponendo l' acqua: discioglie anche l' oro, ma non il platino.

Il sig. *Varvinsky* ha annunziato un nuovo acido da sè ottenuto col seguente processo. Facendo arrivare in un pallone di vetro dei vapori d' iodio e del gas fluo-silicico, le pareti del pallone si cuoprono d' una pellicola bianca, nel tempo stesso che il vapore d' iodio è assorbito. Se quando la reazione è cessata, si versi nel pallone dell' acqua, una parte della silice si deposita tosto sotto la forma di gelatina. Filtrando la dissoluzione, si ha un liquido colorato in giallo da un poco d' iodio non combinato, e che si scolora scaldandolo. Aggiungendovi allora del carbonato d' ammoniaca in eccesso, il resto della silice si precipita, e si sprigiona il gas acido carbonico con effervescenza. La dissolùzione filtrata è alquanto alcalina. Ma fatta esalare l' ammoniaca mediante l' ebollizione, essa diviene perfettamente acida. In questo stato depone per raffreddamento una grande quantità di piccoli cristali d'un bel color giallo d' oro, acidissimi, più solubili nell' acqua calda che nella fredda, e che formano colla potassa caustica un sale gelatinoso di sapore acerbo spiacevolissimo. Questi cristalli sono il nuovo acido, che il sig. Varvinsky propone di chiamare *iodo-fluorico*, o *fluoro iodico*.

Il sig. *Elsner* ha ossservato che se si mescoli ad una soluzione d' acido arsenico dello zucchero comune o di canna, il mescuglio prende dopo alcune ore un colore di rosa che poi diviene un bellissimo color di porpora. L' effetto ha luogo anche a freddo, e senza l' influenza della luce. Anche lo zucchero ricavato dai frutti, e quello d'amido, operano egualmente. Lo zucchero di latte produce un color rosso bruno, la mannite un color di mattone. Sostituendo all'acido arsenico qualche arseniato, o l' acido arsenioso, non si ottiene effetto veruno, come neppure coll'acido solforico o con altri acidi.

Il sig. *Dana* americano ha ricavato dalla radice della *sanguinaria canadensis* un nuovo alcali vegetabile, cui ha dato il nome di *sanguinarina*. Ecco il processo con cui l' estrae. Fatta digerire la radice polverizzata nell' alcool assoluto, versa nella soluzione alcoolica, che è d' un color rosso cupissimo, dell' acqua, la quale ne precipita una bella materia bruna, che arrossa la carta tinta colla curcuma. Per averla pura, l' autore preferisce il precipitarla dalla soluzione alcoolica per mezzo dell'ammoniaca, quindi la lava in acqua bollente con del carbone polverizzato, e gettato il tutto sopra d' un feltro, tratta la materia rimasta sopra questo con alcool, che discioglie la sanguinarina pura; che per l' evaporazione dell' alcool si ottiene sotto la forma d' una materia bianca, perlata, di sapore acre, che arrossa la tintura di curcuma, e presenta gli altri caratteri delle sostanze alcaline; però si combina a tutti gli acidi, coi quali forma dei sali diversamente colorati in rosso. Diviene giallastra all' aria; i vapori acidi la fanno divenire istantaneamente rossa; è insolubile nell' acqua, solubilissima nell' alcool e nell' etere. La sanguinarina è probabilmente combinata, nella pianta che la contiene, ad un acido, che l' autore è impegnato a ricercare.

Scienze mediche.

Fra le tante questioni intorno alle quali le opinioni dei patologi sono divise, due riguardano uno stesso soggetto, cioè quella fra le diverse specie di produzioni morbose, o vegetazioni, come le dicono, che viene distinta col nome di polipo, che infra le altre parti della macchina umana, si forma talvolta nei seni e nei ventricoli del cuore. Le due questioni sono queste, cioè: 1.° se tali polipi del cuore possano formarsi e prendere accrescimento durante la vita, o solamente cessata ed estinta questa per un certo rappigliamento del sangue? 2.° suppostili formati durante la vita, se fossero essi stessi organizzati e viventi?

Le quali questioni, tali di lor natura da non poter essere giustamente risolute che coll' appoggio delle osservazioni e dei fatti, sembra che ricevano una sodisfaciente soluzione da un fatto unico recentemente osservato dal sig. Massimiliano Rigacci, uno dei più distinti allievi della scuola chirurgica fiorentina.

L' individuo che ha dato luogo a quest' osservazione, e su cui si è verificato questo fatto, è quella stessa signora che nel 1826 aveva somministrato occasione al medesimo sig. Rigacci di dimostrare in modo concludente l' azione controstimolante della digitale purpurea. Fin d' allora tutti i sintomi osservati in essa avevano indotto

il sig. Rigacci a supporre la dilatazione aneurismatica del ventricolo sinistro del cuore; nella qual supposizione lo confermava qualche sollievo che dopo l' esacerbamento di quei sintomi risultava all' inferma da una cura e da un regime conforme ad una tal diagnosi, e per cui la di lei vita potè protrarsi fino al dì 18 dicembre 1827.

La sezione ed ispezione del cadavere, oltre alcune particolarità poco significanti, manifestò nel ventricolo sinistro un corpo in apparenza carnoso, e simile a ciò che dicono sarcoma. L' interno della cavità di questo ventricolo corrispondeva esattamente al suo volume esterno, sicchè parve al sig. Rigacci potersi, secondo le idee dell'illustre Corvisart, riguardare come affetta da un vero aneurisma passivo, essendo le di lui pareti uniformemente assottigliate e distese. Dalla parete che divide uno dall' altro i due ventricoli spuntava quasi una radice dell' indicata produzione morbosa, che in parte s' immedesimava coi lacerti detti murali, ed in parte coi traversi e liberi, per mezzo d' altrettante radicette. Un altra radice sorgeva con due peduncoletti dall' apparato valvolare di cui è fornita l' apertura del seno corrispondente. Queste due radici si riunivano poco dopo per formare un corpo rotondeggiante lungo due pollici e due linee, il quale terminava in una punta sfrangiata, e la di cui superficie non sembrava rivestita da verun apparato membranoso. Si osservavano bensì all' esterno di questo corpo tre filetti rossastri, che partendo dai lacerti muscolari si portavano sopra di esso per andare a perdersi nella di lui sostanza, e che a tutti i segni si annunziavano come veri vasi sanguigni, che una buona lente fece riconoscere pieni d' un fluido rossastro, e nei quali essendo stato iniettato il mercurio, questo metallo s' insinuò in due di essi, uno dei quali non resistendo alla pressione, si ruppe alla distanza d' un pollice dal punto in cui era stato introdotto il tubo, mentre l' altro riempiutosene interamente, dimostrò la sua divisione in più rametti che andavano a perdersi nella sostanza del polipo, che una diligente sezione dimostrò al sig. Rigacci esser veramente tale, giacchè formato da quattro o cinque strati fibrosi soprapposti uno all' altro, e strettamente uniti fra loro.

Le quali osservazioni ed altre che tralasciamo sembrano porre fuori di dubbio 1.° che il polipo di cui si tratta era veramente organizzato e dotato d'una vitalità sua propria, sebbene a guisa di pianta parasita vivesse a spese delle parti vicine; 2.° che la prima sua formazione dovè essere di non poco tempo anteriore alla morte, della quale fu causa e non effetto.

Il sig. *Moreau de Jonnes* ha informato l'accademia delle scienz

di Parigi del seguente fatto, dal quale sembrerebbe potersi concludere che un conveniente trattamento mercuriale può essere, se non un rimedio contro la peste già contratta e sviluppata, un preservativo che difenda da contrarla, o ne impedisca lo sviluppo.

Un battello delle isole Ionie essendosi trovato nella necessità di aver comunicazione con un vascello turco, il padrone del battello contrasse la peste, ed arrivò a Cefalonia mentre in lui si erano già manifestati i primi sintomi di questa malattia.

Il medico inglese del lazzeretto, considerando che tutti gli uomini dell'equipaggio, in numero di dodici, essendo stati insieme nel battello dovevano avervi contratto il germe della malattia, credè poterne prevenire lo sviluppo sottoponendoli tutti ad una cura mercuriale interna ed esterna molto energica.

In tutti questi individui si manifestò successivamente la peste, ma con una differenza grandissima. Il padrone ed un altro marinaro, i quali non avevano provato alcun effetto sensibile della cura mercuriale, subirono la malattia in tutta la sua violenza, e ne perirono. Al contrario i marinari nei quali il mercurio aveva prodotto i suoi effetti sulle glandule salivari, non furono assaliti che da sintomi poco gravi, e scamparono tutti dalla morte.

Le circostanze di quest'avvenimento, molto degne d'attenzione, conducono naturalmente a pensare, che i dieci uomini che sopravvissero ne furono debitori all'efficacia della cura mercuriale.

Nell'irruzione della peste a Malta, nel 1813, era stato amministrato il calomelanos internamente ed in frizioni, ma solo nel corso della malattia, e non prima del suo sviluppo come nel caso sopra citato.

Un mezzo così semplice e così facile come quello delle frizioni mercuriali (ha detto il sig. Moreau de Jonnes) per cui si prevenisse, se non l'invasione della peste, almeno i di lei effetti mortali, deve eccitare tanto maggiore interesse, quanto che gli avvenimenti dei quali il Mediterraneo è ora il teatro possono provocare ad ogni istante frequenti comunicazioni con bastimenti infetti di quella malattia.

G. G.

Società scientifiche.

I. e R. Accademia de' Georgofili.

Adunanza ordinaria del 3 febbraio 1828. — Presedè l' adunanza il vice presid. sig. mar. *Cosimo Ridolfi*, nella quale, dopo letto dal segretario l' atto della seduta precedente, e resa comunicazione da quello delle corrispondenze de' libri ultimamente inviati in dono, fu sentita lettura di un rapporto che l' accademia affidato aveva al socio ordinario sig. dott. *Carlo Calamandrei*, sopra una memoria del corrispondente sig. *Gio. Batista Pandolfini Barberi*, intitolata: *storia ed analisi chimica delle acque acidule marziali di Rio nell' Isola dell' Elba.*

Il relatore, discorrendo delle ricchezze mineralogiche di quest' isola, credè opportuno di rammemorare i belli e variopinti cristalli di erilli, feldspati, turmaline, lapidolite, miche e granati che trovati furono non ha molto in un masso granitico, acquistato colà dal sig. Tenente *Ammannati*, e quindi scientificamente descritti dal prof. *Ottaviano Targioni Tozzetti.*

Dal qual rapporto risultava che il sig. *Pandolfini Barberi*, dividendo in diversi articoli la sua memoria, si occupò primamente della storia cronologica delle acque marziali del Rio, le quali fino al 1735 erano restate totalmente obliate. Secondariamente si fece a discorrere delle loro fisiche proprietà, temperatura e peso specifico. Espose in terzo luogo il metodo da esso tenuto nell'analisi delle due qualità di acque acidule marziali (e specialmente della più ferrata e pregna di sali); e segna il numero e qualità de' reagenti adoprati, e dal risultato conclude: che le anzidette acque tengono entrambe in dissoluzione dell' acido solforico libero, dei soprassali costituiti dall' acido medesimo e dall'allumina, dalla magnesia e dal ferro; che havvi una piccolissima frazione di sali calcarei, e finalmente diversi idroclorati, il più abbondante dei quali è a base di soda.

In seguito il sig. avv. *Leopoldo Pelli-Fabbroni* lesse la sua memoria di turno *sulla pretesa scarsità del legname da ardere*, dimostrando non vendersi questo a tal caro prezzo da eccitare i speculatori possidenti di terreni ad aumentare e propagare le foreste nella Toscana.

Dopo avere il sig. *A. A. Paolini*, nella precedente seduta, esposto il quadro della geografia fisica del territorio pistoiese, considerato nelle sue grandi sezioni; e mercè tale descrizione, avendo fatto co-

noscere la indole naturale delle valli delle colline e dei monti, comunicò adesso all'accademia quel capitolo della sua discussione statistica, che interessa la topografia idraulica, e parlò dettagliatamente delle acque sotterranee, riservandosi a trattare successivamente delle acque superficiali.

Niuna terma minerale, disse quello accademico, gode odiernamente, nel territorio pistoiese, il favore della medicina. Presso gli antichi erano in credito alcune acque raccolte in fabbricati, i di cui ruderi testificano tuttora della fede pubblica nella loro virtù curativa. Forse la prossimità, e la riputazione di altre limitrofe terme medicinali cagionarono la decadenza del vecchio *bagno della allegrezza*, a cui qualche cronista pistoiese attribuisce i miracoli della probatica piscina.

Ma se la natura non è cortese agli abitanti di siffatte beneficenze, è largbissima di fonti e sorgenti di acque dolci, fresche, limpide, e salubri in tutte le lunghe catene delle montagne primarie e secondarie che sovrastanno alla gran Valle di Ombrone. E qui l'accademico sig. *Paolini* si estese a spiegare le varie nature e condizioni delle acque potabili nei monti, nelle colline, e nelle valli; e nel parlare della città, fece conoscere che la qualità del terreno per cui filtrano le acque, e la improvida situazione di molti pozzi domestici, sono le cause che deteriorano la natia bontà di un elemento così necessario alla vita. E nel chiudere la sua lettura lasciò presentire che la parte susseguente di quel capitolo intorno alle acque sotterranee, conteneva la storia ragionata delle triste vicende che impedirono di condurre acque salubri in Pistoia, allorchè, regnante LEOPOLDO PRIMO, era stata dall' ottimo principe approvata la costruzione di un aquedotto e di una pubblica fontana.

E. R.

Società medico fisica fiorentina.

Adunanza solenne del 27 gennaio 1828. — Secondo le forme precedentemente stabilite, fu aperta questa solenne adunanza colla relazione degli studi, e delle memorie di che si occuparono i soci nel decorso anno accademico. In essa il segretario degli atti sig. dott. *Del Greco*, raccolti e distribuiti in bell' ordine i lavori de' singoli autori, ne andò rammentando le più rilevanti particolarità, facendone viemaggiormente spiegare l' utilità e l' importanza colla opportuna e peregrina erudizione di che seppe spargergli; e tolse poi occasione dal loro complesso non che dall' enunciazione dei donativi pervenuti dai nostri corrispondenti, di fare osservare come la società

nostra acquista ogni dì forza maggiore, e come i lavori di lei sieno stati già reputati degni di trovar luogo nei più accreditati giornali italiani, ed esteri, e di formar per tal modo, oggetto di studio nel pubblico medico.

Quindi il conservatore del museo patologico, sig. dot. *Namias*, dato un breve cenno nel suo rapporto annuale, dello scopo cui intese la società nell' erigerlo, diè conto degli oggetti più importanti recati in dono, od acquistati coi fondi accademici, non omettendo di illustrare i più importanti o col sunto delle istorie e delle analisi, colle quali essi erano di già stati accompagnati alla società nostra; o con giudiziose ed interessanti riflessioni sue proprie.

Finalmente il sig. dott. *Del Greco* chiuse l' adunanza colla lettura dell' elogio del sig. dott. *Antonio Boiti* chirurgo di camera della I. e R. corte di Toscana, e già nostro socio conservatore; desumendo i titoli alle ben meritate lodi, dalle virtù morali e scientifiche che lo adornavano, dalle onorificenze che per questo doppio titolo gli vennero conferite, da ciò che egli operò indefessamente per la chirurgia, e per la medicina, che egli esercitò sempre con dignità, con zelo, e con lode. D. P. B.

Corrispondenza.

Al Direttore dell'Antologia.

Il coraggio del granatiere Bianchini all' assedio di Tarragona, giustamente celebrato dallo storico delle campagne degl' Italiani in Ispagna, desta negli animi una grata meraviglia. Il coraggio d'un officiale de' Veliti all' assedio di Girona, obliato non so come dallo storico, deve destarla poco minore ove sia conosciuto.

Tra i fatti di quest' assedio è troppo memorabile l' assalto dato al forte di Montjouy il 9 luglio 1809. La prima colonna de' Veliti, che l' avea cominciato, era stata pressochè distrutta. Fu quindi spedita a proseguirlo una seconda, e in essa trovossi fra gli altri un veronese, Luigi Pedrotti, allora sottotenente de' Veliti già detti, ed or capitano al servizio dell' Austria.

Egli si mostrò degno del posto affidatogli. Dopo molte prove di valore salì con alquanti de' suoi sino all'estremità della breccia, ed ivi combattendo con quel coraggio, che distingue i prodi nei maggiori cimenti, era vicino a riuscir vincitore. Quando colpito da un mattone, che gli obizzi percotendo le mura fecero saltare in aria, e ferito da un archibugio nella destra gamba, rotolò dall' alto, intriso nel proprio sangue.

Riavutosi dopo alcuni istanti di tramortimento, egli stava per rinnovare i suoi sforzi a compimento dell' impresa. Ma già tutti gli altri ufficiali de' Veliti, datigli per compagni, erano periti; non rimanevano che circa trenta granatieri; e con essi, battendosi il richiamo, si ridusse ai trincieramenti.

Ivi, altro più non potendo, fornì al generale Brigadiere Millosewich i più precisi ragguagli intorno alle difese preparate dal nemico nel bastione della fortezza. Questi ragguagli erano una testimonianza del coraggio con cui egli vi si era avventurato. Un' altra che qui trascrivo (1) ne rese il suo generale di Divisione, dandogli speranza di premi ch' ei non ha ottenuti e gli basta d' aver meritati.

Se queste poche righe possono trovar luogo nel vostro giornale, mi sarà di soddisfazione l'aver con esse resa giustizia ad un mio prode concittadino, e fatto conoscere che anche la mia patria Verona può vantare de' valorosi che contribuirono all' onore dell' armi italiane.

Sono ec.

Vostro affezionatissimo
ALESSANDRO TORRI.

(1) *Dal campo sotto Girona li* 26 *luglio* 1809.

Armata dei Pirenei Orientali

Quarto Corpo.

Attestasi da noi generale comandante la divisione italiana, come il sig. Luigi Pedrotti sotto tenente dei reali Veliti battaglione, che ha militato costantemente sotto i nostri ordini durante l'attuale campagna di Catalogna, si è comportato sempre con bravura e distinzione, in specie la mattina del 25 aprile 1809 alla presa di *S. Felia de Pallerols*, come nell'assalto del forte Montjouy di Girona li 9 luglio dello stesso anno; per i quali fatti in specie si richiama sopra di lui le ricompense dell' augusto nostro Sovrano, onde nominarlo a cavaliere del Real Ordine della Legion d' Onore.

Il F. F. di Capo dello Stato Maggiore

LAFRANCHI

Il General comandante la Divisione

LECHI.

Necrologia.

Federico North Conte di Guilford (1).

Corrono circa trenta cinque anni, che un giovane inglese eruditissimo, chiamato Federico North, viaggiava per la Grecia. Pieno fin d'allora la lingua e il petto di greca letteratura, egli conosceva non solo la favella d'Omero e di Demostene, ma l'idioma greco moderno gli sonava spedito ed elegante sul labbro. Egli era innamorato a tal segno di ciò che sentisse anche un poco di greco, e splendeva sì viva nella giovane e forte sua mente la prisca gloria di quella allora avvilita nazione, che dopo qualche settimana di soggiorno in Corcira (isola tralignata in quel tempo pei pestiferi influssi di chi inettamente reggevala) condottosi nella vera Grecia, ove trovava almeno di che pascersi delle grandi memorie dell'età passate, e commiserare le sventure presenti; ei vi si piacque in modo, e tanto s'immedesimò con que' costumi e con quelle genti, che volle infino vestirne le fogge. E' fama per altro che nell'aggirarsi ch'egli faceva tra essi come fosse un di loro, non mancava di ridestare in quegli animi i favolosi tempi della mitologia, quando fingevasi che tratto tratto qualcuno de' celesti (ch'era verisimilmente un altro magnanimo uomo o nazionale o straniero) scendesse in terra in umano velo ravvolto a beneficare o consolare i miseri mortali.

Il nostro giovane inglese, dopo aver fatta non breve dimora in quelle a lui sacre e dilette regioni, vi partì finalmente lasciando eterno desiderio di sè; anzi, per serbar sempre viva la rimembranza di quegli anni della sua gioventù, e non perder l'uso di quel linguaggio, volle menar seco per suo famiglio un giovane Ateniese, dal quale ne' suoi viaggi, mentre costui visse, si faceva seguire. Gran pezza trascorse senza che la Grecia ricevesse le nuove di lui, sebbene ella, come poscia si vide, gli stesse mai sempre nel cuore. Solamente udivasi dir tratto tratto da qualche curioso che la visitava, come il suo Federico North, poi ch'ebbe corsa tutta Europa, era infine stato mandato a governare il Ceilan (2); e perciò ella temette di non averlo a rivedere mai più. Dodici anni durò quel suo reggimento, in capo

(1) Nacque nell'anno 1766, nel mese di febbraio. Era il terzo figlio del famoso Lord North, primo Ministro d'Inghilterra sotto il regno di Giorgio III, e cancelliere della università di Oxford.

(2) Quivi egli intraprese con M. Cordiner un viaggio nell'interno dell'isola, e così potè darne una eccellente descrizione.

ai quali egli tornossi in Europa a respirare un aere più a lui confacente, ed alla sua decaduta salute necessario: e parte la salute, che forse non permettevagli un permanente soggiorno nella patria, parte l'abitudine in lui divenuta natura di mutar cielo, quasi stimandosi cittadino del mondo, questi due motivi aggiunti alla sete d'istruzione il trassero a viaggiar di nuovo per la Francia, per l'Allemagna e più a lungo per l'Italia, ch'era a lui cara sopra modo, e della quale ei faceva quella stima, che d'ordinario non sogliono fare i suoi nazionali e gli altri stranieri; i quali non reputandola forse degna di più diligenti e profonde osservazioni, nè credendosi però meno atti a giudicarla, pensano, e parlano, e scrivono di lei con tale franchezza, come parlassero della propria nazione, senza badar più che tanto alle differenze estreme de' costumi, de' climi, de' governi, e della fortuna, e delle vicende. Il nostro Federico North, qual uomo giusto, umano, e filosofo vero, conoscitore degli uomini e delle cose, sentiva bene altrimenti, e quindi non è maraviglia s'egli amava e stimava gl'Italiani, ed agl'Italiani era caro fuor di modo e venerando. Noi lo vedemmo più volte in Venezia, in Padova, in Firenze, ed in altre città, circondato dalle più segnalate persone del paese, indi partire fra le benedizioni de' suoi ospiti, con cui egli usava i tratti più cortesi, e la più amabile famigliarità, non isdegnando infino di favellar con essi nel loro dialetto, e di prendere i loro modi e le loro usanze per tutto quel tempo che in mezzo ad essi vivea. Correva in tal guisa la vita benefica di quell'illustre signore fra la patria e le altre provincie d'Europa, ov'egli era accarezzato ed accolto con tanta affezione, che il giorno del suo arrivo era una festa per gli abitanti più rispettabili delle terre per cui passava, i quali annunziavansi l'uno all'altro con gioja la prossima venuta del loro magnanimo amico.

In questo mezzo venne a morire senza eredi il suo fratello primogenito C. di Guilford, ed a lui che gli succedette si aperse quindi un più largo campo di beneficenza; nè tardò guari altresì a presentarsi l'occasione ond'egli facesse conoscere in tutto il suo splendore quella sua divina virtù. E' noto a ciascuno come dopo la ruina di quell'immenso colosso, che teneva a' suoi piedi quasi tutta Europa, le isole Jonie vennero sotto la protezione del governo britannico, quando già quelle isole per ripetute esperienze sapevano appieno ciò che significasse la protezione che il grande vuole spontaneamente concedere a piccolo. Era già spenta quasi nata appena quella repubblica settinsulare, dove la libertade, anche nella breve sua vita, non fallì, com'è il suo costume, di mettere i suoi benefici frutti, e quello stato ricaduto, per le conseguenze della giornata di Auster-

lizza nelle mani de' francesi, i quali, se libero nol rendettero, il rendettero, quanto permettevanlo le condizioni de' tempi, prospero e tranquillo, prestando mano soccorrevole all'agricoltura e all'istruzione, col paterno e memorabile reggimento del generale Donzelò, che studiossi di spegnere le passioni delle parti, e affratellò coi terrazzani le sue milizie, le quali da soldati (utilissima trasformazione in tanta scarsezza di braccia) divennero agricoltori. Per altro, nessuna istituzione stabile sorger poteva in que' tempi di guerra continua, e la partenza de' francesi interruppe alcune opere cominciate, ed altre soltanto proposte fece svanire. Tra queste ultime furono gl'istituti della pubblica istruzione, la quale per tutti i quattro lunghissimi secoli della veneta dominazione non avea mai trovato albergo in quelle misere isole. Nel mentre che il nuovo governo stava esitando su i mezzi e sul modo di riparare a quella forte necessità, sapendo bene per domestici esempi non esservi altra più efficace maniera di far risorgere una nazione decaduta, e tramutare un popolo di schiavi in un popolo di cittadini, quanto una soda e liberale istruzione; il Co. di Guilford, sentendosi rivivere nel suo magnanimo petto l'antico amore per quelle sfortunate contrade, accorse tosto al grande uopo. Da quel punto in lui non nacque pensiero che non mirasse a quel fine, da quel punto tutte le sue cure, le sue sollecitudini, le sue sostanze tutte spendeva a dirozzare le menti di quegl' isolani, nè i suoi tentativi caddero a voto. In pochi anni ecco scuole, università, biblioteche, colà dove poco innanzi nè un libraio pur si vedea, nè un pubblico precettore d' insegnamento elementare. Ma le facoltà di quel signore non eran poi tali che bastar potessero a' suoi vasti disegni. Qual maraviglia dunque s'egli non di rado trovavasi con suo dolore obbligato a doverli ristringere o lasciar senza effetto ? Se i grandi della terra conoscessero meglio che non fanno la virtù della beneficenza, si troverebbero certo men doviziosi di tesori volgari, ma più possenti e più sicuri a gran pezza che con tutte quelle armi che li circondano. Inoltre, il Co. di Guilford, neppur egli (destino di tutti i magnanimi) seppe affatto illeso serbarsi dagli strali della malignità e dell'invidia; le quali, non vedendo onde diffamare virtù sì pure ed illustri, si attentarono di adombrarle per qualche guisa, spargendo di ridicolo alcune classiche memorie, che quel fervido amatore della Grecia Antica amò di far rivivere nella università di Corcira. Se non che, egli fermo nel suo proposito, ed alla grande opera tutto intento, non vi si lasciò punto stornare nè da quelli, nè da altri più gravi ostacoli che gli si attraversavan per via, infino a tanto che la valida cooperazion del Governo alzossi a coronare i suoi sforzi. Ora taluno per avventura si avvise-

rebbe di veder alleggerito il Co. di Guilford da tanti dispendii, da tante cure. Fallace credenza. Egli in quella vece, nominato (3) Cancelliere di quella università, vi consacrò più che mai tutto se stesso; ed ecco qual era il tenore costante della sua vita: i due terzi dell'anno egli solea consumarli in Corcira, non occupandosi in altra cosa che nelle Lettere, e negli uffizi della sua carica: quando quegli uffizii cessavano, lo che succedeva in giugno, egli passava il tempo delle vacanze parte nella sua patria, parte per viaggio, arrestandosi or qua or là per risalutare i suoi antichi conoscenti ed amici, ch'egli trovava per le città principali dell' Italia, della Francia, della Germania; nè mai gli avveniva di lasciar Corcira, senza farsi accompagnare da due o tre professori, o da qualche giovane greco di belle speranze, ch'egli conduceva a perfezionare i i suoi studii, ed intratteneva a sue spese, nelle più famose università dell' Europa: nè mai vi ritornava senza una ricca messe di libri o di codici, ch'ei recava in dono alla sua cara università; dono simile a quello che un amante rimpatriato reca alla sua donna, per prova ch'ella nè per tempo, nè per lontananza non dipartissi giammai dalla cima de'suoi pensieri.

Tale fu verso le Isole Ionie il figliuolo di quel lord North, sotto il ministero del quale l'Inghilterra venne a perdere le sue colonie d'America. Se il padre rassomigliava al figliuolo quelle colonie sarebbero forse attaccate ancora alla madre patria, nè il governo britannico avrebbe ora in esse un potentato rivale. Ma che mai dico? O benedetta imprudenza, o pietosa durezza di quel ministro! Mercè di loro ora sorge nell'altro emisfero un vasto e fortissimo imperio, ove le sante leggi, i costumi, i diritti dell'umanità si venerano, e l'uomo vive la vera sua vita. Noi rallegriamoci intanto, che il virtuoso figliuolo di quel ministro sparga i suoi benefizii sopra una provincia di quella Grecia, che più sembrava

(3) L'università di Corcira fu aperta nel novembre dell'anno 1823. Il conte di Guilford ne fu nominato *Arconte* o cancelliere. Egli vi fondò anche la pubblica biblioteca, donandone gran parte dei libri; la quale nel 1826 contava 9000 volumi; arricchita poi dai doni delle due università inglesi nell'India, del re di Danimarca, e del conte Mocenigo, già ministro plenipotenziario della Corte di Russia presso la repubblica Settinsulare, e poi presso le Corti di Napoli e di Torino, e greco di nazione, delle isole Jonie. Lord Guilford, poco tempo innanzi la sua morte, fece a quella biblioteca un nuovo dono di altri 8000 volumi; aggiungendovi anche 3000 manoscritti la più parte importantissimi, ed appartenenti all' istoria moderna dal XII secolo infino ai nostri giorni. Ora la biblioteca comprende circa 21000 volumi.

(*Revue Encyclopedique.*)

dalla fortuna dimenticata, ed aspettiamoci sempre meglio da quel magnanimo, e da chi si farà ad imitarlo. Vana speranza! Nel mentre che le misere Isole Ionie cominciavano a respirare dalla tirannide del barbaro Maitland, sotto il dolce e liberale reggimento di Federico Adam; nel mentre che la Grecia deplorava ancora la perdita d' un Byron, che rendeva a lei caro il nome inglese ben più che per lo innanzi non fosse, e che le flotte alleate stavano apparecchiando l'estremo eccidio all'armata maomettana, una morte inaspettata offuscò e quasi spense la comune letizia. Il Co. di Guilford, trovandosi in Inghilterra, in quello che si accingeva a tornare alla sua patria seconda, per assistere al riaprimento solenne della sua università, assalito da un malore non raro nella sua schiatta, passò nella non vecchia età d'anni sessantuno alla patria eterna di tutti gli uomini, a ricevere il vero guiderdone delle sue rare virtù (4). Ahi quanto fu breve la gioia che noi sentimmo pochi mesi innanzi al passare ch' ei fece per questa città, nel vedere in quel suo nobile aspetto rifiorir la salute! Nè sol ci accora di averlo perduto, ma ci trafigge parimente il pensiero che a quel magnanimo dovrà essere riuscita ben grave quell' eterna separazione da noi, allora quando egli più che mai generoso e sollecito correva per avventura a dare l' ultima mano all' opera sua, onde consegnarla più bella e più durevole a' suoi successori, e meno soggetta alle persecuzioni della malevoglienza, ed ai capricci della fortuna. Se non che, una grata speranza, qual voce del cielo, avrà consolato quegli ultimi istanti dell' uom virtuoso, recandogli alla mente che un Federigo Adam non era uomo da lasciar cader vani cotanto saggi e sublimi cominciamenti. La quale speranza ora incoraggia noi pure, e calma un poco il nostro giusto cordoglio. E tu, o mia Corcira, se saggia sei, ogni tuo ingegno or impiega nel far palese al mondo la tua gratitudine, ed insegnare ai nazionali del tuo grande benefattore come sta in loro il guadagnarsi l' amor tuo e la tua divozione, ed una vera e non vile obbedienza altresì, quando a loro non bastasse, che nol crediamo, la divozione e l' amore.

MARIO PIERI CORCIRESE.

Con. Francesco Benedetti Forestieri.

Nacque in Sinigaglia nel 1797 da Filippo, cav. di Malta, e dalla Co. Barbara Cavalca di Bologna, nella qual città fu trasferito fan-

(4) Morì ai 14 di ottobre 1827.

ciullo da' suoi. Morto il padre, andò a Parma allo studio delle lettere nel collegio de' Gesuiti: nel 1806, passò a Roma nel Nazzareno, quindi nell'Accademia ecclesiastica, donde i prediletti suoi studii, il latino e la volgar poesia, lo ricondussero ben presto a Bologna.

Quivi imparò che gli applausi venutigli dalla imitazione del Frugoni e del Cesarotti, eran cosa da non farne gran conto: si diede a Dante; e dei nuovo suo amore fan fede l'Elegia in morte del Perticari, e la traduzione felice di molte Elegie di Tibullo. Tradusse anche parecchie poesie latine del Petrarca: e compose di suo.

Molto ingegno e molta memoria. Riteneva interi i passi de'classici, e forniva a chi ne avesse bisogno l'indicazione del libro e del Canto. Animo leale, benefico, modesto, amorevole, e pio. Consolò di versi religiosi i dolori dell'ultima malattia, che durò quasi un anno. Ebbe amici l'Angelelli, il Costa, il Marchetti, il Pepoli, lo Strocchi, tutti que' chiari ingegni, splendor di Bologna.

(*Es. dalla Gazz. di Venez.*)

Avv. cav. Vincenzio Berni degli Antonj.

Nacque in Bologna il 25 aprile del 1747, dall'av. Francesco, chiaro giurisperito, e da Virginia Landi, amendue bolognesi: studiò nel collegio di S. Francesco Saverio in Bologna, quindi all'università. Passò a Roma per la *pratica forense*, e diè saggi d'ingegno fecondo e ben culto dalle lettere amene. Tornato in patria, fu eletto nell'università prof. di *diritto civile*; poi uditore di camera del card. Archetti, e dopo lui del card. Vincenti, amendue legati alla provincia e città di Bologna. Fede incorrotta, prudenza, e bontà l'aiutarono in tempi difficili a conciliarsi l'affetto de' buoni.

Alla venuta de'francesi, ricusò il giuramento; venne arrestato, deportato, perdè la cattedra: e tutto sofferse con animo tranquillo e fermo. Nel 1799, tornati gli Austriaci, fece parte dell'I. R. Reggenza, destinata allora a governar la provincia: tornato il dominio repubblicano, fu commissario generale delle provincie Cispadane. Fondato il regno d'Italia, fu regio procuratore al tribunale supremo di revisione, e durò nella carica, quanto durò 'l tribunale.

Fu caro a tutti. I principi di que'tempi con pubbliche e private lettere l'onorarono, e con encomii, e con dimostrazioni d'affetto. Il Re d'Italia lo creò cav. della Corona di Ferro. Pio VII lo nominò Giudice d'Appello, e per l'età ne sarebbe stato presidente, se l'inferma salute non l'avesse costretto a rinunziare all'offerta.

E nelle consulte, e nelle cause di pubblico e di privato diritto, pe' concittadini o per esteri, e ne' consigli da lui dati a principi che il richiesero di materie legislative, mostrò il profondo giurisperito

ch' egli era. Moderato nella prospera sorte, nell' avversa costante, severo in mezzo alle infermità e a que' dolori artritici che per 22 anni il tennero confitto sopra una sedia: liberale, leale, piacevole ne' colloquii, buon padre e buon marito, benefattore de' suoi clienti, religioso, assennato: scrittor latino elegante, autor di commedie, di prose e di poesie, ascritto a molte delle accademie italiane, visse in modo da poter mirare con occhio tranquillo la propria fine, seguita il dì 4 marzo dell' anno corrente.

(Estratto da' fogli bolognesi.)

G. B. Rubinetti.

Il collegio della facoltà medica della Regia università di Torino ha fatto nel mese di ottobre p. p. una grave perdita per la immatura morte di uno de' suoi membri, il dottor Giambatista Rubinetti, naturalista distinto, medico clinico di chiaro nome, e medico ordinario della R. accademia militare. Come promotore zelante dell' innesto vaccino, ebbe sede onorevole nella giunta generale creata da S. M. per la conservazione e propagazione di questa pratica salutare: come agronomo di vasta dottrina appartenne alla reale società agraria di questa metropoli; e come autore di non poche dotte scritture, venne ascritto alla rinomata società italiana di scienze, lettere ed arti. Travagliato da una flogosi lenta alla laringe, fu rapito anzi tempo, nella florida età di cinquant' un' anno, ad una cara famiglia, cui sempre ammaestrò coll' esempio delle cristiane e sociali virtù, ed ai corpi scientifici, al lustro dei quali egli contribuì costantemente coi nobili frutti d' un colto e fervido ingegno.

Torino 11 ottobre 1827.

(Gazzetta Piemontese.)

BULLETTINO BIBLIOGRAFICO

Annesso all'Antologia (*)

Febbraio 1828.

TOSCANA.

VITA DI NAPOLEONE BUONAPARTE, imperatore de' francesi, preceduta da un quadro preliminare della Rivoluzione francese, di Sir WALTER SCOTT; prima versione italiana dall'inglese, di VITTORIO PECCHIOLI. *Firenze*, 1827. *Coen ec.* Tomo VIII.

COLLEZIONE de'Classici latini volgarizzati. *Firenze*, 1827, *Coen ec.* Tomo II della collezione, e dell'ENEIDE di Virgilio, trad. da ANNIBAL CARO.

SEMIFONTE conquistata e distrutta da'fiorentini, nell'anno 1202. Poema eroico in 12 canti. Autor GIACOMO MINI. *Firenze*, 1827, *Stamp. Granducale.* 8.° libro secondo ed ultimo.

DESCRIZIONE di molte Medaglie antiche greche, esistenti in più musei, comprese in 14 tavole incise in rame, e distribuite secondo il sistema geografico numismatico, per DOMENICO SESTINI. *Firenze*, 1828. *Piatti*, 4.° di pag. 68, con tav. XIV in rame.

STORIA ANTICA E ROMANA di CARLO ROLLIN. AVVISO.

Dai torchi di *Giuseppe Galletti* tipografo di Firenze, in via Ghibellina, è venuto alla luce il primo tomo della Storia antica del celebre Carlo Rollin con ritratto inciso da eccellente bulino, ed elogio dell'autore scritto in francese da Saint-Albin Berville, che ha riportato il premio di eloquenza dall'Accademia reale di Parigi nel 1818, ed ora per la prima volta tradotto e pubblicato in italiano. Questo tomo di fogli 17 e mezzo di pag. 16, fissato a soldi 4 il foglio di stampa, importa lire 3 e 10 soldi, rilasciandosi gratis ai sigg. associati il ritratto, e la legatura.

Il suddetto tipografo fa manifesto, che questa edizione finora è l'unica italiana della preziosa collezione storica di Rollin a cui vadano unite le osservazioni critiche, e gli storici schiarimenti dell'illustre sig. Letronne, colle quali ha corretto un gran numero d'inesattezze, e supplito a delle mancanze considerabili del testo, di maniera che ormai si rende indispensabile possederlo corredato di queste illustrazioni.

Il medesimo si lusinga che tale edizione, attesa la bontà della carta, la bellezza dei caratteri e la correttezza e precisione, otterrà dal colto pubblico italiano un favorevole accoglimento.

Egli rende noto ancora che per far cosa grata ai sigg. associati, s'impegna di sollecitare l'esecuzione di questa sua impresa, di maniera che ella possa esser condotta al compimento assai prima del tempo che egli si era prefisso.

Il tomo secondo verrà pubblicato verso la metà del corrente mese di marzo.

TRATTATO medico chirurgico dell'infiammazione, di G. THOMSON prima versione italiana con note di A. J. L. JOURDAN, F. G. BOISSEAU. *Firenze*, 1828. *Piatti*. 8.°

VITA DI NAPOLEONE BUONAPARTE; di WALTER SCOTT, tradotta dall'inglese. *Firenze*, 1828. *Piatti*. Volumi XII e XIII.

(*) *I giudizi letterari, dati anticipatamente sulle opere annunziate nel presente bullettino, non devono attribuirsi ai redattori dell'Antologia. Essi vengono somministrati da'sigg. librai e editori delle opere stesse, e non bisogna confonderli con gli articoli che si trovano sparsi nell'Antologia medesima, siano come estratti o analisi, siano come annunzi di opere.*

Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, scritta da un' anonimo nel secolo XIV, alla quale si aggiunge la novella stessa di Francesco Sacchetti, ed altre due di quest' autore. Pubblicata per le cure del sig. ab. Follini, accademico della Crusca. *Firenze*, 1828 *G. Pagani*. Prezzo p. 2.

Viaggi di Marco Polo, illustrati e commentati dal conte Gio. Batt. Baldelli Boni, preceduti dalla storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia come segue:

Storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia dalla decadenza di Roma fino alla distruzione del Califfato.

Parte I. un vol. 4.° pag. 1 a 466.
Parte II. 467 a 1006.

Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del secolo XIII, ora per la prima volta pubblicato e illustrato. Tomi II in 4.° di pag. CLXXV e 234 e pag. 514 con un atlante.

Di quest' opera sono state impresse:
2 copie in pergamena di Roma.
4 carta turchina grande velina.
80 carta de'classici grande velina.
600 carta mezzana prima sorte.

Il prezzo dell'opera per gli associati è di fiorini 50 toscani, ossia fr. 72 per le copie in carta mezzana. Fiorini 80 per quelle in carta velina. *Firenze*, 1827, *Giuseppe Pagani*.

Nouvel abrégé de la Grammaire italienne, réduit à 24 leçons avec des thèmes gradués pour s'exercer à parler des les premières leçons, et des phrases, dialogues, et petits contes pour les commençans. Par Pierre Roster de Florence. *Florence*, 1828, chez l'auteur, *Via Maggio* n.° 1924. 8.° di p. 144, prez. paoli 5.

Ragionamento cristiano filosofico sull'osservanza della Quaresima, la prima del beatissimo padre Pontefice Massimo Leone XII. 1824. *Livorno*, 1828, *tip. Vignozzi*. 8.° di p. 109.

Opere volgari di Giovanni Boccaccio, corrette ed emendate secondo la lezione dei manoscritti. *Firenze*, 1828. *Magheri*. Manifesto.

Fra le opere insigni di tanti classici scrittori, dei quali l'Italia giustamente si vanta, quelle del Boccaccio hanno certamente luogo tra le prime, e il suo nome è conosciuto in ogni paese civilizzato, nè v'è opera ch' abbia ottenuto tanta celebrità quanto il suo Decamerone; pure l'Italia non possedeva ancora una completa raccolta dell' opere volgari di questo famoso scrittore. Le rare e meschine edizioni de' suoi scritti, se se n' eccettui il Decamerone, sono talmente scorrette e deturpate nella loro vera lezione, che la diligenza del più paziente lettore è facilmente vinta e stancata da quelle barbare copie. Le moderne edizioni di alcune delle sue opere hanno non solo gli errori dell'antiche, ma un' abbondantissima dose di nuovi sbagli, frutto dell' imperizia ma più dell'arroganza dei loro editori. La raccolta che si promette non sarà per ciò senza errori, che tal presunzione non lusinga l'animo dell'editore, che sa per lunga pratica quanto sia delicato e difficile lo studio dei manoscritti; ma certamente la più completa e corretta ch' abbia fin qui veduto la luce, e quella che più s' avvicini nella lezione alla mente del suo autore: ed ecco il sistema osservato nella compilazione e nell'emendazione dell'opere del Boccaccio.

I Manoscritti di più antica data, e quelli di più genuina lezione hanno servito d'autorità, seguendo però sempre il testo riconosciuto migliore, e non dipartendosi da quello se non quando la lezione di qualche altro buon codice era più conforme alla sana critica. Nessun periodo, nessuna voce, nessuna particella è stata aggiunta a capriccio (come pur troppo si è praticato da molti editori dal secolo decimosesto fino ai nostri giorni) ma ogni variante è stata autorizzata dalla lezione d'un antico manoscritto.

Per avere una giusta idea delle mancanze, degli errori e dell'alterazioni di ogni specie dalle quali erano deturpate le opere di tanto scrittore, basti far conoscere che il Filostrato pubblicato in Parigi sul finire del secolo passato, oltre essere stato tutto variato a capriccio, e cangiata la disposizione del poema, si trova mutilato di trentasette ottave. L' Amorosa Visione dell' ultima edizione fatta in Palermo ha più errori e più controsensi dell'antiche edizioni. Il Filocopo, la Fiammetta, la Teseide, l'Ameto, il Ninfale, la Vita di Dante, tutte insomma le opere del Boccaccio, eccettuato il Decamerone, sono ripiene d'innumerabili errori, che ne rendono oltre modo malagevole la lettura. Era ben conosciuto il bisogno di una raccolta dell'opere del Boccaccio seguendo la scorta sicurissima dei manoscritti, ma una fatica sì lunga e difficile distolse

più volte l'animo di molti dotti che vi s'erano applicati, e la loro indolenza procurò la gloria all'editore della presente raccolta di essere il primo a percorrere un sentiero sì ardimentoso.

All'annunzio d'una letteraria intrapresa che tanto interessa la gloria degl'Italiani, nutre l'editore una ferma lusinga d'essere da essi particolarmente riguardato, e perciò favorito di numerose soscrizioni. Sì fatta persuasione ha talmente disposto il buon animo dell'editore, che per esso è stato piacevole e breve applicazione, il lungo e tediosissimo studio da lui fatto sopra le opere del Certaldese.

Ecco l'elenco dell'opere che si conterranno in questa raccolta.

Il Decamerone.
La Fiammetta.
Il Filocopo.
Il Filostrato.
La Teseide.
Il Ninfale Fiesolano.
La Vita di Dante.
Le Lettere.
Le Rime.
Il Commento sopra Dante.
L'Urbano.
Il Corbaccio.
L'Ameto.
L'Amorosa Visione.
Ed un Poemetto inedito in terza rima.

Perchè tale edizione non manchi di quella proprietà e nitidezza tipografica che tanta si desidera ai nostri giorni, la carta è stata fabbricata espressamente, come pure il carattere, e l'esecuzione della stampa si promette religiosamente accurata, onde non si trovi differenza dal primo all'ultimo volume. Di tutto questo eccone un saggio nel presente manifesto.

Il numero dei volumi non si può esattamente indicare, a cagione dell'abbondanza e varietà delle materie, pure assicuriamo che non oltrepasserà i diciassette. I volumi saranno composti di circa venti fogli, e ogni foglio sarà calcolato a ragione di tredici centesimi di fiorino toscano per quelli che si sottoscriveranno avanti la pubblicazione dei primi sei volumi, dopo di che ogni foglio sarà calcolato a sedici centesimi. Saranno impresse alcune copie in carta velina, e d'un sesto più grande delle comuni, le quali costeranno fiorini sei per volume. Sono già impressi i primi tre volumi che contengono parte del Decamerone illustrato da copiose annotazioni, e gli altri si succederanno ogni 50 giorni.

Questa edizione sarà ornata del ritratto dell'Autore inciso dal valente sig. Della Bella: e siccome l'amorosa Fiammetta mosse il genio del Boccaccio a scrivere cose meravigliose per il tempo in cui fiorì, e a lei deve tutta la sua celebrità, di essa pure il sig. Della Bella sta incidendo un vaghissimo ritratto, che non sarà l'ultimo fregio di questa raccolta. Gli associati alle opere riceveranno questi due ritratti tirati in carta grande pagando un fiorino per ciascheduno; per i non associati il prezzo sarà doppio. Le copie avanti lettere costeranno sei fiorini.

Le associazioni si ricevono dall'editore *Ignazio Moutier*, e dai distributori del Manifesto.

Firenze lì 15 Dicembre 1827.

NB. *Sono pubblicati i volumi* 1, 2, e 3 *del* Decamerone.

PROVINCIE LOMBARDO-VENETE.

Biografia universale antica e moderna, ec. *Venezia*, 1827 *G. B. Missiaglia*. Volume XL. (MU-NI).

Nuovo dizionario geografico portatile. *Venezia*, 1828. *G. B. Missiaglia*. 8.°, fascicolo n.° 3, fogli 9 di stampa prezzo l. 2, 25 it. (CAM-ECI).

Principii di Estetica, del sig. Talia. *Venezia*, 1827, *tip. Alvisopoli*. 8.° Vol. 1.° pag. 274

Opere teatrali del conte cavaliere Francesco Gambara. *Brescia*, 1827. *Niccolò Cristiani*. Volumi II e III. 8.° di pag. 392.

Dell'origine, composizione e decomposizione dei nielli. Esercitazione del commendatore Leopoldo Conte Cicognara. Tratta dal 1.° tomo delle esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia. *Venezia*, 1827. *G. Picotti*. 4.° di p. 40.

Il Castello di Trezzo. Novella storica di G. B. B. Terza edizione riveduta e corretta dall'autore. *Milano*, 1828. *A. F. Stella e f.* Un volume. L. 2, 50 it.

Dizionario della Geografia comparata, cioè l'antica colla moderna, e la moderna coll'antica; diviso in due parti. *Milano*, 1827, coi torchi di *Omobono Manini*. 8.° di p. 220. L 4, it.

Geografia universale, ossia Descrizione di tutte le parti del Mondo, di Malte-Brun, per cura di Giuseppe Beloni antico militare italiano, compendiata ad uso de'giovinetti, delle donne e d'ogni persona che ami d'instruirsi in questo genere di cognizioni senza impegnarsi in lunghi e faticosi studii.

Programma d'associazione.

Tutta la colta Europa è convenuta in riconoscere in *Malte-Brun* il più dotto geografo di questi ultimi tempi, ed ha accolta la *Geografia universale* di lui come il più prezioso monumento della scienza geografica, che la erudizione e la filosofia abbiano fin qui presentato alla pubblica istruzione. Ma non a tutti è permesso avere i voluminosi tomi, ne'quali essa è contenuta. Di qui è nato il pensiero di serrarne le dottrine in minore spazio, onde, niuna delle importanti cose omessa, il comune de' giovani, delle donne gentili ed ogni altra persona possa partecipare della grande opera. *La Geografia è la compagna e l'emula della Storia; e se una regna su tutti i secoli, se ha la virtù di far rivivere le passate generazioni; l'altra abbraccia tutti i paesi, e fissa l'instabilità degli avvenimenti, attaccandoli irremovibilmente alle varie parti del perpetuo teatro delle brevi miserie nostre.* Così l'illustre Scrittore. Noi aggiungiamo, che una naturale curiosità ci spinge irresistibilmente a conoscere in tutta la sua estensione la casa in cui la Provvidenza ci ha collocati pel corso della nostra vita mortale: che volti ad udire eventi di ogni specie, conquiste, rivoluzioni, navigazioni, pellegrinaggi di ogni età e di ogni popolo, il primo desiderio che formiamo, il primo bisogno che sentiamo, è quello di conoscere il paese ove tali cose sono succedute. A quest'uopo il Malte-brun ha provveduto col suo vasto trattato della *Geografia universale*. Ma egli ha fatto di più. Premettendo la *Storia della Geografia* è venuto ad istruirci della più importante, e meno nota parte della *Storia universale*, mettendoci innanzi l'immenso quadro de'grandi avvenimenti dei popoli, de'tentativi de' più ardimentosi e diligenti uomini, e i principii, la successione e il complesso di tutti gl'intraprendimenti della famiglia del genere umano, i cui particolari movimenti sono tanti gradi, pe' quali la Geografia venne creandosi ed accrescendosi. Similmente alla *Storia della Geografia* facendo egli susseguire un trattato di *Geografia teoretica*, ha dottamente rappresentato in tutti i suoi rispetti la situazione e lo stato fisico del globo interno ed esterno, e svolto quanto occorre per la cognizione dei tre regni della Natura, minerale, vegetabile ed animale, non meno che per quella delle acque e dell'atmosfera, e relativi fenomeni: cose che in addietro trasandate rendevano imperfettissima l'istruzione della Geografia propriamente detta.

Nel *Compendio* che pubblichiamo, si troverà accuratamente raccolto tutto ciò che coincide nello scopo dell'Autore, e che può essere utile e gradito a chi legge. Così che si vedrà apertamente essersi con questo *Compendio* potuto comunicare una sì grande massa di notizie ad una innumerevole moltitudine, per la quale diversamente l'Opera grande del Malte-brun sarebbe stata come non fatta.

Questo *Compendio*, che farà parte della *Biblioteca d'Educazione*, potrà aversi in particolare da chi a questa non è associato, alle seguenti

Condizioni.

1.° Esso sarà diviso in 8, e non più di 10 volumetti nel formato tascabile di 24°, in bella carta e caratteri, simili al manifesto, di pag. 240 circa.

2.° Il prezzo pe' signori Associati sarà di sole l. 1, 50 ital. per cadaun volumetto, tutto compreso: il qual prezzo verrà inalterabilmente portato a l. 2 ital. finita l'Opera.

3.° Di 30 in 30 giorni si pubblicherà un volumetto, il primo de' quali vedrà la luce nel prossimo mese di marzo.

4.° Si concederà la 13ma copia *gratis* a chiunque procaccerà 12 socii garantiti, o veramente a chi prenderà 12 copie in una sola volta.

Le associazioni si ricevono in Milano al negozio dell'Editore sulla corsia de' Servi, n. 602, e presso tutti i librai d'Italia, e distributori del presente programma.

Milano, 1.° febbraio 1828.

L'Editore libraio
Lorenzo Sonzogno.

—

OSSERVAZIONI
METEOROLOGICHE
FATTE NELL' OSSERVATORIO XIMENIANO
DELLE SCUOLE PIE DI FIRENZE

Alto sopra il livello del mare piedi 205.

FEBBRAIO 1828.

Giorni	Ora	Barometro	Termo. Interno	Termo. Esterno	Igrometro	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del cielo	
1	7 mat.	28. 4,0	7,0	2,7	100		Scir.	Nebb. foltiss.	Ventic.
	mezzog.	28. 4,3	6,8	7,0	95		Scir.	Ser. con neb.	Calma
	11 sera	28. 4,4	7,1	6,9	96		Sc. Le.	Nuvolo	Ventic.
2	7 mat.	28. 4,0	6,5	7,0	100		Os. Li.	Nuvolo	Calma
	mezzog.	28. 4,0	7,1	7,9	94		Lib.	Nuvolo	Calma
	11 sera	28. 3,2	7,6	7,9	98		Lib.	Nuvolo	Calma
3	7 mat.	28. 0,1	7,8	7,2	100	0,20	Ponen.	Pioggia	Calma
	mezzog.	27. 10,4	7,6	7,6	100	0,21	Ostro	Pioggia	Calma
	11 sera	27. 10,6	7,6	6,8	71		Tram.	Nuvolo	Ventic.
4	7 mat.	28. 0,3	6,8	7,0	52	0,21	Tram.	Nuv. ser.	Vento
	mezzog.	28. 1,0	7,0	8,2	50		Tram.	Sereno	Vento
	11 sera	28. 1,1	7,0	5,3	55		Gr. Tr.	Sereno	Ventic.
5	7 mat.	28. 1,2	6,2	4,1	51		Greco	Sereno	Vento
	mezzog.	28. 1,8	6,2	6,8	47		Gr Le.	Sereno	Vento forte
	11 sera	28. 2,0	6,2	5,0	53		Gr. Tr.	Sereno	Vento
6	7 mat.	28. 1,9	6,0	3,0	56		Lib.	Ser. rag.	Vento
	mezzog.	28. 1,9	6,9	6,8	48		Tr. Gr.	Sereno ragn.	Vento
	11 sera	28. 1,0	6,5	4,0	61		Lev.	Ser. con neb.	Ventic.
7	7 mat.	27. 11,8	5,9	1,0	85		Scir.	Sereno ragn.	Ventic.
	mezzog.	27. 11,3	6,0	6,0	68		Sc. Le.	Ser. con. nuv.	Calma
	11 sera	27. 10,8	6,1	4,5	62		Sc. Le.	Ser. con neb.	Ventic.

Giorni	Ora	Barometro	Termo. Interno	Termo. Esterno	Igrometro	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del cielo	
	7 mat.	27. 10,5	5,8	1,7	96		Scir.	Ser. neb.	Calma
8	mezzog.	27. 9,9	5,8	6,0	78		Scir.	Ser. neb.	Calma
	11 sera	27. 9,9	6,0	5,0	82		Tram.	Ser. nuv.	Vento
	7 mat.	27. 9,7	6,0	4,9	87		Tram.	Nuv. neb.	Calma
9	mezzog.	27. 8,0	6,0	6,0	86	0,01	Gr. Le.	Piovoso	Ventic.
	11 sera	27. 7,0	5,5	4,5	100	0,49	Greco	Pioggia	Vento
	7 mat.	27. 6,0	4,6	3,0	82	0,20	Tram.	Nuvolo	Vento imp.
10	mezzog.	27. 6,3	4,7	4,3	74		Tram.	Nuvolo	Vento for.
	11 sera	27. 7,0	3,9	1,1	84		Tram,	Ser. nuv.	Vento imp.
	7 mat.	27. 7,8	3,1	1,1	73		Gr. Tr.	Ser. con nuv.	Vento
11	mezzog.	27. 8,0	3,4	3,0	65		Tr. Gr.	Sereno	Vento
	11 sera	27. 8,8	3,8	1,0	78		Lev.	Sereno	Vento
	7 mat.	27. 8,8	3,2	0,5	100		Greco	Neve foltis.	Vento
12	mezzog.	27. 9,0	3,1	2,2	78	0,10	Gr. Tr.	Ser. la nev. si fonde	Vento
	11 sera	27. 8,9	3,0	1,1	86		Greco	Nuv. ser.	Vento
	7 mat.	27. 8,9	2,9	1,1	86		Tram.	Nuv. nevoso	Vento
13	mezzog.	27. 9,0	2,9	3,1	75		Tram.	Nuvolo	Vento
	11 sera	27. 9,0	2,7	1,7	76		Tram.	Nuvolo	Vento
	7 mat.	27. 9,2	2,5	1,0	64		Gr. Tr.	Sereno	Ventic.
14	mezzog.	27. 9,7	2,5	3,0	57		Tram.	Sereno	Vento
	11 sera	27. 9,6	2,9	0,5	66		Greco	Se. con neb.	Ventic.
	7 mat.	27. 9,5	2,8	0,5	70		Lev.	Ser con neb.	Ventic.
15	mezzog.	27. 9,4	2,9	4,6	58		Tram.	Ser. neb.	Ventic.
	11 sera	27. 9,4	3,1	0,7	81		Lev.	Ser. con neb.	Ventic.
	7 mat.	27. 9,3	3,0	1,1	96		Lev.	Sereno	Ventic.
16	mezzog.	27. 8,0	3,0	+4,8	78		Sc. Le.	Sereno	Ventic.
	11 sera	27. 8,7	2,5	+1,0	93		Ostro.	Sereno	Ventic.
	7 mat.	27. 8,9	3,0	-1,2	89		Scir.	Sereno	Calma
17	mezzog.	27. 9,6	3,3	+3,8	72		Scir.	Sereno	Calma
	11 sera	27. 9,7	4,0	2,5	72		Lev.	Nuv. ser.	Ventic
	7 mat.	27. 9,6	3,5	0,5	89		Scir.	Ser. nuv.	Calma
18	mezzog.	27. 9,3	3,8	5,8	72		Sc. Le.	Caliginoso	Ventic
	11 sera	27. 8,0	4,5	4,9	85		Tram.	Nuvolo	Vento fur
	7 mat.	27. 7,4	4,5	4,0	86		Tram.	Nuvolo	Vento
19	mezzog.	27. 7,4	4,8	7,0	79		Greco	Nuvolo	Ventic.
	11 sera	27. 7,7	5,0	4,3	100		Ostro	Nuvolo	Calma

Giorni	Ora	Barometro	Termo. Interno	Termo. Esterno	Igrometro	Pluviometro	Anemoscopio	Stato del cielo	
	7 mat.	27. 7,7	5,0	4,1	100		Ostro	Pioggia	Calma
20	mezzog.	27. 7,9	5,1	7,7	94		Greco	Piovoso	Ventic.
	11 sera	27. 7,8	5,2	5,9	100		Gr. Tr.	Piovoso	Ventic.
	7 mat.	27. 7,6	5,3	4,9	100		Tr. Gr.	Nuv. ser.	Calma
21	mezzog.	27. 6,9	5,8	10,0	79		Lev.	Nuvoloso	Ventic.
	11 sera	27. 6,0	6,3	8,1	100		Scir.	Piovoso	Calma
	7 mat.	27. 4,6	6,7	8,9	89		Lev.	Nuvolo	Vento
22	mezzog.	27. 4,1	7,0	9,0	95		Sc. Le.	Piovoso	Vento
	11 sera	27. 4,8	6,9	6,7	100		Ostro	Scr. nuv.	Calma
	7 mat.	27 5,8	6,8	5,1	100		Ostro	Ser. nuv.	Ventic.
23	mezzog.	27. 6,4	7,0	10,0	84		Sc. Le.	Nuvolo	Vento
	11 sera	27. 6,6	7,0	6,5	100		Lib.	Nuvolo	Calma
	7 mat.	27. 9,0	7,0	5,0	100		Ostro	Pioggia	Calma
24	mezzog.	27. 9,7	7,2	8,5	100		Tram.	Nuvoloso	Ventic.
	11 sera	27. 11,1	7,0	6,1	99		Ostro	Nuv. ser.	Calma
	7 mat.	27. 11,9	7,0	6,0	88		Greco	Ser. con neb.	Ventic.
25	mezzog.	28. 0,3	7,3	9,8	72		Gr. Tr.	Sereno	Ventic.
	11 sera	28. 0,2	7,2	7,1	76		Tram.	Sereno	Ventic.
	7 mat.	28. 0,1	7,0	6,0	72		Gr. Tr.	Nuvolo	Vento
26	mezzog.	28. 0,1	7,2	9,0	61		Tr. Gr.	Nuvolo	Vento imp.
	11 sera	27. 11,5	7,0	7,2	72		Greco	Ser. nuv.	Vento
	7 mat.	27. 11,0	7,0	7,2	72		Tram.	Ser. nuv.	Ventic.
27	mezzog.	27. 10,5	7,9	11,0	63		Gr. Tr.	Ser: con nuv.	Vento
	11 sera	27. 10,4	7,6	9,1	72		Tr. Gr	Nuv. ser.	Vento
	7 mat.	27. 10,5	8,1	8,1	71		Tram.	Ser. con neb.	Vento
28	mezzog.	27. 11,6	9,0	11,0	67		Tr. Gr.	Sereno	Ventic.
	11 sera	27. 11,7	9,1	9,2	69		Greco	Ser. con. nuv.	Ventic.
	7 mat.	27. 11,7	9,1	6,0	88		Lev.	Sereno	Ventic.
29	mezzog.	27. 11,0	9,0	10,9	64		Sc. Le.	Ser. con cal.	Calma
	11 sera	27. 8,7	10,0	9,0	77		Scir.	Piovoso	Calma

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE QUADERNO.

Continuazione degli Atti dell' I. e R. Accad. Agr. de'Georgofili. (E. R.) Pag. 43

Che cosa è la mente sana ? Indovinello massimo che potrebbe valere poco, o niente. Discorso di G. D. Romagnosi. (F. S.) „ 52

Fisiologia dell' uomo di Adelon volg. dal dott. Thaon. — Lezioni di Fisiologia di Lor. Martini. (*D. E. Basevi*) „ 78

Storia delle campagne e assedj degl'Italiani in Spagna ristampata in Firenze. Reclamo del Cav. Vacani. (K. X. Y.) „ 89

Arminance Romanzo francese. — Art. II ed ultimo. (M) „ 96

Accademia francese. Sedata solenne per l' entrata del sig. Royer Collard, Elogio di Laplace, e replica del sig. Daru. (K. X. Y.) „ 127

RIVISTA LETTERARIA. *Saluzzo Roero.* Ipazia, poema (p. 146.) *Cardella*, compendio della storia della letteratura (p. 153). *Cipelli* Elogio del Mar. Mandelli (p. 153). Fabbriche di velluti in Ala (p. 153). *Cesari* Vita di Th. Chersa (p. 156). *Fenelon* ricordi intorno all' educazione delle fanciulle (p. 157). (K. X. Y.) — *Leopardi*, operette morali (p. 158.) (M.) — *Gussone* florae siculae ec. (*A. Bertoloni*) (p. 162). *Marsigli*, Raccolta di opere mediche.—*Bufalini*, intorno alle attuali mediche controversie. (p. 163). (X.) *Giambattista Bellini.* Lettere cliniche (p. 165.) „ 146

Bullettino scientifico. „ 169

Necrologia. — Conte di Guilford. (*M. Pieri*) „ 182

Conte Forestieri. (K. X. Y.) „ 186

Avv. Berni degli Antoni. „ „ 187

G. B. Rubinetti. „ 188

Bullettino bibliografico „ 189

Tavole meteorologiche „

ANTOLOGIA

GIORNALE

DI

SCIENZE, LETTERE E ARTI

N.° 87

Marzo 1828.

Anno VIII. Vol XXIX.

FIRENZE

AL GABINETTO SCIENTIFICO E LETTERARIO

DI G. P. VIEUSSEUX

DIRETTORE E EDITORE

TIPOGRAFIA DI LUIGI PEZZATI.

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA

DI LORENZO SONZOGNO, A MILANO

PUBBLICAZIONI RECENTI.

Malte-Brun. Geografia universale, o descrizione di tutte le parti del mondo. Prima edizione italiana. Il vol. 6°, parte prima, che contiene la descrizione dell'Europa Orientale, lir. 4, 50.

Prezzo de' cinque volumi precedenti lir. 42, 65.

Antenore. Viaggi nella Grecia e nell'Asia. MS. trovato in Ercolano. - Volgarizzamento notabilmente corretto da F. Inghena, volumi 5, in 12, lir. 12 50.

Ortolani. Pensieri filosofico-morali sul Piacere. Sec. ediz. 1827, in 16, lir. 1.

Pozzi (prof. Gio.) Elementi di chimica moderna per gli studenti di medicina, pei dilettanti di chimica, 1827, 2 vol. in 8, lir. 10.

Payen e *Chevallier*. Trattato elementare de' Reattivi, delle loro preparazioni, uso ed applicazione all' analisi, traduzione dal francese sulla seconda ed. in 8, 1826, lir. 6.

OPERE IN CORSO D'ASSOCIAZIONE

Biblioteca economico portatile di educazione.

Saranno 60 volumetti in 24, al prezzo di lir. 1, 50 il vol. senza rami, e di lir. 2 quelli con rami. Finora comprende le seguenti operette che vendonsi anche separatamente ai prezzi seguenti:

Blanchard Curiosissime avventure de' Viaggiatori antichi e moderni, trad. dal francese, 1826, 6 vol. in 24, lir. 12.

Il tesoro de' fanciulli, diviso in tre parti, cioè Morale, Virtù, Civiltà. Quarta edizione coll'aggiunta dei doveri dell'uomo, di Francesco Soave, ed adorna di analoghe figure incise in rame, 1825, un volume in 24, lir. 2, 50.

Chateaubriand. I Martiri, o sia il Trionfo della Religione Cristiana. Seconda edizione coll' aggiunta de' più bei saggi di eloquenza tratti dall' Intinerario a Gerusalemme, dello stesso autore, 1826, 3 vol. in 24, lir. 6

Colombo. Lo scoprimento d' America. - Vasco della Gama, la Scoperta dell'Indie. - Cortez, la Conquista del Messico. - Pizzaro, la Conquista del Perù, 1826, un vol. in 24, lir. 2.

Dizionario d' invenzioni e scoperte più importanti colle epoche e dettagli relativi, opera destinata all' istruzione ed al diletto della gioventù Seconda ed. riveduta ed arricchita dal prof. G. Pozzi, 1826, 2 vol. in 24, lir. 4.

Fornasari. Venti novelle scelte dei più celebri scrittori italiani antichi e moderni, illustrate con notizie intorno alla vita ed alle opere dei medesimi, 1826, un vol. in 24, lir. 2.

I varj stati della vita umana, od il fiore della morale raccolto dalle varie opere dei filosofi per cura del prof. A. Levati. A questa operetta vanno aggiunte le Massime di Confucio, non che gli aurei Ricordi dell' Indiano di buon senso, intitolati: L' Economia della Vita Umana, 1826, 2 vol. in 24, lir. 4.

La morale biblica, o sia Florilegio di massime tratte dai due Testamenti ad istruzione della gioventù italiana, 1827. un vol. in 24, lir. 2.

Schroeck Storia universale compilata per la istruzione della gioventù. Opera preceduta da un discorso preparatorio del signor Schloetzer, emendata ed ampliata dal traduttore italiano, 1827, 5 vol. in 24, lir. 10.

Le bellezze della storia, o Quadro delle Virtù e dei Vizii; opera destinata alle Case di educazione per l' istruzione ed il diletto della gioventù. Terza ediz. con aggiunte, 1825, in 24, lir. 2.

Natanieli. Lettere scritte ad un suo